



anno 81 n.128 | lunedì 10 maggio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "La vita altrove": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "La Cgil e il Novecento italiano": tot. € 5,90; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Commissione di disciplina: «Non ricordo di aver letto in vita mia un articolo come quello scritto oggi dal direttore de l'Unità Furio Colombo, in



cui l'incitamento all'odio e alla delegittimazione del governo giunga a livelli così pericolosi. Ma c'è almeno qualcuno nell'opposizione

disposto a prendere le distanze da questo linguaggio violento e irresponsabile?»
Sandro Bondi, Adnkronos, 9 maggio ore 18.07

Torture, tutti sapevano tutto

Scoperto un manuale segreto del Pentagono: venti regole per costringere i detenuti a parlare. Blair era informato delle inchieste da almeno un anno. Ora chiede scusa: «Atti ripugnanti». Casini: è un'ombra sulla missione. I generali statunitensi: «Stiamo perdendo la guerra»

LA SVOLTA C'È GIÀ

Antonio Padellaro

Le ultime notizie dall'inferno delle torture ci dicono che mentre americani e britannici sapevano, il governo italiano era all'oscuro di tutto. È l'ipotesi migliore perché la peggiore, quella del coinvolgimento degli italiani nelle violenze sui prigionieri iracheni non vogliamo neppure prenderla in considerazione. Ma l'ipotesi migliore porta con sé la conseguenza più umiliante: nella coalizione guidata dall'amministrazione Bush il governo italiano non ha mai contato nulla, non conta nulla e continuerà a non contare nulla. Sarebbe una situazione semplicemente penosa e indecente, per chi conserva un briciolo di orgoglio nazionale, se dietro quel nulla non ci fosse anche un contingente di duemila uomini che continua a fare il proprio dovere e a rischiare la pelle. Ha senso che i nostri ragazzi (come li chiamano quelli dell'armiamoci e partite) continuino a stare lì per un nulla che il comportamento di altri rende adesso altamente infamante?

La Croce Rossa Internazionale fa sapere che delle torture sono stati informati i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Forse quello della Spagna. E l'Italia? «L'Italia non c'entra. L'Italia si è accodata dopo», spiega il vicepresidente dell'organismo. Noi, dunque, non c'entriamo. Noi ci siamo accodati. Stiamo svolgendo un ruolo essenziale nella ricostruzione del nuovo Iraq, non c'è che dire.

Sulle sevizie inflitte, i militari italiani respingono giustamente anche il più piccolo sospetto. Dichiarano: noi rispettiamo i prigionieri. Che infatti mangiano il loro stesso rancio e sono sottoposti a visite mediche. Poi, però, spiegano al Comando della Brigata Ariete, trascorse 14 ore gli arrestati vengono consegnati agli inglesi. C'è da non crederci ma è proprio così. Noi, infatti, siamo subordinati agli inglesi.

SEGUE A PAGINA 26



La foto di un torturato pubblicata dal settimanale «The New Yorker»

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Guerre coloniali

Strage allo stadio di Grozny Ucciso il presidente di Putin

Attentato durante una manifestazione in diretta tv

Gabriel Bertinetto

Grozny come in ogni importante capitale della Federazione russa si svolgono ogni anno per ricordare la vittoria nella seconda guerra mondiale. I morti sono almeno 6 (un primo bilancio parlava addirittura di 32), e i feriti varie decine.

SEGUE A PAGINA 6

UN BRUSCO RISVEGLIO PER IL CREMLINO

Adriano Guerra

Quel che è avvenuto ieri a Grozny rappresenta sicuramente per la Russia la pagina più nera e più umiliante della guerra di Cecenia. La pagina più nera perché la terrificante esplosione ha provocato la morte del presidente Akhmad Kadyrov e ferito gravemente il generale Valerij Baranov, togliendo di mezzo così ad un tempo la massima autorità civile del potere russo nella repubblica caucasica (eletto - si fa per dire - a quell'incarico attraverso elezioni che nessuno, salvo

forse Berlusconi, ha potuto prendere sul serio) e la massima autorità delle forze militari di occupazione. Umiliante perché l'atto terroristico - che in questo caso può e deve essere considerato un atto di guerra - ha avuto luogo in un punto - un'area presidiatissima e chiusa al pubblico - e in un'occasione - una sfilata militare - che dovrebbero garantire da soli il massimo di sicurezza contro ogni rischio.

SEGUE A PAGINA 6

Accordo a Melfi, gli operai hanno vinto

Aumenti salariali e niente più disegualianze con gli altri stabilimenti. Ora consultazione in fabbrica

La Vita è un Paradiso di Bugie



UNA LEZIONE PER TUTTI

Bruno Ugolini

C'è una cosa non scritta, nell'accordo di Melfi, ed è un punto decisivo. Lo aveva preannunciato una giovane operaia, ascoltata dai cronisti nei giorni tumultuosi dei picchetti: «Quando torneremo in fabbrica, comunque vada, non saremo più come prima». Voleva dire che la rivolta nel «prato verde» lucano ha prodotto quella che un tempo avremmo chiamato «coscienza di classe» ed oggi potremmo perlomeno chiamare «coscienza sindacale».

SEGUE A PAGINA 9

Giampiero Rossi

MILANO Verso mezzanotte si è capito che la trattativa aveva imboccato alla fine i binari giusti. E, come spesso capita nelle vertenze sindacali, sono state le luci dell'alba a condurre a un accordo che soltanto pochi giorni prima sembrava irraggiungibile. La «rivolta» di Melfi si è tradotta - attorno alle 6,40 di ieri mattina - in buste

paga più degne, in turni meno massacranti, in rapporti di lavoro più umani. Melfi, la fabbrica considerata in tutti i sensi una sorta di campo di sperimentazione di una nuova organizzazione produttiva, di bassi salari, di regole dure, di rapporti di lavoro stabiliti altrove, è da ieri un poco più simile agli altri stabilimenti della Fiat e ha vinto una prova di democrazia.

SEGUE A PAGINA 8

Firenze

«Erano pronti a fare i kamikaze»: arrestati un Imam e 4 tunisini

SABATO e SGHERRI A PAGINA 7

Rai

Sit-in a Milano
Dario Fo: «Questa tv è una schifezza»

BRAMBILLA A PAGINA 12

G. Berlinguer

«Pace e diritti sociali per vincere in Europa»



COLLINI A PAGINA 11

Noi e loro

PARMA, IL VECCHIO CHE AVANZA

Maurizio Chierici

La città rappresentava eleganza e benessere, fino a cinque mesi fa, ed è precipitata nei sospetti per storie nascoste che tanti sapevano. Fallimento Parmalat, ma non solo. Procura della Repubblica travolta da accuse siciliane, presidenti di banche e fondazioni morali costretti a nascondere la faccia ai fotografi mentre salgono come penitenti i gradini del tribunale, fatture false per false pubblicità, giornalisti e signori perbene spiati da pregiudicati al soldo della Cassa di Risparmio, strade che spariscono dalla mappa della città sotto il cemento di una speculazione che interessa i vertici municipali.

SEGUE A PAGINA 26

Il punto G

L'EX ADRIANO E L'EX VIERI

Gene Gnocchi

Inter-Parma 1-0 Partita decisa dagli ex: Adriano che è un ex del Parma e Vieri che è un ex dell'Inter. Il giocatore brasiliano non ha esultato dopo il gol per rispetto nei confronti dei suoi ex compagni ma soprattutto perché si rende conto di essere pur sempre alle dipendenze di una società che come presidente ha Massimo Moratti. Bobo Vieri ha accolto la sostituzione serenamente anche se in serata è stato intercettato mentre

trattava con l'Imam di Firenze l'invio di una piadina esplosiva a Zacheroni. Prandelli continua a smentire l'accordo con la Juve. Crea comunque qualche dubbio il fatto che a fine gara abbia notato grossi progressi nella prestazione di Legrottaglie e, dopo essersi allontanato con una scusa, abbia partecipato al giro d'addio di Lippi, travestito da Pairetto.

SEGUE A PAGINA 15

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito
Trovare un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.
Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SpA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic i rre uffici.

2004 Anno europeo dei DS

Forte come una quercia in Italia e in Europa

Aderisci.

Per informazioni: tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it

Alfio Bernabei

IRAQ la guerra infinita

Dodici mesi fa vennero alla luce le prime foto delle violenze contro i prigionieri. Un soldato portò a sviluppare un rullino in un negozio nel nord dell'Inghilterra



Un'assistente vide le immagini e chiamò la polizia ma l'inchiesta fu insabbiata. L'ex ministro Cook: il governo renda pubblico il rapporto della Croce Rossa

LONDRA E' da un anno che il governo di Tony Blair ha avuto tra le mani delle sconvolgenti fotografie di tortura praticata da soldati inglesi contro prigionieri iracheni. Foto del tutto simili a quelle americane che hanno scioccato il mondo. Ma le foto sono state tenute sotto chiave, chiuse nei cassetti del ministero della Difesa. Nessun provvedimento è stato preso contro i soldati. Solo ieri il premier britannico ha deciso di chiedere scusa per gli abusi inflitti dai militari del suo paese ad alcuni prigionieri in Iraq e lo ha fatto dagli schermi della televisione francese. «Presentiamo le nostre scuse a tutti coloro che sono stati maltrattati dai nostri soldati, è assolutamente inaccettabile», ha detto in un'intervista a FR3 in occasione della sua visita a Parigi per le celebrazioni della Giornata dell'Europa. Tony Blair ha definito ripugnanti tali comportamenti e ha assicurato che i responsabili di tali atti «saranno puniti secondo le regole della disciplina militare».

Un gesto tardivo e obbligato dalla crescente indignazione che ha scosso il Regno Unito. Ma intanto la determinazione dimostrata sino a ieri da Blair e dai suoi ministri a tenere le foto delle torture il più lontano possibile dai media e la mancanza di sentenze contro i responsabili degli atti criminali devono aver contribuito non poco ad incoraggiare certi soldati a portare avanti la catena di sevizie e maltrattamenti che in diversi casi sono culminati con l'uccisione di prigionieri civili.

Le foto vennero alla luce durante l'ultima settimana di maggio dello scorso anno. Un soldato di diciotto anni di ritorno dall'Iraq portò un rullino di foto a far sviluppare in un negozio di Tamworth, una cittadina nel nord dell'Inghilterra. Un servizio di sviluppo espresso avrebbe dovuto far passare le immagini direttamente al soldato che le aspettava. Ma a causa di un contrattempo, le foto caddero sotto gli occhi di un'assistente, Kelly Tilford. Secondo la Tilford «una delle foto mostrava un prigioniero completamente nudo avvolto da una rete. Pendeva nel vuoto come se fosse stato sospeso in aria da qualche mezzo meccanico. Tutt'intorno si vedevano dei soldati inglesi. Un'altra mostrava dei prigionieri iracheni che simulavano del sesso orale. C'era visibile e totale disgusto sulle loro facce. Anche in una di queste foto si vedevano dei soldati inglesi sullo sfondo. In un'altra ancora si vedevano dei prigionieri che simulavano del sesso anale. Anche in questo caso si vedeva bene che erano stati costretti a mettersi in tali posizioni. Parevano pietrificati dalla paura. E ancora una volta c'erano

L'Unità, 31 maggio 2003



A pagina 11 dell'Unità, l'articolo sulla prima inchiesta sulle torture in Iraq. Un soldato inglese fu arrestato inchiodato da alcune foto dell'orrore. Ma il caso fu insabbiato



George Croom ufficiale della polizia militare all'interno del carcere di Abu Ghraib. Foto di John Moore/Asp

Amnesty: da tempo abbiamo denunciato. Follini: il governo sia severo con Bush. L'opposizione: e ora Berlusconi venga in Parlamento

Casini: le torture, un'ombra sulla missione italiana

Luana Benini

ROMA Sulla visita del presidente statunitense George Bush, il 4 giugno, per celebrare la liberazione di Roma, si addensano nubi. Inevitabilmente, quella visita cambia di segno nel momento in cui l'orrore delle torture ai prigionieri iracheni rivela confini insospettiti. Adesso che Amnesty International chiede formalmente al presidente americano di aprire una inchiesta sugli abusi che definisce «crimini di guerra» e che la stessa organizzazione aveva denunciato fin dallo scorso aprile. E dopo le rivelazioni della Croce Rossa: aveva fatto rapporto sulle torture in Iraq fin dallo scorso febbraio. A chi? Si pongono interrogativi pesanti sulla possibilità che anche il nostro governo sapesse. Che qualche autorità italiana in Iraq sapesse. In ogni caso, gli Usa e la coalizione sono pesantemente coinvolti. Bush è sotto attacco a casa sua. Non solo una guerra sba-

gliata alla quale il governo italiano ha dato copertura e sostegno, ma anche le più atroci sevizie sotto le bandiere dell'occupazione americana. È sotto attacco il segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld. Anche la stampa moderata dice a chiare lettere che dovrebbe lasciare il Pentagono «per il bene dell'America e dei suoi amici nel mondo» (lo scriveva ieri Stefano Folli nell'editoriale del «Corriere della sera»). Insomma, la visita di Bush e il suo incontro con Berlusconi, non potranno più essere, come avrebbe voluto il nostro premier, una «parata elettorale», ma «l'occasione per porre il problema di una immediata e radicale revisione di rotta della politica americana in Iraq e in Medio oriente» (Lilli Gruber).

L'hanno capito anche i centristi del centrodestra. «L'Italia deve aiutare gli Usa - ha affermato ieri il segretario dell'Udc Marco Follini - a ritrovare se stessi. Arriverà Bush e spero che l'opposizione non lo accolga con una piazza ostile, ma il governo

gli dedichi severità». Secondo Follini «il governo lo deve accogliere con parole chiare di forte insistenza per correggere una situazione che va corretta». Il suo collega di partito, il senatore Maurizio Ronconi è ancora più esplicito: «La visita di Bush in Italia è una occasione irripetibile per chiedere formalmente e ufficialmente sanzioni chiare a chi in Iraq ha utilizzato metodi inaccettabili sui prigionieri». E le stesse parole del presidente della Camera Ferdinando Casini confermano il clima di disagio: le torture ai prigionieri iracheni «rappresentano un'ombra assai significativa sull'intera missione in Iraq». Quello che è accaduto «riguarda anche noi ed è necessario che i responsabili della coalizione facciano pulizia presto e bene, perché, in caso contrario, ciò finirebbe per costituire un'ipoteca troppo grossa sulle forze che sono andate in Iraq per la pace e per restituire libertà ad un popolo».

Se Pdc, Verdi, Prc, Occhetto hanno già annunciato la loro partecipazione alla manifestazione il 4

giugno contro la guerra, per il ritiro delle truppe, e contro la politica di Bush («La tortura - ha detto Bertinotti - non è separabile dalla guerra. Se viene Bush almeno bisogna testimoniare che noi apparteniamo a un altro mondo»), il listone ha già espresso contrarietà a scendere in piazza (a partire da D'Alena). Tutta l'opposizione chiede però al governo di riferire in Parlamento al più presto. «I nostri servizi segreti non sapevano nulla delle torture e non avevano informato il governo?» (Pierluigi Castagnetti, Dl). «Vorremmo essere sicuri che il governo italiano non fosse a conoscenza di vicende così gravi. È naturalmente necessario che il governo americano si assuma la responsabilità dell'accaduto e compia tutti gli atti necessari per cancellare questa macchia» (Piero Fassino). Il pressing su Berlusconi è forte: «Il governo non può più restare passivo. Se non è stato informato - afferma Ugo Intini, Sdi - deve contestarlo formalmente agli alleati e almeno suggerisca le dimissioni di Rumsfeld».

soldati inglesi nella stessa fotografia che se la ridevano». Tilford, volendolo, avrebbe potuto trovare il modo di passare le foto a qualche giornale. Il mondo avrebbe visto, con un anno di anticipo, immagini simili a quelle che stanno scuotendo la Casa Bianca sfasciando ogni pretesa di intervento motivato da supposti principi umanitari o di moralità politica. Invece chiamò la polizia. Le foto finirono in mano al governo. Cadde il silenzio sulla vicenda. Quando i soldati inglesi in

Iraq si resero conto che nonostante le foto sviluppate nessuno toccava i responsabili e che l'omertà militare garantiva l'impunità chissà che sollievo.

Adesso qualcuno si è ricordato dell'episodio ed ha cominciato a porre domande. Il ministro della Difesa ha detto che un'inchiesta c'è stata, durata la bellezza di un anno, e che forse qualche provvedimento verrà preso. Oggi intanto il ministro alla Difesa Geoff Hoon verrà interrogato in Parlamento su ciò che sapeva della sfilza di casi di maltrattamento, tortura e decessi ormai giunti anche davanti a un tribunale di Londra. Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha confermato che lo scorso febbraio trasmise un rapporto al governo inglese. Un portavoce di Blair ha confermato che Londra ne ricevette una copia. L'ex ministro degli Esteri Cook ha chiesto al governo inglese di pubblicare il rapporto della Croce Rossa. Tra i centri di detenzione citati nel rapporto nel contesto delle torture veniva citato anche quello occupato dagli inglesi a Bassora.

Secondo l'Independent on Sunday, oltre ai casi già registrati di decessi avvenuti in tale luogo, sono emersi otto nuovi incidenti culminati col l'uccisione a freddo di civili iracheni. Ma le cose non si fermano qui. L'Observer ha scoperto che alcuni esperti inglesi di intelligence militare specializzati in interrogatori di prigionieri lavoravano anche nella prigione di Abu Ghraib insieme agli americani. Potrà Hoon continuare ad insistere, come ha detto fino ad ora, di aver appreso le notizie dai giornali? Il Sunday Telegraph ieri ha scritto che il governo ha emanato un ordine a tutti i soldati del Queen's Lancashire Regiment, il reggimento citato nel contesto delle torture, di consegnare tutte le foto potenzialmente incriminanti ai loro superiori. «Si vuole cercare di impedire che altre fotografie finiscano sui giornali» ha commentato il settimanale. A giudicare dal caso avvenuto un anno fa, consegnare le foto di torture nelle mani delle autorità è anche il mezzo migliore di nascondere la verità.

l'intervista

Luigi Bonanate

docente all'Università di Torino

«Nel carcere di Baghdad crimini contro l'umanità»

Lo studioso: la Casa Bianca continua a mentire. Berlusconi rivendica di essere l'alleato migliore degli Usa. Non sapeva davvero?

Umberto De Giovannangeli

«Ciò che è stato perpetrato nel carcere di Abu Ghraib va ben al di là della pur grave violazione della Convenzione di Ginevra e di ogni norma del diritto internazionale applicabile ai prigionieri di guerra. Quelli commessi in quel giro infernale di Baghdad sono crimini contro l'umanità e a risponderne non può essere solo qualche "mela marcia". A sostenerlo è il professor Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino, autore di numerosi saggi sul rapporto tra il Diritto e la Guerra.

Al di là della condanna morale, qual è il segno più inquietante dello «scandalo delle torture»?

«Ciò che più mi ha turbato è indugiato in questa scioccante vicenda, ma non solo in essa, è la continuazione delle menzogne americane. Da due anni a questa parte le autorità statunitensi alimentano questo circuito vizioso: mentono, vengono sbugiardate dai fatti, si scusano per que-

sto e poi tornano a mentire. Poche settimane fa avevamo avuto Condoleezza Rice che era andata a spiegare che l'11 settembre si sapeva ma non avevano capito bene e chiedeva scusa; adesso siamo alle prese con Donald Rumsfeld che non aveva letto bene i rapporti e richiede scusa. Ma la politica ha delle tecniche sanzionatorie che non sono le scuse. In politica vince o perdi, e se perdi te ne vai. Se sei un politico democratico, per principio hai fatto la scelta della pubblicità, cioè di essere un uomo pubbli-

A colpire è la gratuità di quella violenza la prova migliore della ingiustificabilità di questa guerra in Iraq

co che risponde pubblicamente delle proprie azioni e di quelle dei suoi sottoposti. È chiaro che non si vuol dire che Rumsfeld sia un violentatore, ciò che voglio rilevare è che comunque la responsabilità politica è sua e di questo deve dar conto innanzitutto all'opinione pubblica americana, nell'unico modo possibile: quello delle dimissioni».

Sul piano del Diritto internazionale e della stessa Convenzione di Ginevra, quali sono gli aspetti più inquietanti che emergono dall'inferno di Abu Ghraib?

«Non è possibile stilare una graduatoria di nefandezze. Tutto è parimenti grave, sconvolgente. E non c'è nemmeno bisogno di fare riferimento alla Convenzione di Ginevra. Qui siamo di fronte non solo e tanto alla violazione dei diritti dei prigionieri; siamo di fronte allo spregio dei diritti più elementari degli esseri umani. Non è una questione di protezione di prigionieri. Certo, è anche questo ma si tratta, nella gravità dell'accaduto,

di un dettaglio. Qui siamo di fronte a forme di violenza pura, indiscriminata. Una violenza che è priva di qualsiasi forma di delimitazione. Non è un eccesso di legittima difesa, non è un'azione commessa per paura, non è una conseguenza dello stato di guerra. Questa è brutalità allo stato puro, cosicché non c'è neppure bisogno di far valere il Diritto penale militare, basta la più semplice Corte del mondo per condannare in modo assolutamente incondizionato comportamenti di questo tipo. In questi giorni in molti hanno fatto riferimento alla Convenzione di Ginevra. Ma non c'era bisogno di scomodare Ginevra. Quelle convenzioni sono del 1949, ma anche prima del '49 era proibito violare i più elementari diritti del corpo umano».

Da questo punto di vista si possono definire gli abusi e le violenze perpetrati sui prigionieri iracheni nel carcere di Abu Ghraib, come crimini di guerra?

«Certo che sì. Non c'è nessun

dubbio in proposito. In questo senso la materia criminale è rafforzata dall'abuso di potere, cioè dall'assoluta impossibilità di difendersi o quanto meno di sfuggire da parte dei detenuti agli abusi dei carcerieri-aguzzini. E ad aggravare ulteriormente il crimine è la sua assoluta gratuità. Non è che metti un paio di mutandine femminili in testa al prigioniero per impedirgli di vedere un segreto militare. Glielo metti in testa come sfregio. Quello che fa rabbrivire in questa vicenda è l'assoluta gratuità di questi atti, è l'insulto, è il senso di superiorità anche razziale che traspare da abusi e violenze, anche sessuali, che dovrebbero indignare ogni persona civile».

In questo quadro di abusi e di violenze che senso ha richiamarsi ancora all'Onu?

«Ha il senso dell'ultima spiaggia. È come ammettere di non saper più a che santo votarci. Ciò che sta avvenendo in Iraq, nella terza guerra irachena segna un momento molto difficile della nostra storia. Ho davvero la sensazione che gli strumenti tradizio-

nali, classici, dell'autocontrollo dello Stato democratico perdano colpi. Non riusciamo più a ottenere che lo Stato democratico si comporti in modo democratico. Questa è una constatazione terribile. Non siamo più capaci di utilizzare gli strumenti della democrazia per comportarci in modo democratico. C'è chi prova a consolarsi rilevando come lo Stato democratico, in questo caso gli Usa, ha comunque la capacità di espellere le sue "tossine". Magra consolazione. Lo Stato democratico, ed è questo ciò

Non siamo più capaci di utilizzare gli strumenti della democrazia per comportarci in modo democratico

che dovrebbe allarmare, non è più capace o di non fare queste cose o di saperle gestire. Perché soltanto di fronte alla scoperta, all'investigazione, al segreto che viene rivelato, la democrazia reagisce. Ma questo è davvero troppo poco».

Il governo italiano ripete di non sapere nulla dei crimini perpetrati a Abu Ghraib. Il non sapere assolve?

«Può assolvere rispetto agli avvenimenti specifici, ma non certo rispetto alla natura dell'alleanza. Il governo italiano dovrebbe chiedersi come mai non siamo stati se non consultati quanto meno informati, dato che il presidente del Consiglio Berlusconi rivendica il primato dell'Italia tra gli alleati statunitensi. Speriamo che non lo sia anche nella tortura. In definitiva, quello che ci dovrebbe allarmare più di tutto, è questo crescendo della violenza non necessaria, ovvero non richiesta da specifiche operazioni belliche. Questa potrebbe essere la prova migliore della ingiustificabilità di questa guerra».

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Approvato nell'aprile scorso dal dipartimento alla Difesa e da quello della Giustizia il testo stabilisce le modalità per rendere «più produttivi» gli interrogatori



Un avvocato dice: «Volevamo un po' più di libertà rispetto a una prigioniera americana» Il deputato repubblicano Buyer: «Ho chiesto di andare a Baghdad, mi dissero di no»

NEW YORK Se nessuno controllava quel che accadeva dentro le prigioni militari americane in Iraq è perché così qualcuno voleva che fosse. Qualcuno molto in alto, al vertice del Pentagono. Lo si scopre mentre vengono pubblicate altre immagini agghiaccianti di detenuti seviziati, uno fatto sbranare da un cane, e un documento riservato che spiega quali tecniche i militari possono usare per sciogliere la lingua ai prigionieri.

Steve Buyer, un avvocato militare che per inciso è anche deputato del Partito repubblicano alla Camera, ha rivelato che lo scorso anno si era offerto di partire volontario per sorvegliare le condizioni dei detenuti, ma la sua missione era stata bocciata dal dipartimento alla Difesa. Buyer aveva chiesto di unirsi proprio alla 800ma brigata di polizia militare, quella da cui dipende il famigerato carcere di Abu Ghraib alla periferia di Baghdad, e lo aveva fatto in base a una solida esperienza: durante la prima guerra del Golfo, come riservista, era incaricato della supervisione dei prigionieri in una delle due strutture gestite dall'esercito americano. Il suo compito era proprio quello di controllare che fossero rispettati i regolamenti militari e le leggi internazionali.

«Se c'è una fase suscettibile di abusi e maltrattamenti nei confronti dei prigionieri è proprio quella degli interrogatori», ha spiegato Buyer in un'intervista al quotidiano Indianapolis Star. E ricorda di aver messo in guardia un alto funzionario civile del Pentagono con queste parole: «Lasciate che vi spieghi cos'è che blocca un processo di pace: far scoppiare un casino in un campo di detenzione». Il suo interlocutore era Charles Abell, braccio destro di David Chu, capo del personale del Pentagono, dal cui ufficio era scattato il veto alla missione di sorveglianza.

Forte della sua carica di deputato e consapevole di essere stato tra i più convinti sostenitori della guerra in Iraq, Buyer tentò di mettersi in contatto con il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, perché riconsiderasse la decisione. Rumsfeld non si degnò mai di rispondere alle telefo-

Torture, il Pentagono aveva un manuale segreto

Da Guantanamo all'Iraq 20 regole per «ammorbidire» i detenuti. Impediti i controlli a Abu Ghraib



Un gruppo di madri protestano contro i soldati americani davanti al carcere di Abu Ghraib

Foto di Nabil Mounzer/Ansa

nate, ma in compenso si fece di nuovo vivo Chu, il capo del personale, questa volta con una motivazione per giustificare il diniego. La notorietà acquisita come parlamentare faceva di Buyer un possibile obiettivo dei ribelli, e quindi la sua presenza avrebbe finito per mettere a repentaglio la sicurezza delle truppe. L'argomento parve ragionevole alle gerarchie militari, soprattutto perché erano convinte che al posto di Buyer sarebbe stato nominato un altro avvocato. La fiducia era mal riposta. Come ha stabilito al di là di ogni ragionevole dubbio il rapporto stilato dal generale Antonio Taguba, che per primo ha indagato sulle torture e sugli omicidi dei detenuti ad Abu Ghraib, la mancanza di controlli e l'ignoranza delle più elementari norme del codice militare, «sono stati un fattore determinante per le violenze e gli abusi».

Dall'alto non era arrivata solo la decisione di evitare controlli, ma anche quella di usare la mano pesante per interrogare i prigionieri. Un documento rimasto finora segreto, approvato nell'aprile dello scorso anno dal dipartimento alla Difesa e da quello alla Giustizia, stabilisce quali tecniche possono essere utilizzate per convincere i detenuti a parlare. Un sinistro manuale in venti punti che spiega come usare pressioni fisiche e psicologiche per rendere gli interrogatori «più produttivi», applicato a Guantanamo e poi in Iraq.

«Volevamo trovare un modo legale per convincere i detenuti a parlare - ha spiegato al Washington Post uno degli avvocati che ha partecipato alla stesura del documento - Volevamo un po' più di libertà rispetto a una prigioniera americana, ma non la tortura».

La libertà consisteva nel «disorientare» il detenuto, nel tenerlo sveglio per giorni interi, nel costringerlo a indossare indumenti femminili per «instillargli un senso di inutilità». Kenneth Roth, direttore di Human Right Watch, ribatte che queste tecniche rientrano a pieno titolo nel trattamento inumano e crudele bandito dalle convenzioni internazionali. «I tribunali americani hanno più volte dichiarato incostituzionale questo tipo di pratiche. E se sono illegali in America lo sono anche all'estero. Punto e basta».

BAGHDAD Finirà davanti alla corte marziale Jeremy Sivits, uno dei soldati americani coinvolti nello scandalo delle torture e dei maltrattamenti inflitti a detenuti iracheni nel carcere di Abu Ghraib, presso Baghdad. Lo ha annunciato ieri il generale statunitense Mark Kimmit, portavoce della coalizione in Iraq. Kimmit ha precisato che il processo si aprirà il 19 maggio prossimo, e che sarà non a porte chiuse bensì aperto al pubblico. Sivits, ha precisato ancora il generale Kimmit, dovrà rispondere di tre capi d'accusa per abusi a danno di prigionieri e per concorso in maltrattamenti. Si tratta di uno dei militari di grado più basso tra quanti sono rimasti coinvolti nella vicenda, che rischia di estendersi fino ai vertici del Pentagono e sta suscitando roventi polemiche a livello internazionale. La corte marziale, sempre stando a Kimmit, dovrebbe insediarsi direttamente a Baghdad; la decisione finale al riguardo dovrà comunque essere avallata ai massimi livelli.

Il 19 maggio corte marziale per un soldato Usa

Nuove foto choc, cani contro i detenuti. L'avvocato della soldatessa Lynndie: hanno solo eseguito ordini

Incriminata per gli orrori commessi nella prigione di Abu Ghraib, la soldatessa-ragazzina Lynndie England, ha affidato il suo destino nelle mani di uno dei più noti avvocati militari d'America. Dopo aver parlato con la sua cliente per la prima volta, l'avvocato Giorgio Ra'Shadd ha annunciato la sua linea difensiva attaccando i vertici del Pentagono e dell'Intelligence: «L'hanno trasformata in un capro espiatorio, ma questi ragazzi eseguivano solo ordini». Ra'Shadd incontrerà la England, 21 anni, martedì nella base di Fort Bragg, in Nord Carolina, dove la gio-

vane soldatessa, incinta di quattro mesi, si trova consegnata. L'avvocato ha preannunciato che al momento del processo per gli abusi a Baghdad, sosterrà che la England e gli altri militari del carcere non facevano altro che eseguire indicazioni della Cia e degli esperti d'Intelligence sui metodi di interrogatorio. «Erano giovani a cui era detto di seguire gli ordini - ha detto Ra'Shadd - e se il tuo governo ti dice che per prevenire il terrorismo devi fare queste cose, può un ventenne dire di no al suo paese?».

È la linea difensiva di un altro soldato coinvolto nelle torture nel

carcere dove Saddam Hussein infermiva i prigionieri politici. Il padre del sergente Ivan Frederick II, ha accusato in un'intervista a SKY/TG24 la Cia e il governo Usa di aver ordinato ai militari di «ammorbidire» i prigionieri.

«Quelli della Cia e del governo dicevano a mio figlio: «ammorbidite i prigionieri, che poi noi li interroghiamo», ha detto Ivan Frederick Senior a Controcorrente. «Nelle sue lettere mio figlio diceva che aveva visto e continuava a vedere cose che proprio non gli piacevano, che gli facevano orrore», ha aggiunto il padre del

Sergente Ivan Frederick II, detto 'Chip' - fino a pochi giorni fa capo di un plotone di sorveglianza ad Abu Ghraib - raggiunto al telefono nella sua casa nel Maryland. «Fregatene di come trattare i detenuti, gli dicevano, non ci sono regole». Poi mostravano le foto delle torture ai nuovi prigionieri per intimidirli. «La Convenzione di Ginevra? Mi ha detto che non gliela hanno mai neanche fatta vedere... Quei ragazzi non erano pronti ai compiti che dovevano svolgere... Mio figlio era a capo di soli 8 uomini che dovevano tenere a bada 900 detenuti. Una volta mi disse: 'Pap..., non ries-

co a ricevere aiuto dai miei superiori. Non mi aiutano a stabilire regole precise, e io mi sento solo e disperato - racconta Frederick senior - Mio figlio è accusato di maltrattamenti, ma ogni buon soldato esegue sempre gli ordini dei superiori, e se non esegue gli ordini va di fronte alla Corte marziale. Invece lui ha eseguito gli ordini, ma lo fanno andare lo stesso di fronte alla Corte».

Lo scandalo delle foto choc si allarga a macchia d'olio. Tra le foto ancora non trapelate sulle sevizie nel carcere iracheno di Abu Ghraib, alcune mostrano cani che attaccano un

detenuto nudo, seguite da un'immagine che mostra lo stesso prigioniero sanguinante a una gamba. È una delle rivelazioni contenute in un nuovo servizio sugli abusi realizzato da Seymour Hersh, il reporter investigativo del magazine New Yorker che per primo ha svelato il rapporto del Pentagono sulle torture.

Hersh, in un servizio intitolato «Catena di comando» che sarà pubblicato sul prossimo New Yorker, descrive immagini di un iracheno che le mani bloccate dietro la schiena che «si schiaccia contro la porta di una cella, contorto dal dolore, mentre i cani abbaiano a poca distanza». In un'altra foto, scattata pochi minuti dopo, «l'iracheno è disteso sul pavimento, contorcendosi dal dolore, con un soldato sopra di lui, con un ginocchio premuto sulla sua schiena. Del sangue esce dalla gamba del detenuto». Il Pentagono consegnerà al Congresso discetti contenenti altre foto choc.

Il colonnello che preparò il primo piano di occupazione di Baghdad: «Rischiavamo un altro Vietnam». Tra i vertici militari c'è chi accusa: non abbiamo mai avuto una strategia

L'incubo della disfatta sui generali Usa: «Stiamo perdendo la guerra»

NEW YORK L'ottimismo elettorale del presidente Bush sul futuro dell'Iraq è accolto con crescente scetticismo tra le alte gerarchie militari, dove prevale piuttosto la convinzione che gli Stati Uniti debbano prepararsi ad affrontare lunghi anni di violenza prima di vedere la nascita di uno stato democratico. La considerazione di base è che l'America ha prevalso militarmente ma non è riuscita a conquistare l'appoggio degli iracheni. Il generale Charles Swannack, comandante della 82ma divisione aerotrasportata, non ha dubbi che a livello tattico, quello in cui avvengono gli scontri con la resistenza, gli Stati Uniti stanno ancora vincendo, ma quando parla di strategia ammette: «Da un punto di vista strategico stiamo perdendo».

Un'analisi condivisa dal colonnello Paul Hughes, che lo scorso anno ha steso il primo piano per l'occupazione di Baghdad: «Rischiavamo di trovarci nella stessa situazione del Vietnam: vinciamo tutte le battaglie e perdiamo la guerra». «Ho perso mio fratello in Vietnam - ha spiegato Hughes al Washington Post - Quando sono entrato in servizio attivo mi sono giurato che avrei fatto qualun-

si cosa in mio potere per evitare che andassi di nuovo incontro a una sconfitta strategica. Eccomi qua, 30 anni dopo, a ragionare sul fatto che stiamo vincendo le battaglie e perdendo la guerra. Perché non capiamo a quale tipo di guerra stiamo in mezzo?».

Profonde divergenze tra i vertici militari e l'amministrazione Bush sulla conduzione della guerra in Iraq sono scoppiate ancor prima dell'inizio del conflitto. I primi avevano predisposto un piano d'attacco che ricalcava quello della prima guerra del Golfo, con l'impiego di circa mezzo milione di uomini per assicurare il controllo del territorio, mentre il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, voleva una guerra lampo, combattuta con gli ultimi ritrovati hi-tech messi a disposizione dall'industria, e il minor numero di soldati possibile per risparmiare sui costi. Rumsfeld riuscì a imporsi autorizzando il dispiego di 135mila soldati in Iraq. Un anno dopo sembra che non bastino più e chi doveva tornare a casa è stato costretto a rimanere al fronte.

«Stiamo andando dritti verso la disfatta - ha dichiarato sotto anonimato un alto ufficia-

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio con **l'Unità** a 3,50 euro in più

a cura di **Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa**

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

«Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini».

le del Pentagono - Il problema è che non abbiamo mai avuto una strategia precisa per questa guerra, cominciata senza prevedere vie di uscita né un'idea di come operare una volta rovesciato il regime di Saddam Hussein. Se ci fosse stato qualcuno come Colin Powell nell'incarico di Capo di stato maggiore, non avrebbe mai accettato di inviare le truppe senza una strategia di uscita. Gli attuali vertici al dipartimento alla Difesa giocano alla guerra senza neppure ascoltare quello che i militari hanno da dire». L'attacco a Rumsfeld e collaboratori non potrebbe essere più diretto e si conclude con una richiesta di dimissioni: «Non possiamo andare avanti così per molto ancora. Il popolo americano non sarebbe d'accordo e avrebbe pienamente ragione». A quella dei militari si aggiunge la voce dell'autorevole senatore repubblicano, Chuck Hagel che chiamando in causa l'operato del segretario alla Difesa, afferma preoccupato: «Le forze armate statunitensi sono nei pasticci».

All'ondata di critiche piombate sulla stampa americana dagli alti gradi del Pentagono e dai politici ha risposto il sotto segreta-

rio alla Difesa, Paul Wolfowitz, il massimo teorico della guerra preventiva e dei legami infondati - fra Saddam e gli attentati dell'11 settembre. «Non c'è dubbio che ci troviamo davanti a qualche difficoltà. E non voglio minimizzare. Sappiamo tutti che abbiamo seri problemi. Ma sono convinto che la strada che abbiamo intrapreso è quella giusta, e che sta portando rapidamente verso uno stato sovrano iracheno dotato di un suo esercito». Un anno fa descriveva i prodigi della guerra lampo e prevedeva un'accoglienza festosa per i militari americani che andavano a occupare l'Iraq, oggi così ragiona: «L'obiettivo non è mai stato quello di vincere le Olimpiadi con il salto in alto della democrazia; è un processo che richiede del tempo».

Per il generale John Abizaid, comandante in capo delle forze di occupazione, se le cose sembrano andar male è tutta colpa della cattiva pubblicità che portano gli attentati quotidiani e lo scandalo dei prigionieri torturati: «Stanno creando un'immagine delle forze armate che non è quella reale. La verità è che ci sono ottimi segnali là fuori». Bisognerebbe azzardare la vista. **r.re.**

Toni Fontana

Per descrivere l'ennesima giornata di sangue in Iraq i numeri valgono più delle cronache che è un vero e proprio bollettino di guerra. In poche ore trentacinque iracheni sono morti dilaniati da bombe destinate agli americani, uccisi dai militari Usa, o saltati per aria mentre stavano per preparare attentati ai danni delle forze di occupazione. Da Baghdad a Bassora la giornata di ieri ha registrato una vera e propria mattanza e solamente il Kurdistan resta ai margini della guerra grazie all'accordo tra i capi curdi che, saggiamente, sono riusciti, ma non è chiaro fino a quando, a bloccare la ribellione alle porte della regione che amministrano. Per il resto si combatte e si muore. Sette civili sono stati orribilmente dilaniati da una bomba esplosa tra le bancarelle dell'affollato mercato di Bayaa.

I testimoni raccontano scene raccapriccianti, pezzi di corpi finiti tra le merci esposte, brandelli di cadaveri sparsi tra la frutta e la verdura. L'obiettivo degli attentatori era, con ogni probabilità, un convoglio americano, transitato poco prima. Ma il timer ha azionato il detonatore con ritardo è l'ordigno, potentissimo, è esploso tra la folla. I feriti sono almeno tredici, alcuni molto gravi. Nelle stesse ore la capitale irachena è stata teatro di una vera e propria battaglia. Fin da sabato gli americani erano penetrati nel grande sobborgo sciita di Sadr City con carri armati ed elicotteri allo scopo di catturare miliziani e distruggere le sedi del movimento capitanato dall'imam radicale. I sostenitori di al Sadr però si sono difesi accanitamente con fucili e lanciagranate. Ne è nata una battaglia che, secondo il comando americano, ha lasciato sul terreno i corpi di 19 guerriglieri. A sentire il generale Mark Kimmitt, portavoce a Baghdad del comando statunitense, tra gli attaccanti, protetti dal cielo e al sicuro nei carri armati, non vi sono state vittime, ma quanto è accaduto lo dice lunga sulle difficoltà che le forze di occupazione incontrano a Baghdad. Altri quattro iracheni sono rimasti uccisi nella capitale mentre cercavano di disinnescare un ordigno. Nei diversi episodi sono rimasti uccise 35 persone. Nella notte si sono udite ancora forti esplosioni nei dintorni della capitale irachena sorvolati dagli aerei Usa. In serata una bomba è esplosa all'esterno di un piccolo albergo di Baghdad, il Four Seasons, causando il ferimento di quattro stranieri, due cittadini britannici e due nepalesi e due guardie del corpo irachene.

Anche dopo il sanguinoso blitz di Baghdad la partita con Al Sadr resta del tutto aperta. Anche ieri vi sono stati scontri con morti e feriti a Kufa, Najaf e Karbala, ma gli ameri-

Baghdad un campo di battaglia, 35 morti

Strage al mercato, combattimenti tra le case di Sadr City. Scontri a Kufa e Karbala



Un negozio distrutto dall'attentato al mercato di Baghdad

Foto di Khalid Mohammed/Ap

Kabul

Orrore e mistero in Afghanistan: lapidati due stranieri, forse svizzeri

KABUL I corpi di due stranieri, di cui uno svizzero, sono stati ritrovati ieri mattina in un giardino pubblico della capitale afgana Kabul. Ne ha dato notizia un portavoce del ministero degli Interni, precisando che «sono stati uccisi a colpi di pietre». Secondo il portavoce si ignorano le circostanze del duplice omicidio avvenute nel giardino in stato di abbandono e poco frequentato di Chelsitun, nella zona occidentale di Kabul. «Una delle due vittime ha circa trent'anni ed è di nazionalità svizzera» - ha detto il portavoce, ma l'informazione non è stata confermata da fonti diplomatiche svizzere nella capitale afgana. Dell'altro non si sa nul-

la. Il ministero degli Esteri elvetico ha confermato che uno dei due occidentali uccisi a Kabul era in possesso di un passaporto svizzero. Ma - ha spiegato la portavoce Carine Carey - ciò non significa con sicurezza che la persona in suo possesso fosse di nazionalità svizzera. L'identificazione - ha aggiunto - è in corso. Entrambi i corpi si trovano ora all'obitorio di Kabul.

«I due uomini erano vestiti alla maniera afgana e sono stati colpiti a morte con delle pietre» - ha confermato un responsabile della polizia che ha richiesto l'anonimato. «Presumibilmente sono morti durante la notte» - ha aggiunto la

fonte che ha evocato l'ipotesi di un rapimento.

Secondo un testimone occidentale, membro di un'organizzazione internazionale, che ha avuto modo di vedere i due corpi, «una delle vittime è stata strangolata, la seconda è stata uccisa a colpi di pietre». Una versione parzialmente confermata dal medico legale dell'obitorio, Ihsanullah Alimi, secondo il quale «sul capo di uno dei due uomini ci sono anche ferite di armi da taglio». Entrambi, ha dichiarato il vice capo della polizia di Kabul Khalil Aminzada, erano giunti in Afghanistan nove giorni fa provenienti dal vicino Pakistan.

«I due uomini erano vestiti alla maniera afgana e sono stati colpiti a morte con delle pietre» - ha confermato un responsabile della polizia che ha richiesto l'anonimato. «Presumibilmente sono morti durante la notte» - ha aggiunto la

fonte che ha evocato l'ipotesi di un rapimento.

Secondo un testimone occidentale, membro di un'organizzazione internazionale, che ha avuto modo di vedere i due corpi, «una delle vittime è stata strangolata, la seconda è stata uccisa a colpi di pietre». Una versione parzialmente confermata dal medico legale dell'obitorio, Ihsanullah Alimi, secondo il quale «sul capo di uno dei due uomini ci sono anche ferite di armi da taglio». Entrambi, ha dichiarato il vice capo della polizia di Kabul Khalil Aminzada, erano giunti in Afghanistan nove giorni fa provenienti dal vicino Pakistan.

cani non vogliono e non possono scatenare l'assalto conclusivo e, ormai da giorni, avvengono combattimenti sporadici e non risolutivi. Tra i feriti delle sparatorie di Kufa vi sarebbero anche quattro bambini. A Karbala i marines hanno compiuto alcune incursioni nel centro e rafforzato la morsa che hanno stretto sulla città santa dell'Islam sciita, ma non hanno completato l'occupazione del centro. A Najaf, sempre accerchiata dalle forze statunitensi, fervono le trattative per indurre al Sadr ad accettare un compromesso. Da ultimo è sceso in campo anche il neo-governatore Adnan al-Zorfi, recentemente nominato dagli americani, che si è messo in contatto con i leader religiosi moderati di Najaf con il proposito di aumentare le pressioni sul leader radicale che non pare deciso ad accettare compromessi e, per ora, obbliga gli americani a restare alle porte della città che anche il moderato al Sistani ha definito «inviolabile» per le forze di occupazione. La guerriglia e gli scontri che si susseguono dalla periferia sud di Baghdad fino a Najaf stanno inoltre paralizzando la già disastrata economia irachena; testimoni hanno riferito che le grandi arterie che portano a sud da Baghdad sono ormai deserte, mentre fino a poche settimane fa erano attraversate da un intenso traffico commerciale.

Gli scontri avvenuti a Bassora (dove ieri tre soldati inglesi ed un civile sono stati feriti da una bomba) rischiano di paralizzare anche il sud e, in tal modo, la fragilissima economia irachena rischia la paralisi. Dall'Iraq dunque non arriva alcun segnale che incoraggi l'ottimismo sul futuro del paese. I fatti iracheni, e soprattutto lo scandalo delle torture, stanno avendo una grande eco nel mondo arabo. Se ne è avuta una prova nell'incontro avvenuto ieri (e che proseguirà oggi) tra i ministri degli esteri dei paesi che aderiscono alla Lega Araba. Alla fine di marzo il summit che si doveva tenere a Tunisi venne clamorosamente annullato all'ultimo momento, quando gran parte dei ministri era già arrivata nella capitale del paese arabo. I motivi dei contrasti sono numerosi e molto seri e riguardano, nella sostanza, il problema della «democratizzazione» del mondo arabo e delle riforme da avviare. Ieri però, dopo le rivelazioni sulle torture americane in Iraq, i ministri riuniti al Cairo si sono trovati d'accordo sul fatto che nessuno, tra i paesi rappresentati nella Lega, è pronto ad inviare truppe in Iraq almeno finché vi resteranno gli americani e l'Onu non avrà una parte di rilievo nella ricostruzione del paese. Il vertice rinviato il 29 marzo, potrebbe svolgersi il 22 e 23 maggio a Tunisi e sancire l'unità, per la verità di facciata, degli arabi di fronte ai tragici sviluppi della vicenda irachena.

Sharon chiede tre settimane per un nuovo piano

Il premier israeliano annulla il suo viaggio negli Usa e cerca di trovare un compromesso sul ritiro da Gaza

Umberto De Giovannangeli

Tre settimane per provare a rivitalizzare un piano seppellito dai «no» degli iscritti al suo partito. Tre settimane: è il tempo chiesto da Ariel Sharon per mettere a punto un nuovo piano di disimpegno dai palestinesi. A questo scopo il premier ha annunciato di aver deciso di cancellare il viaggio che aveva intenzione di compiere negli Stati Uniti per tenere un discorso davanti all'Aipace, la lobby israeliana a Washington. Sharon avrebbe approfittato dell'occasione anche per incontrarsi il prossimo 17 maggio col presidente George W. Bush. Fonti governative nell'ufficio del premier hanno spiegato che Sharon ha preferito annullare il viaggio proprio per consultarsi con tutti i ministri e arrivare alla formulazione di un altro piano entro breve tempo. «Stiamo lavorando sulla questione del ritiro dalla Striscia di Gaza. Entro tre settimane ci sarà una riunione con un voto e una decisione finale in seno al governo su questo argomento. La questione non è se o quando ci ritireremo, la questione è come», spiega il vice premier Ehud Olmert.

Ma la strada per «Arik» è tutta in salita. «I piani non sono calzini che si cambiano ogni giorno», e richiedono mesi di preparazione, avrebbe risposto a Sharon il ministro delle Finanze e ex-premier Benyamin Netanyahu che aspira a diventare il nuovo leader del Likud. Il ministro delle Finanze, secon-

do quanto ha riferito la radio statale, ha tuttavia affermato di essere convinto che vi sia nel Likud una maggioranza disposta ad accettare un piano diverso, anche implicante «rinunce dolorose» come lo sgombero degli insediamenti, ma non, ha precisato «Bibi», in un momento in cui il Paese è obiettivo di una offensiva terroristica palestinese e non in cambio di vache e non vinco-

lanti promesse.

Netanyahu ha svolto queste considerazioni, tutt'altro che distensive verso il premier, nel corso della riunione domenicale del governo dedicata al piano bocciato. Il dibattito era stato chiesto dal ministro della Giustizia e leader del partito laico di centro (Shinui) Yo-sef «Tommy» Lapid che ha sollecitato la presentazione di un nuovo piano. avvertendo che davanti a un protrarsi dello status quo con i palestinesi, il suo partito uscirebbe dal governo.

Lo Shinui uscirebbe, avverte ancora Lapid, anche se Sharon dovesse cercare di rafforzare la coalizione includendo lo Shas, il partito religioso ultraortodosso sefardita, del quale lo Shinui è un nemico giurato. Sharon e Netanyahu si sono poi incontrati nel no-

meriggio a quatt'occhi per discutere della situazione politica che si è creata e che causa grave imbarazzo al premier, in special modo nei rapporti col presidente americano Bush, che si era pubblicamente esposto a favore del piano di disimpegno spostandosi su posizioni vicine ai «desiderata» israeliani e irridando palestinesi e mondo arabo. Annarentemente con l'intento di

placare i palestinesi - furibondi dopo le dichiarazioni di Bush contro il ritorno in Israele dei profughi palestinesi e per l'annessione a Israele di alcune aree della Cisgiordania - il Consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Condoleezza Rice, si incontrerà per la prima volta a metà mese, probabilmente il 17 a Berlino, con il premier palestinese Abu Ala. Ma Bush intanto ha dato ai palestinesi

nuovi motivi di irritazione, affermando di non ritenere più realistica la costituzione di uno Stato palestinese in Cisgiordania nel 2005, secondo il calendario della Road map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). «Quella data è invece assolutamente realistica e per noi resta vincolante», gli ha ribattito il presidente dell'Anp Yasser Arafat.

STAMPA ISRAELIANA

I privilegi dei coloni nei Territori

Nella settimana dopo il fallito piano di Sharon sul ritiro dalla Striscia di Gaza, il giornalista Zvi Barel spiega in un illuminante articolo su Haaretz la realtà economica delle colonie nei territori occupati. Egli considera una breve nota trovata nel resoconto annuale del supervisore dello Stato e sottolinea come nei territori il fenomeno dell'edilizia abusiva sia molto vasto. La ragione sta nel fatto che i coloni non devono rispettare la legge israeliana, ma costruiscono le case basandosi sulla legge giordana del 1966. In poche parole, egli sostiene, noi ci troviamo di fronte a due stati ebraici: uno nei confini riconosciuti (quelli prima della guerra dei Sei Giorni) che obbedisce alla legge israeliana, e uno nei territori che si avvale di tre tipi di leggi diverse, giordana, israeliana e marziale. L'uso dipende dalla comodità e dai benefici che i coloni possono ricavarne.

Se questo dato non fosse abbastanza allarmante, Barel analizza una piccola tabella del resoconto annuale dato dal supervisore. In essa si legge che negli anni 2000-2002 il ministero dell'Edilizia ha investito nei territori 553% più che nello Stato israeliano. Questo dato spiega l'atteggiamento dei coloni verso l'autorità

statale israeliana e la loro convinzione d'essere una élite che i cittadini israeliani - che non vivono nei territori - devono mantenere e finanziare. L'editorialista di Haaretz vede nel fallito piano di Sharon la prova di come i coloni abbiano saputo convincere i membri del Likud a non cambiare la loro condizione di privilegio.

Su Maariv, Gad Shimron ricorda che nella lotta contro il terrorismo Israele si è dimenticato di combattere Hezbollah di Hassan Nasrallah. Hezbollah, sostiene il giornalista esperto di intelligence, non è una piccola organizzazione clandestina, tutt'altro. Si tratta di una enorme struttura con membri nel parlamento libanese, un'attività economica e sociale che coinvolge migliaia di lavoratori e volontari, e come

tale è vulnerabile. L'intelligence israeliana può rendere a questa organizzazione la vita molto difficile conducendo una guerra di intelligence: il quartiere generale viene evacuato dopo l'arrivo di un anonimo messaggio in arabo che avverte di una bomba dentro l'edificio, i capi di Hezbollah ricevono lettere anonime dove si dichiara che la loro vita è in pericolo costante. Shimron sostiene che Israele ha già fatto in passato questo tipo di guerra segreta contro organizzazioni fondamentaliste, ma è impossibile farla nella situazione politica in cui il primo ministro è nei guai giudiziari e il ministro della Difesa corteggia i membri del Likud.

Su Yedioth Ahronoth, Yoel Bin Nun, uno dei maggiori esponenti di Gush Emunim (il movimento dei coloni) tratta dell'assassinio della madre e delle sue tre figlie. Egli fa un collegamento, originale e strano, fra la responsabilità indiretta di Sharon su Sabra e Shatila e la responsabilità dei giudici della Corte Suprema, che hanno deciso di non permettere la demolizione delle case palestinesi vicine alla strada dove sono state assassinate la madre con le figlie. Alon Altaras

Salviamo la scuola Costruiamo il futuro

Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

La Vita è un Paradiso di Bugie



Segue dalla prima

Fra le vittime il presidente filo-russo della Cecenia, Akhmad Kadyrov. Gravissimi il generale Valery Baranov, comandante delle truppe russe in Cecenia, che ha perso una gamba, e Khussain Issayev, presidente del Consiglio di Stato cece-

no. È accaduto ieri mattina alle 10.35. La sfilata delle truppe era appena

terminata. Nello stadio una nota cantante locale stava declamando una poesia davanti a una folla di migliaia di persone assiegate sulle gradinate.

D'improvviso un fragore di tuono ha sommerso la voce dell'artista, e una nuvola di fumo si è levata dal recinto riservato agli ospiti d'onore.

Mentre la gente fuggiva in ogni direzione gridando, a poco a poco in mezzo al groviglio di corpi e macerie è emersa sui teleschermi la sagoma insanguinata di Kadyrov.

L'uomo che la guerriglia separatista aveva bollato come un traditore, e sul quale Putin contava invece per creare una Cecenia pacificata e strettamente legata a Mosca, è spirato quindici minuti dopo sull'auto che lo portava in ospedale.

Fra le vittime, una bambina di otto anni, due guardie del corpo di Kadyrov, un giornalista dell'agenzia Reuters.

Stando alle prime notizie, è probabile che l'ordigno sia stato piazzato in un'intercapedine sotto la base della tribuna, durante le opere di ristrutturazione che erano state compiute nelle ultime settimane.

La polizia ha infatti trovato un frammento di cavo elettrico ricoperto di calce fresca, che sarebbe servito come miccia per chi da distanza ha attivato il congegno.

È stato scoperto anche una seconda bomba, un proiettile di artiglieria collegato ad un timer, che avrebbe dovuto scoppiare venti minuti dopo la prima. Il meccanismo fortunatamente si è inceppato.

La strage non è stata rivendicata, ma il ministero della difesa ha subi-

Strage in Cecenia, ucciso il presidente filo-russo

Attentato nella capitale. Grave il capo delle forze armate russe a Grozny. Putin promette vendetta



Akhmad Kadyrov

Il mufti independentista approdato alla corte di Mosca

Prima nemico della Russia nella lotta per l'indipendenza della Cecenia, poi schierato al fianco di Putin per imporre il potere di Mosca sulla Repubblica ribelle. La carriera politica di Akhmad Kadyrov, ucciso ieri nell'attentato allo stadio di Grozny, ha avuto due fasi nettamente distinte. La svolta risale al 1996, quando fece parte del gruppo di negozianti che concordarono con la Russia l'intesa che pose fine alla prima guerra cecena e fece della Repubblica caucasica uno Stato semi-indipendente. Da quel momento in avanti Kadyrov prese progressivamente le distanze da una parte degli ex-compagni, che ora premevano per una totale separazione da Mosca e per dare alle istituzioni un'impronta decisamente islamica. Quella rottura fece di Kadyrov il bersaglio di una serie innumerevole di tentativi di assassinio. Tutti falliti, sino a ieri.

Kadyrov nacque nel 1954 in una località dell'Asia centrale, dove la sua famiglia era stata costretta a trasferirsi, al pari di tantissimi altri connazionali, a causa dell'accusa infamante di collaborazione con gli invasori nazisti che Stalin aveva scagliato contro il popolo cececo nel suo complesso. Compi i suoi studi in diverse scuole coraniche.

Il suo ingresso sulla scena politica avvenne con il crollo dell'Unione sovietica e lo scoppio della rivolta antirussa, che

diede origine alla prima guerra cecena. Kadyrov si impegnò apertamente nel campo independentista, diventando uno dei collaboratori del generale Zhokhar Dudaiev, poi ucciso nel conflitto. A guerra finita, durante e dopo il negoziato di pace, fu, in qualità di mufti, cioè leader religioso, al fianco del presidente Aslan Maskhadov. Poi, allo scoppio della seconda guerra cecena nel 1999, ruppe definitivamente con lui accusandolo di non avere agito tempestivamente ed energicamente contro l'estremismo integralista.

Si identificò a tal punto con la posizione di Mosca rispetto alla sua terra, da dichiarare un giorno in un'intervista: «La Russia ci ha dato tutto ciò che è la Cecenia, dicendoci di farne quello che volevamo. Ma noi non ne abbiamo fatto buon uso». Ricoprì importanti incarichi nell'amministrazione pro-russa sino ad essere eletto presidente l'anno scorso, in ottobre, con una maggioranza schiacciante di consensi. Un voto boicottato dai gruppi separatisti e svoltosi in condizioni di scarsa libertà democratica secondo molti osservatori internazionali.

Fra i tanti attentati organizzati per eliminarlo, quello più clamoroso risale a circa un anno fa. Una donna kamikaze riuscì ad arrivare sino a pochi metri da lui, durante le cerimonie per una festa religiosa, e si fece esplodere. La terrorista morì assieme a 14 altre persone, ma Kadyrov rimase miracolosamente illeso. Consapevole dei rischi che correva, si muoveva attorniato da nugoli di guardie del corpo, parte di un servizio di sicurezza affidato a suo figlio Ramzan. Lo stesso a cui aveva dato l'incarico di tenere i contatti con i dirigenti della guerriglia secessionista per tentare di convincerli a deporre le armi.

g.a.b.

Fra le vittime una bambina di 8 anni e un giornalista. L'esplosione ripresa in diretta tv

L'esplosione allo stadio di Grozny dove si stava ricordando il «Giorno della Vittoria» a sinistra il presidente Kadyrov

La strage non è stata rivendicata, ma il ministero della difesa ha subi-

l'attentato mostra la realtà di una sanguinosa guerra coloniale

Un colpo ai sogni imperiali di Putin

Adriano Guerra

Segue dalla prima

E ancora, umiliante, perché la manifestazione era stata indetta per ricordare la fine della seconda guerra mondiale, e cioè un giorno di festa nel ricordo di una storica vittoria. Si aggiunga che solo due giorni prima Putin - che preceduto dai portabandiere che vestivano le divise dei soldati dell'armata che nel 1812 aveva battuto Napoleone, e il cui arrivo era stato salutato da trenta colpi di cannone - era stato formalmente investito della carica di Presidente della Russia nella sala di Sant'Andrea del Cremlino, quella col trono dei Romanov.

Da una parte dunque il sogno nostalgico di una Russia imperiale da restaurare e dall'altra la realtà di una sanguinosa guerra coloniale. E di una situazione che appare senza via d'uscita. Come infatti si può reagire ad un disastro come quello di ieri? Indicando nuove elezioni per far

eleggere un nuovo presidente della colonia cecena? La cosa è certamente fattibile. Ma come assicurare poi al nuovo eletto non solo credibilità ma le più elementari condizioni di sicurezza perché possa espletare le sue funzioni? Nominando nuovi capi militari? Anche in questo caso la cosa è certamente fattibile. Ma per far che? Per bombardare le rovine delle città distrutte? La verità è che nel momento in cui la

Il nuovo massacro di Grozny per la Russia è la pagina più nera e umiliante della guerra cecena

Russia di Putin ha deciso di assimilare le forze moderate ceceche e quelle terroristiche non solo negando che esistano nella repubblica caucasica interlocutori validi per la ricerca di un'intesa, ma perseguendo tutti coloro, incominciando dall'ex presidente - questo si è eletto democraticamente - Aslan Maskhadov - che alla trattativa si sono sempre dichiarati disponibili, ha dato fiato e occasioni al fondamentalismo islamico. A quello interno, ma anche a quello di Bin Laden.

Si aggiunga che la situazione si è aggravata e si sta continuamente aggravando anche in altre aree del Caucaso. La situazione nell'Ingusetia, ove nell'aprile scorso il presidente Murat Zjazikov è scampato per poco ad un attentato, non è certo migliorata. Alla frontiera del Daghestan sono all'ordine del giorno scontri tra gli independentisti cecechi e le guardie russe. Di nuovo c'è poi adesso la nuova crisi nella Georgia. Qui, dopo il

drammatico allontanamento di Shevardnadze e l'elezione di Saakashvili, si è aperto fra Tbilisi e la regione autonoma dell'Adzharia, un conflitto che tocca direttamente la Russia, i suoi interessi politici ed economici (per quel che riguarda la questione del petrolio e quella dei rapporti con gli Stati Uniti, da tempo ben presenti nell'area) e dunque qualcosa di più concreto e immediato della vocazione imperiale venuta alla luce con la cerimonia del Cremlino dell'altro giorno.

Anche qui Mosca si è venuta a trovare di fronte ad un bivio: sostenere sino in fondo l'Adzharia filo russa e antigioiorgiana, come chiedeva il presidente Aslan Abashidze (così come aveva sostenuto a suo tempo, sempre contro Tbilisi, l'Abkhazia e l'Ossetia del Sud) contribuendo così a determinare la digregazione totale della Georgia (ma entrando in conflitto con gli Stati Uniti divenuti di fatto i protettori del nuovo presiden-

te gioiorgiano) oppure avviare una difficile operazione di mediazione. Operazione difficile perché, forte del sostegno americano, il presidente georgiano Saakashvili puntava chiaramente a liquidare una volta per tutte la secessione dell'Adzharia. La scelta di Mosca è stata quella di imporre ad Abashidze di dimettersi per cui, a meno che non avvengano nelle prossime ore fatti nuovi, si può parlare se non di un passo indietro di Mosca, di un suo tentativo di rimanere nell'area, riconoscendo l'integrità territoriale della Georgia e avviando una nuova politica verso Saakashvili. Si tenga presente che dopo la caduta del ruolo, in seguito alla guerra, della Cecenia come «via del petrolio», è enormemente accresciuta l'importanza dell'oleodotto che porta il greggio del mar Caspio alla Turchia passando proprio per il porto adzhario di Batumi. La mancata soluzione politica della guerra di Cecenia continua a creare insomma alla Russia

problemi difficili in più punti. Putin non si stanca di affermare che i terroristi cecechi saranno raggiunti e distrutti. Ma da una parte non può vantare successi militari consistenti e dall'altra non è riuscito a convincere i paesi dell'Occidente - nonostante l'abilità con la quale si è mosso e si muove fra Stati Uniti ed Europa di fronte alla crisi irachena - che quello cececo non sarebbe altro che uno dei tanti fronti della guerra scatenata

Ora il capo del Cremlino può indire nuove elezioni. Ma come garantire sicurezza al nuovo eletto?

dal terrorismo internazionale. Di fatto la condanna da parte dell'Occidente degli atti terroristici che hanno causato decine di vittime innocenti nella stessa capitale russa si accompagna alle denunce di Amnesty International e degli organismi europei per il comportamento tenuto dalle forze armate russe nei confronti della popolazione cecena.

Nella politica di Putin non si notano segnali che possano portare a mutare questo quadro. Quanto alla possibilità che ad un nuovo corso si possa giungere rapidamente attraverso l'affermarsi nel paese di una politica diversa, davvero sconcertante è quello che è avvenuto recentemente alla Duma ove un provvedimento gravemente lesivo dei più elementari diritti di libertà (si vuole «disciplinare», e cioè ridurre, gli spazi per manifestazioni pubbliche) è passato in prima istanza a grande maggioranza, con l'unica opposizione ... di Putin.

Adriano Guerra

bio, una rappresaglia è inevitabile contro coloro che oggi ci ritroviamo a dover combattere. La nostra risposta sarà ineluttabile per quei terroristi». Così il presidente ha dichiarato, incontrando al Cremlino un gruppo di veterani della seconda guerra mondiale. Ma la strage porta un colpo durissimo al disegno di «normalizzazione» da lui perseguito. La bomba è esplosa appena quarantott'ore dopo la trionfale inaugurazione del suo secondo mandato, durante la quale aveva assicurato di aver «fermato» il «terrorismo internazionale» che dalle montagne del Caucaso voleva «disgregare» la patria russa.

Inoltre, solo pochi giorni, si era registrata la fuga dall'Adzharia, regione autonomista della Georgia, di Aslan Abashidze, un altro grande alleato di Mosca nell'area. Secondo Pavel Felgenhauer, esperto russo di problemi della difesa, la fuga di Abashidze e la morte di Kadyrov sono «un doppio colpo» alla politica di influenza russa nel Caucaso.

Non si esclude quindi che un'augmentata instabilità in Cecenia possa costringere Mosca ad un indimento della sua politica anche verso la Georgia, dove il presidente Saakashvili chiede un ritiro rapido delle truppe di Mosca.

Quanto alla scomparsa di Kadyrov in particolare, essa è giudicata da Felgenhauer «una catastrofe per Mosca». Secondo lo studioso non c'è nessuno che possa sostituirlo adeguatamente, ed il figlio Ramzan, preposto ai servizi di sicurezza, è troppo giovane per subentrargli. Anche se lo stesso Ramzan è comparso ieri poche ore dopo la morte del padre, a fianco di Putin, affermando con solennità: «Abbiamo fatto la nostra scelta consapevolmente».

L'attentato a Grozny avviene proprio mentre, da qualche settimana, si erano intensificate le attività di guerriglia sulle montagne, con decine di morti su entrambi i fronti. Preoccupa Mosca anche il fatto che il massacro sia stato facilitato forse da connivenze tra le forze di sicurezza ceceche, alle quali era affidata la sorveglianza dello stadio Dinamo. Putin potrebbe trarne conseguentemente la decisione di bloccare i piani di ritiro parziale delle truppe federali, che recentemente erano già scese da 80 a 70 mila uomini. Intanto in una delle prime misure prese per fare fronte all'emergenza, il primo ministro cececo Sergei Abramov ha assunto le funzioni di presidente ad interim.

Gabriel Bertinetto

Oswaldo Sabato
Giorgio Sgherri

TERRORISMO e guerra

«Sgominate una cellula di Al Qaeda»
Gli uomini finiti in manette farebbero parte
dell'organizzazione Ansar Al Islam
Le indagini partite un anno fa da Genova



Al religioso il compito di arruolare volontari
pronti a farsi esplodere per la causa
Indicazioni anche su un obiettivo da colpire
nei pressi del capoluogo toscano

«Sì, siamo pronti al martirio». Cinque arresti

Firenze, in manette un imam e quattro tunisini. La Digos: erano in partenza per l'Iraq come kamikaze

FIRENZE Non più solo una minaccia alle porte ma un nemico in casa. Così la pensano gli investigatori della Digos di Firenze e Genova, che la notte scorsa hanno arrestato un algerino e quattro tunisini nel capoluogo toscano, tutti appartenenti ad una cellula denominata Ansar Al Islam, fiancheggiatrice di Al Qaeda, con il compito di arruolare kamikaze da inviare in Iraq.

Non c'è nessuna conferma ma i fondamentalisti avevano individuato anche un obiettivo da colpire in Italia: si tratterebbe di un importante centro polivalente vicino ad un ipermercato nella periferia fiorentina.

Capo spirituale. Fra i presunti terroristi finiti nel reparto di massima sicurezza di Sollicciano, c'è anche il capo spirituale della moschea di Sorgane, nella periferia sud di Firenze, Mahamri Rashid, algerino di 34 anni. È il secondo imam di questa moschea coinvolto in una inchiesta terroristica. Proprio Rashid lo scorso anno prese il posto di Mohamed Rafik, arrestato su richiesta della magistratura di Rabat per gli attentati di Casablanca del 16 maggio 2003. Con l'imam, che sarebbe il capo della cellula, la notte scorsa sono stati fermati quattro cittadini tunisini, tutti con il regolare permesso di soggiorno, che come emerso, erano pronti a fare un viaggio per lo Yemen e la Siria e qui avrebbero dovuto prendere contatti con altri militanti di Ansar Al Islam per poi passare in Iraq e colpire obiettivi occidentali.

Telefoni scottanti. A dare un forte impulso a tutta la vicenda sarebbe stata proprio l'impazienza a la voglia di partire dei quattro fondamentalisti islamici - tutti giovani, uno di 27 anni, due di 26 e uno di 24 - che negli ultimi giorni avevano accelerato al massimo le procedure per ottenere i visti di espatrio sui loro passaporti. Le stesse intercettazioni effettuate dalla Digos fiorentina avrebbero convinto gli inquirenti che non c'era più tempo da perdere. «Fra un mese saremo martiri» dice uno di loro, apparentemente pronto a farsi esplodere in Iraq come kamikaze. In un'altra registrazione uno dei presunti terroristi parla della prospettiva di diventare «l'angelo custode della mia famiglia» mentre un altro annuncia che presto lo vedranno «vestito di verde».

Sempre in un altro colloquio uno dei fermati si chiede cosa si deve provare «nell'uscire allo scoperto e a sparare contro i militari italiani» in Iraq. Proprio i progetti suicidi hanno poi dato il nome all'intera operazione, denominata «Shahid», che tradotto dall'arabo significa, appunto, martire.

Telefoni scottanti:
«Cosa si prova ad uscire allo scoperto e a sparare contro i militari italiani in Iraq?»

intercettazioni

- **Martiri.** «Fra un mese finalmente saremo martiri». E così che uno dei quattro tunisini arrestati in Toscana annuncia, secondo l'interpretazione data dalla Digos nelle intercettazioni, il suo imminente destino una volta arrivato in Iraq.
- **Angelo custode.** In un'altra conversazione, secondo quanto si è appreso a Firenze, uno degli arrestati parla della prospettiva di diventare presto «l'angelo custode della mia famiglia».
- **Trecento chili di esplosivo.** Un altro si chiede che cosa si prova a «farsi esplodere con 300 chili di esplosivo addosso». Un altro ancora annuncia, forse a un familiare, che «presto» lo vedranno «vestito di verde».
- **Sparare.** Uno degli arrestati si chiede che cosa si deve provare «nell'uscire allo scoperto e a sparare contro i militari italiani».



L'arresto di ieri a Firenze di uno dei presunti terroristi islamici

Foto di Marco Bucco/Ansa

I frequentatori del centro: Rashid si è sempre impegnato contro il terrorismo. Il «collega» di via Ghibellina: «Le intercettazioni? Attenzioni alle traduzioni facili»

Alla moschea dei sospetti i fedeli difendono il loro imam

Oswaldo Sabato

FIRENZE Uno stanzone in un palazzo di cemento di via del Tagliamento a Sorgane, periferia sud di Firenze. E qui che si trova la moschea dove predicava l'imam arrestato ieri, Mahamri Rashid. Per arrivarci c'è un'unica strada con intorno una ragnatela di vie secondarie. La vicinanza della moschea non era una novità vista la tolleranza, nonostante la campagna xenofoba della destra, che ha cercato in tutti i modi di far capire come non era il caso di avere dei musulmani fra i piedi perché la loro presenza avrebbe addirittura determinato un sensibile deprezzamento degli immobili della zona. Come sono arrivati a dire nel marzo scorso alcuni esponenti dell'Udc. La destra ha anche cavalcato la polemica di un inesistente contributo di Palazzo Vecchio per il pagamento

dell'affitto «l'unico rapporto che esiste fra noi è loro è il canone che chi pagano ogni mese perché quel fondo è di Casa Spa» precisa l'assessore fiorentino Tea Albini. Certo è che non è la prima volta che questa moschea finisce nell'occhio del ciclone per un presunto coinvolgimento degli ultimi due imam in vicende legate al terrorismo di matrice islamica. E come succede in casi del genere chi va a pregare non ha molta voglia di parlare di queste storie. La paura che al solo parlare di questi fatti si resti coinvolti in questioni più grandi di quanto si vorrebbe ammettere è possibile bere la Mecca Cola, versione mezzaluna della nota bibita americana. L'altra moschea è in via Ghibellina, nel cuore di Firenze, e a differenza della prima viene vissuta dalla città

come una sorta di centrale per la preghiera rivolta alla Mecca. In via Ghibellina subito dopo gli attacchi americani del settembre 2001 si recò anche il presidente toscano, Claudio Martini, per evitare di dare la sensazione di isolamento della comunità islamica. Mentre l'ex cardinale di Firenze Silvano Piovaneli partecipò ad una preghiera congiunta. Fra i fedeli l'intransigenza contro il terrorismo viene ritenuta una delle convinzioni più forti dell'imam arrestato come arruolatore di kamikaze da inviare in Iraq. Ecco perché il presidente della comunità islamica fiorentina, Izzedin Elzir, non nasconde il suo stupore appena contattato dai giornalisti. «Siamo veramente sorpresi - dice al telefono - noi sapevamo della sua intenzione di rientrare in Algeria ma solo per stare con la propria famiglia visto che ora la situazione è più tranquilla». Viceversa per gli inquirenti Rashid è invece il capo di una cellula di

Ansar Al Islam. «Non voglio interferire con il lavoro della magistratura - aggiunge Elzir - ma questo arresto ci suona stranio». Racconta di averlo incontrato circa due mesi fa e che in quella occasione Rashid confermò la sua intenzione di andare via da Firenze «ma solo per tornare a casa». E le intercettazioni telefoniche che incastrebbero l'imam della moschea di Sorgane?

«Penso che a volte vengono tradotte e interpretate male dall'arabo all'italiano», osserva Izzedin Elzir. Che per dare forza ai suoi dubbi aggiunge: «Lo sa che una volta ho visto un foglio scritto in arabo, che faceva riferimento a due macellerie gestite a Firenze da immigrati musulmani e lo sa che questa parola era stata tradotta dando un significato di possibili attentati sanguinosi?».

COMUNE DI FRAGNETO L'ABATE
Provincia di Benevento

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
(ASTA PUBBLICA)

Questo Ente indice una gara per Asta Pubblica per il giorno 10.06.2004 alle ore 9,30, per l'affidamento dei lavori di "Acquisizione e urbanizzazione dell'area P.L.P.". Importo lavori Euro 871.691,64 di cui Euro 29.103,99 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso ed Euro 842.587,65 per lavori a base d'asta. Qualificazione professionale richiesta: Cat. OG3 (Classifica II), OG6 (Classifica I) - OS22 (Classifica I) = (art.30 D.P.R. n. 34/2000). Modalità di aggiudicazione: prezzo più basso a norma e ai sensi dell'art. 21/1 e Ibis della Legge 109/94 nel testo vigente e mediante offerta a prezzi unitari compilata secondo le norme e le modalità previste dal disciplinare di gara. Il luogo di esecuzione dei lavori è il Comune di Fragneto L'Abate. Le opere consistono in lavori stradali, acquedotti e fognature, impianto di depurazione. Il Bando di gara integrale, capitolato speciale d'appalto, elaborati tecnici ed il piano di sicurezza dei lavori sono visibili nei giorni di martedì e venerdì dalle ore 9,00 alle ore 12,00 presso l'Ufficio tecnico del Comune di Fragneto L'Abate. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno 09.06.2004.

COMUNE DI PIOTELLO
PROVINCIA DI MILANO
AVVISO ASTA PUBBLICA

ENTE APPALTAnte: COMUNE DI PIOTELLO - Via C. Cattaneo, 1 tel. 02/923663109319 - fax 02/92161359. OGGETTO: Asta pubblica per l'affidamento del servizio di refezione scolastica scuole materne, elementari, medie, asili nido, C.S.E. e fornitura pasti vuotati a domicilio per anziani indigenti per il periodo 1° Settembre 2004/31 Agosto 2007. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23, comma 1 lettera b) del D.lgs. 157/1995. Importo annuo a base d'asta di Euro 1.514.632,50 Iva esclusa: importo complessivo per l'intera durata dell'appalto Euro 4.543.897,50 Iva esclusa. Le condizioni di validità dell'offerta, nonché i documenti concernenti a corredo della stessa, sono specificati nel bando di gara integrale e nel capitolato speciale d'appalto, reperibili presso la Sezione Educazione e sul sito Internet: www.comunepiotello.mi.it PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE: ORE 12,00 del 28 giugno 2004. Le offerte dovranno pervenire entro il suddetto termine al protocollo del Comune di Piotello. APERTURA DELLE OFFERTE in seduta pubblica: 29 giugno 2004 ORE 10,00 presso la sede Comunale. DATA INVIO G.U.C.E. 04/05/2004 Il Dirigente Stelio Stelvi

RIFORMARE L'INTELLIGENCE SCONFIGGERE IL TERRORISMO

Le proposte dei DS per una maggiore efficienza dei Servizi di informazione e sicurezza

presiede
Nicola De Querquis
introduce
Massimo Brutti

comunicazioni
Andrea Margelletti
Stefano Silvestri
Armando Spataro

intervengono
Enzo Bianco
PIERO FASSINO

conclude
Marco Minniti



Roma 11 maggio 2004 ore 10
Palazzo Marini, via Poli 19

il sindaco

Leonardo Domenici:
«I musulmani ci aiutino»

FIRENZE «Ero informato delle indagini in corso da parte della procura di Genova ed posso dire che questa operazione dà un duro colpo a chi si rende responsabile di connivenza o di complicità con il terrorismo islamico». Così il sindaco di Firenze Domenici, che si è rivolto alla comunità islamica fiorentina, «perché ci aiuti ad isolare coloro che dimostrano connivenza con il terrorismo e inneggiano all'odio».

Mentre il presidente della Regione Toscana Martini si dice preoccupato «per la ramificazione dell'organizzazione terroristica all'interno del nostro Paese e della nostra Regione», ma confida «che tutte le religioni, compresa quella musulmana, possono e devono svolgere un ruolo attivo per la pace».

E ieri sera sono arrivate anche le parole di Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano e coordinatore del pool antiterrorismo. «L'allarme che circola in Italia, e solo il senno di poi ci potrà dire se sbagliamo, dipende talvolta da una informazione viziosa» ha commentato il magistrato. Che ha anche ribadito l'estraneità tra Br e terrorismo islamico.

gli ostaggi

Agliaia: «Questi arresti peseranno sulla trattativa?»

PRATO «Non so dire se questa vicenda possa influire sulla trattativa in corso per il rilascio dei nostri ragazzi, cerco di non pensarci e di non focalizzarmi su ogni evento che si verifica, altrimenti impazzisco» così Antonella Agliana, sorella dell'ostaggio pratese, Maurizio, in stato di sequestro in Iraq insieme agli altri due italiani, ha commentato l'operazione della polizia che ha portato all'arresto di alcune persone sospettate di far parte di una cellula di Al Qaeda. «Mi auguro che questa operazione non influisca in maniera negativa sulla possibilità di riabbracciare i nostri cari, ma non voglio fissarmi su ipotesi del genere», ha ripetuto Antonella. «Tutti i minuti ci sono notizie di attentati, di arresti, di pericoli imminenti, si rischia davvero di impazzire. Per questo cerco di isolarmi il più possibile e di mantenere un certo distacco da tutto ciò che sento». Antonella Agliana continua così ad aspettare: «È un'agonia. Per ora cerco di resistere, nell'attesa di ricevere notizie ufficiali e nella speranza di riabbracciare mio fratello, insieme ai suoi compagni».

la protesta

Le comunità islamiche
«Stanchi di questo clima...»

GENOVA «Siamo stanchi di questa storia, di questo clima di allarme per una minaccia che non c'è o, almeno, che non è in questi termini». Così Hamza Roberto Piccardo, segretario nazionale dell'Unione comunità islamiche italiane, commenta la notizia degli arresti di ieri. «Potrei citarvi decine di casi in cui musulmani sono stati accusati ingiustamente - ha detto Piccardo - ricordate i 12 marocchini accusati di aver tentato di avvelenare l'acquedotto romano e poi assolti? Oppure i tre egiziani ad Anzio arrestati per del tritolo che non sapevano nemmeno di avere? Oppure i 28 pachistani di Napoli, accusati ingiustamente di voler attentare alla vita di un controammiraglio inglese o i 15 pachistani trovati a Gela che dovevano essere terroristi e invece erano solo immigrati clandestini?». Poi un attacco alla stampa: «C'è qualcuno che vuole fare carriera e i giornalisti si rendono sempre loro complici, facendo paginate e paginate su queste storie. Poi, quando vengono assolti non scrivono una riga». Dura reazione del presidente dell'Ordine dei giornalisti della Liguria Attilio Lugli. «I giornalisti hanno il diritto-dovere di registrare i fatti e non sono complici né delle forze dell'ordine né della magistratura».

Per la pubblicità su
l'Unità
pubblicità imprese

Segue dalla prima

L'ipotesi di accordo siglata tra sindacati e Fiat prevede un aumento di 105 euro lordi al mese a regime nel gennaio 2006; di questi il 50 per cento è previsto per luglio 2005 e il restante 25 a gennaio 2006. Viene previsto così un aumento pari a un terzo della differenza salariale tra Melfi e gli altri impianti sul lavoro notturno già dal prossimo luglio e i restanti due terzi scaglionati al gennaio 2006. La bozza d'intesa, che dovrà comunque ora essere sottoposta alle assemblee dei lavoratori di oggi, prevede anche l'abolizione della "maledetta" doppia battuta (i 12 turni cioè di notte consecutivi), che sarà rimpiazzata da settimane alternate di sei e quattro giorni con due giorni di riposo a scorcio. Ogni settimana dovrebbe esserci così il cambio di turno. E poi c'è il ripristino della commissione di conciliazione per regolare i provvedimenti disciplinari, cioè quello stillicidio di vessazioni denunciate dagli operai lucani stanchi di essere trattati come bambini in collegio. Insomma, nel testo prodotto al termine della maratona notturna vengono affrontati tutti i punti che tre settimane fa erano diventati la bandiera di battaglia per cui migliaia di lavoratori in tutta l'area amaro avevano deciso che era giunto il momento di farsi sentire e hanno colto la scintilla di una "messa in libertà" per lasciare esplodere la propria protesta. Tutto era cominciato il 16 aprile, con un "normale" sciopero di due ore proclamato dalla Fiom, seguito - nei due giorni successivi - dal fermo dei lavoratori della Arvil, che trasferiscono pezzi e materiali dai magazzini alle linee di produzione. L'azienda aveva reagito ogni volta mandando a casa tutti quanti (e la messa in libertà significa niente paga), con l'intento di spezzare qualsiasi possibile fronte di solidarietà tra i lavoratori dei diversi reparti o delle varie aziende dell'indotto. Invece era successo il contrario: era scattata la protesta degli operai, che in massa avevano bloccato l'area industriale e reclamato un incontro con la Fiat. Erano seguite le settimane del braccio di fer-

FIAT la parola ai lavoratori

La trattativa ripresa nella notte tra sabato e domenica: finalmente un'intesa che chiude una vertenza tormentata cominciata il 19 aprile scorso



Giudizi per lo più positivi dal sindacato e dalla politica per la parte salariale e soprattutto per quella normativa che sana alcune intollerabili diseguaglianze

Accordo all'alba, Melfi ha vinto

Tra un anno e mezzo 106 euro in più, ma scompare subito la contestata «doppia battuta»

dal "notturno" alla "disciplina"

MAGGIORAZIONI Centro della trattativa è stata l'equiparazione delle maggiorazioni salariali del lavoro notturno (dalle 22 alle 6) e di quello serale (dalle 18 alle 22) tra Melfi e gli altri stabilimenti. La maggiorazione per il lavoro notturno (a Melfi al 45%, negli altri stabilimenti al 60,5%) passerà a luglio 2004 al 52,5, a luglio 2005 al 56,5 e, infine, a luglio 2006 raggiungerà il 60,5%. Il lavoro serale (a Melfi attualmente al 25%, altrove al 27,5) passerà a luglio 2004 al 26,5 e a luglio 2005 al 27,5 per cento.

PREMIO DI COMPETITIVITÀ Entro luglio 2006 spariranno dal calcolo dell'indice di as-

senteismo - uno degli indicatori per il premio variabile di competitività - le assenze per assistere portatori di handicap (legge 104/92), le assenze per congedi parentali (legge 30/2000), i permessi sindacali, i permessi per donazione di sangue e per la dialisi. **PAGAMENTO DEL PREMIO** Ogni anno a luglio verranno corrisposti 240 euro derivanti dall'accantonamento mensile di 20 euro relativi alla parte variabile del premio di competitività. **ORARIO DI LAVORO** - Dal prossimo mese di luglio sarà eliminata la "doppia battuta", ossia la ripetizione per due settimane consecutive dello stesso turno (la criticità riguardava,

in particolare, il turno di notte). Il nuovo schema degli orari prevede una settimana con sei giorni lavorativi e una con quattro. Nella settimana con quattro giorni lavorativi i due giorni di riposo saranno consecutivi. Da gennaio 2005 l'orario giornaliero passerà dal 7 ore e 15 minuti a 7 ore e 30 con mezz'ora di refezione a fine turno. I 15 minuti in più, che attualmente vengono non lavorati utilizzando il "par" (permesso annuale retribuito), saranno accorpatori (si tratta di 57 ore e 30 minuti all'anno) e utilizzati in gruppi da otto ore, in pratica saranno sette giorni non lavorativi in più. A luglio, inoltre, le commissioni "fabbrica integrata" e "servizi aziendali" co-

minceranno a esaminare modifiche all'orario (le proposte di questi giorni riguardavano lo slittamento dell'ora di inizio dei turni di due ore in avanti; p. es. dalle 22 alle 24). **PROVEDIMENTI DISCIPLINARI** La commissione "conciliazione e prevenzione" esaminerà casi di provvedimenti disciplinari emessi negli ultimi 12 mesi, che non siano stati definiti davanti alla magistratura. La commissione esaminerà anche i provvedimenti che "incorrendo nella recidiva", potrebbero dar luogo al licenziamento. Altro accordo, molto apprezzato, riguarda il "numero verde" attraverso il quale comunicare l'assenza per malattia, con garanzia di riscontro.

ro, culminate con le cariche delle forze dell'ordine. L'accordo di ieri è stato accolto con favore dal mondo sindacale e politico, persino dal ministro del Welfare Maroni («Apprezzo molto lo sforzo delle parti e il senso di responsabilità che le ha mosse»), dopo che il suo vice Maurizio Sacconi era stato il paladino della linea dura contro gli operai in sciopero. «Accogliamo con grande soddisfazione l'intesa raggiunta nella notte - commenta Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - sindacato e azienda hanno dato prova di responsabilità e intelligente perseveranza. Questa

vicenda dimostra ancora una volta che un sindacato forte e unito è insostituibile. Speriamo che questa conclusione positiva possa essere un segnale anche per altre imprese del nord: a sud si può investire e bene». «È un risultato importante - aggiunge Cesare Damiano, responsabile ds per le politiche del lavoro - frutto della lotta dei lavoratori e del sindacato che si è ritrovato unito. Si affrontano finalmente i problemi della condizione del lavoro, superando le contraddizioni più volte denunciate dai lavoratori». Soddissfatto anche il senatore dei Ds Piero Di Siena, dall'inizio vicino ai lavoratori di Melfi, al punto da essere uno dei primi "prelevati" dalla polizia nel giorno dello scontro fisico: «Mi sembra un buon accordo e va interamente ascritto alla lunga lotta di queste settimane e alla determinazione dei lavoratori. Fa una certa impressione vedere che oggi plaudono al risultato esponenti del governo che nei giorni più aspri del conflitto non hanno speso un grammo delle loro energie per contribuire alla costruzione di un tavolo negoziale ma hanno invocato l'intervento della polizia». Si compiace per l'accordo anche il segretario nazionale della Fiom, Riccardo Nencini: «Un successo dei lavoratori, della loro unità e determinazione, che hanno saputo conquistare l'unità delle organizzazioni sindacali, rimuovendo l'arretratezza della Fiat e costruendosi con la pratica unitaria il loro risultato. Un ruolo importante - sottolinea - lo hanno saputo svolgere le categorie nazionali dei metalmeccanici e le confederazioni».

Giampiero Rossi



Una manifestazione dei lavoratori della Fiat a Roma

Foto di Plinio Lepri/Agf

Il segretario della Fiom rilancia il tema del referendum

Rinaldini: la prova che non eravamo soli

MILANO «Siamo soddisfatti per l'esito di una lotta che è costata tanto ai lavoratori, ma nello stesso tempo è stata un'esperienza di costruzioni di relazioni umane e l'affermazione di un'identità soggettiva».

Gianni Rinaldini, quindi la Fiom non può che confermare le ragioni che hanno spinto ad appoggiare sin dall'inizio la "rivolta" di Melfi?

«Ma è stato un passaggio naturale, la Fiom non poteva non sostenere quei lavoratori, nell'ambito di una battaglia che ha seguito sempre i percorsi democratici come dimostrano alcune assemblee tutt'altro che tranquille, dove si sono misurate posizioni differenti. Il pun-

to è che non c'è stato bisogno di decidere quell'appoggio, perché quasi subito gli stessi lavoratori hanno individuato la Fiom come punto di riferimento della loro battaglia, perché le nostre posizioni in fabbrica sono sempre state chiare, perché molti nostri delegati sono stati bersaglio di licenziamenti e provvedimenti disciplinari. Ma devo dire che anche la Cgil della Basilicata ha sempre offerto un importante contributo in queste settimane difficili».

Si sarebbe mai arrivati a questo accordo, oggi festeggiato persino dalla stessa Fiat, senza questa forma di lotta sindacale?

«Credo proprio di no, e mi sembra che ne sia una prova inconfutabile il fatto che la piattaforma con queste stesse richieste attendeva da 4 anni di essere discussa, ma non c'è mai stato un confronto vero. Ora mi auguro che la Fiat abbia colto la lezione di Melfi, cioè che il modello di gestione unilaterale dei rapporti di lavoro non può più funzionare».

Però c'è stato un momento in cui sembravate isolati anche dagli altri sindacati di categoria, aversati dal governo che ha mandato a Melfi le forze dell'ordine... Quale è stata la svolta che ha poi condotto a un accordo unitario?

«Proprio quel giorno, secondo me, ha segnato il punto di svolta di questa vicenda. Si è creduto che fosse possibile sconfiggere i lavoratori e la Fiom con una "marcia per il lavoro" di 150 persone, con un accordo separato in cui noi avremmo dovuto condannare i lavoratori in sciopero, con le cariche della polizia. Ma la tenuta dei lavoratori e i livelli di solidarietà nel paese hanno reso vano tutto ciò, hanno dimostrato chiaramente che l'unica strada era quella del negoziato».

Però è stato importante l'intervento di Epifani e delle segreterie confederali Cisl e Uil...

«L'intervento confederale è stato positivo, ha aiutato la vertenza ad approdare a una conclusione utile, ma in questo non c'è contraddizione con la linea della Fiom, che ha sempre proposto la via del referendum, cioè un iter democratico».

Melfi è un primo passo per un rapporto diverso con Fim e Uilm?

«Il referendum, la democrazia sono il segnale forte che mandiamo alle altre organizzazioni: è lo strumento che evita gli accordi separati».

gp.r.

Il segretario generale della Uilm invita a «deporre le armi»

Regazzi: una lezione per ripartire insieme

MILANO Antonino Regazzi, alla fine un accordo è arrivato...

«Sì, e siamo soddisfatti perché abbiamo allineato i lavoratori di Melfi a tutti gli altri del gruppo Fiat dal punto di vista dei salari e dei turni di lavoro».



Resta un problema di relazioni sindacali, come dimostrano le troppe azioni disciplinari: bisognerà migliorare il clima, perché non si può gestire così uno stabilimento».

Ma si sarebbe mai arrivati a un risultato simile se non ci fosse stata una mobilitazione così forte da parte dei lavoratori lucani?

«Io resto convinto di sì. Perché eravamo tutti, e sottolineo tutti, lavoratori e sindacati, talmente con-

vinti della validità e della fondatezza dei temi al centro di questa protesta, che l'avremmo inserita nella vertenza di gruppo con la Fiat».

Ma si può dire che la "rivolta" di Melfi sia stato un movimento spontaneo, promosso dai lavoratori, quindi non andava in qualche modo sostenuta?

«Io riconosco che si sia trattato di una protesta molto dura ma nata spontaneamente, ma resto dell'idea che il sindacato avrebbe dovuto poi cercare di gestirla, di incanalarla verso forme di lotta diverse».

Questo vostro atteggiamento non ha significato, soprattutto in certi momenti, il vostro distacco da una parte della vostra stessa base tra gli operai di Melfi?

«La verità è che ogni volta in cui si protesta così duramente emergono contraddizioni. È vero che qualche nostro delegato ha manifestato opinioni diverse da quelle che l'orga-

nizzazione ha espresso ufficialmente, ma si è trattato di pochissimi casi, che poi è facile strumentalizzare in questi casi, è che comunque noi abbiamo preso in seria considerazione e, infatti, quando siamo andati lì a discutere con loro abbiamo capito che c'era la possibilità di ricominciare a dialogare. Ripeto, nel merito della protesta eravamo pienamente d'accordo sin dall'inizio, noi abbiamo sempre e solo posto una questione di metodo».

Ma a un certo punto tra la base e i vostri dirigenti locali c'è stato un netto scollamento...

«...non così netto come lo descrive lei, secondo me. E in ogni caso, nell'ultima fase di questa turbolenta situazione a Roma abbiamo cercato tutti quanti di attenuare i toni e siamo riusciti ad avviare un confronto vero con l'azienda».

Dopo tre anni Fiom, Fim e Uilm tornano a firmare un accordo unitario. Potrebbe essere un inizio per un nuovo rapporto tra le tre organizzazioni dei metalmeccanici?

«Io continuo a non condividere un certo modo di fare sindacato e a difendere le mie convinzioni, però dico che se a partire da qui c'è la voglia di ricominciare a discutere allora possiamo tutti quanti deporre le armi».

gp.r.

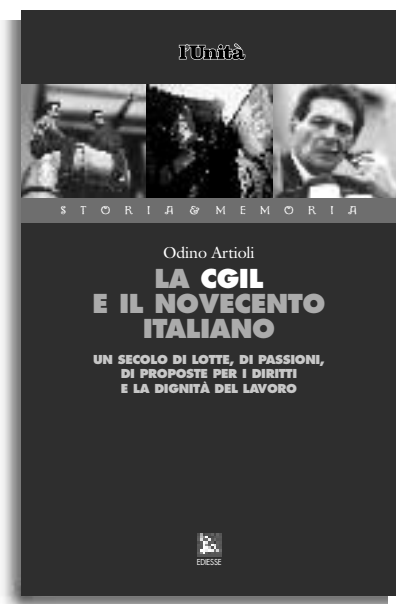
CGIL

LA CGIL E IL NOVECENTO ITALIANO

Un secolo di lotte, di passioni, di proposte per i diritti e la dignità del lavoro

La videocassetta racconta un secolo di lotte, di militanza, di passioni e di sacrifici, vissuti dai lavoratori per difendere la propria dignità ed estendere i propri diritti. Il documentario, realizzato dal regista **Odino Artioli** con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**, attraverso un uso sapiente di fotografie, filmati d'epoca e materiale inedito, ripercorre le tappe salienti che hanno caratterizzato la storia del sindacato nel Novecento italiano, dai primi scioperi di inizio secolo alla mobilitazione industriale della prima guerra mondiale e alle lotte del «biennio rosso», dall'avvento della dittatura fascista alla lotta di Resistenza, dalla ricostruzione al miracolo economico, dalla mobilitazione studentesca e operaia del 1968-1969 ai tre milioni di manifestanti del Circo Massimo del 23 marzo 2002.

in edicola con l'Unità, il VHS a 4,90 euro in più



Giampiero Rossi

FIAT la parola ai lavoratori

Cellulari e televideo per sapere com'era finita (bene) a Roma
In quattrocento si sono ritrovati subito davanti al presidio «Barilla»



Da questa mattina le assemblee
Riprenderà la trattativa per l'indotto
Considerazioni sui «punti» e una domanda:
perché ci hanno fatto aspettare tanto?

MILANO In decine di paesi, sparsi nelle vallate lucane, i cellulari lasciati volutamente accesi hanno iniziato a trillare quasi simultaneamente poco prima delle 7. La notizia dell'intesa raggiunta a Roma ha fatto in un attimo il giro dell'intera Basilicata. Ma molti lavoratori, che hanno tradotto l'attesa in una notte insonne, l'avevano già letta su Teletext. Così, non ci sarebbe stato neanche bisogno della convocazione diramata dal segretario delle Fiom locale, Giuseppe Cillis, per vedere radunate a metà mattina quasi 400 persone davanti al presidio "Barilla", il cuore della rivolta delle ultime tre settimane.

Alle 11, lo stesso Cillis, insieme al segretario nazionale della Fiom e al leader della Cgil lucana Giannino Romaniello si alternano nell'illustrare i termini dell'accordo di fronte a una folla di operai che rompono il religioso silenzio soltanto con un applauso liberatorio che accompagna la notizia dell'istituzione di un numero verde che in futuro permetterà di certificare le telefonate per informare l'azienda di eventuali ritardi o assenze. Quindi partono le domande, una raffica, di chi vuole capire, valutare: siamo sicuri che l'aumento per noi non è agganciato ai risultati del gruppo Fiat? E la doppia battuta non capiterà proprio più? Ma da quando vedremo i primi soldi in busta paga? I dirigenti sindacali rispondono a tutto, i delegati sparsi tra i lavoratori contribuiscono agli ulteriori chiarimenti. Altra domanda: e noi che lavoriamo nell'indotto? Cillis spiega: «L'accordo verrà esteso anche a voi, abbiamo già assicurazioni che le trattative sia per l'indotto, sia per le terziarizzate ripartiranno nelle prossime ore per applicare anche lì il contenuto dell'accordo con la Fiat». Non solo: «La Fiat si è impegnata a ritirare i provvedimenti civili avviati presso il tribunale di Melfi», cioè i ricorsi al tribunale che avevano portato alle ordinanze del magistrato alla Fiom di togliere i blocchi.

Ma questo, ormai, è un capitolo superato. Le tute amaranto, che oggi torneranno al lavoro ed esprimeranno in assemblea il loro voto sull'accordo di Roma, sanno di aver compiuto un passo nuovo: dopo dieci anni di testa bassa nella fabbrica che la Fiat considerava il suo "prato verde", questa volta sono riusciti a farsi sentire, a far riconoscere le proprie ragioni. E poi, dopo questa battaglia durata tre settimane, cambierà anche l'atteggiamento dei capi, finirà finalmente anche l'ossessione dei richiami e dei provvedimenti disciplinari ad ogni pretesto. «Ma tanto molti di quei capi sono sempre stati dalla nostra parte - rivela Giuseppe Belsanti, operaio della lastratura e delegato Fiom - li abbiamo sentiti al telefono molte volte, ci hanno spiegato che non potevano essere fisicamente con noi, che l'azienda

Il primo applauso dal «prato verde»

La notizia ai cancelli della fabbrica e la tensione lascia il posto alla soddisfazione



All'assemblea dei presidi viene illustrato l'accordo raggiunto tra Fiat e sindacati

Foto di Tony Vecce/Ansa

Azionisti Fiat domani a Torino

TORINO Giuseppe Morchio, l'amministratore delegato della Fiat, potrà presentarsi domani, all'assemblea annuale degli azionisti Fiat a Torino (non dovrebbe mancare neppure il presidente Umberto Agnelli, la cui grave malattia è stata rivelata in questi giorni), con il risultato dell'accordo di Melfi, che potrebbe inaugurare una nuova e utile per tutti stagione di rapporti sindacali tra azienda e sindacato. Morchio ha commentato in termini positivi l'accordo di Roma e ha dovuto riconoscere «Alla fine ha prevalso il senso di responsabilità. L'intesa, che abbiamo sempre cercato ha naturalmente per l'Azienda un onere significativo. Consente però di superare, in modo definitivo e con una modulazione compatibile con l'obiettivo di risanamento e di rilancio della Fiat Auto, le differenze retributive tra Melfi e gli altri insediamenti italiani».

ha fatto su di loro pressioni fortissime per farli salire sui pullman che li portavano in fabbrica. Cambieranno le cose, non ci sono dubbi». Belsanti, che è stato anche un infaticabile uomo-chiave nei rapporti tra i lavoratori durante i giorni di resistenza, è anche sicuro che l'intesa raggiunta dai delegati e dai sindacati supererà l'esame delle assemblee di oggi e dei prossimi giorni: «Passerà a larga maggioranza», prevede, nonostante le vocianti proteste di alcuni delegati di sindacati autonomi minori, ai quali non piace neanche questo risultato.

Niente brividi, niente festeggiamenti, a San Nicola di Melfi, solo tanta ansia di sapere e di capire. Anche di capire perché sia stato necessario «tutto questo casino per darci quello che ci spettava - come commenta un lavoratore - ma invece di lamentarsi per le auto che non abbiamo fabbricato, la Fiat non faceva prima a darci retta così non perdeva i soldi?». E poi piace l'idea del referendum, il fatto che dopo aver pagato in prima persona i costi (economici, fisici e nervosi) di 21 giorni di sciopero adesso saranno loro, i lavoratori, a dire l'ultima parola. «L'intesa, che sarà sottoposta al giudizio delle assemblee e poi al voto dei lavoratori con referendum scrutinio segreto, segna una svolta per quanto riguarda la democrazia sindacale affermando il diritto dei lavoratori ad esprimere il giudizio finale su gli accordi - sottolinea il segretario generale della Cgil della Basilicata, Giannino Romaniello - un'impostazione che impedisce gli accordi separati come avvenuto con l'ultimo contratto dei metalmeccanici».

Anche Romaniello è stato uno dei protagonisti del piccolo capolavoro realizzato a Melfi, un paziente riciccatore di rapporti, un leader sindacale dai modi gentili, capace di dire la parola giusta al momento giusto, quando si tratta di calmare le acque. È del tutto comprensibile, quindi, la soddisfazione di queste ore: «Questa intesa segna una svolta nelle relazioni sindacali alla Fiat dopo la sconfitta degli anni ottanta. Ha vinto la lotta abbinata alla capacità del sindacato confederale di avere sempre, come obiettivo finale quello di sottoscrivere accordi nell'interesse dei lavoratori - dice - ha vinto la ragione e la determinazione di tutti quelli che fin dal primo giorno hanno dato sostegno alle giuste rivendicazioni finalizzate a modificare i turni di lavoro, affermare la equazione salariale, modificare le relazioni sindacali, affermare i diritti e la dignità sul lavoro». Ma c'è ancora qualcosa che, a nome di migliaia di persone, Giannino Romaniello sente di dover dire a tutta l'Italia: «A Melfi ha vinto la ragione, e ha vinto il mondo del lavoro lucano, che dopo Scanzano e Rapolla, ha dimostrato di saper affermare i diritti con forme di lotte democratiche e altamente civili». Alla faccia di chi ha pensato di «risolvere» tutto con le cariche della polizia.

democrazia e unità

Epifani: dall'azienda un segnale di novità

ROMA «La firma dell'accordo su Melfi rappresenta un risultato che premia la lotta dei lavoratori, un accordo grazie al quale potranno migliorare le condizioni di lavoro». È stato questo il primo commento del segretario generale della Cgil, che ha voluto sottolineare come alla durezza della vertenza, dopo venti giorni di lotte, abbia finalmente corrisposto un esito ragionevole e positivo, anche grazie al mutamento di rotta della controparte aziendale. Per il leader della Cgil, infatti, l'accordo raggiunto «può rappresentare anche un segnale di una diversa politica della Fiat verso il sindacato».

Epifani ha anche sottolineato come a questo risultato si sia giunti grazie ad una ritrovata volontà unitaria di tutti i sindacati: «Questo accordo - ha affermato - è importante per il metodo democratico che lo ha favorito e forse non è un caso che al metodo democratico corrisponda anche l'unità».

buon compromesso

Angeletti: ritorno a condizioni normali

ROMA L'accordo su Melfi è «un buon compromesso» e ha mostrato anche «la capacità del sindacato di ricondurre alla normalità una situazione che obiettivamente era deragliata, sia nei rapporti tra aziende e lavoratori, sia nel modo in cui erano stati affrontati i problemi da parte dei sindacati aziendali». È quanto afferma il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. «È stato un compromesso, come tutti gli accordi, tra le nostre richieste e le disponibilità dell'azienda. Mi sembra un buon compromesso, perché le nostre richieste sono state accolte in pieno soprattutto per la vicenda dei turni e del salario». Ma la vicenda Melfi ha anche un aspetto «politico significativo: abbiamo ricondotto i rapporti tra l'azienda e i lavoratori a condizioni normali». Per Angeletti la Fiat «per troppo tempo aveva trascurato di gestire i problemi che erano stati sollevati nello stabilimento» che quindi aveva visto i lavoratori «dividersi tra rassegnazione ed estremismo».

diritti e sviluppo

Pezzotta: bene come per Alitalia

LECCO «Un accordo positivo che chiude una vicenda molto delicata che ha rischiato di lacerare il sindacato confederale». Lo ha affermato il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta in una nota a commento dell'intesa sulla Sata di Melfi. Per il numero uno della Cisl, «la positiva conclusione delle vertenze di Melfi e dell'Alitalia devono ora aprire l'atteso confronto con il governo sulle grandi questioni dello sviluppo del paese, della tutela dei redditi, della valorizzazione delle pensioni, del rinnovo del contratto per i dipendenti pubblici». «Insisto su questi temi, sui quali attendiamo risposte e se non emergeranno disponibilità vere da parte del governo, assumeremo le necessarie iniziative di pressione e mobilitazione».

Per Pezzotta, la vicenda di Melfi e dell'Alitalia costituiscono, nella loro complessità, delle testimonianze «esemplari» del ruolo «decisivo che il movimento confederale svolge, quando fa leva sulla sua autonomia ed è capace di realizzare

segue dalla prima

Una lezione per tutti

Anche perché le classi si sono trasformate, con proletari dispersi, frammentati, spesso atipicamente autonomi o semplicemente precarizzati. E magari con imprenditori che scompaiono, come si è visto con la Parmalat.

Fatto sta che le giovani donne e uomini, cresciuti in quell'esperimento Fiat, fatto di bassi salari, notti multiple e finta partecipazione, realizzato una decina d'anni fa, non sono stati solo occasionali protagonisti di un fenomeno definito dai sociologi di «tipico ribellismo meridionale». Hanno scoperto la realtà spesso immutata della fabbrica, nonostante le avanzate innovazioni tecnologiche e hanno maturato una verità antica, la coscienza, appunto, dei propri diritti. Il non stare con il cappello in mano davanti al padrone, come avrebbe detto un redivivo Peppino Di Vittorio. E nello stesso tempo hanno compreso, in questi giorni roventi, che non bastano buoni rapporti di forza (non sempre facili, come qualcuno a sinistra invece suppone) e come sia importante, per piegare controparti riottose, non soltanto scioperare, ma costruire una maggiore forza unitaria tra i sindacati,

a cominciare dalle Confederazioni che in quest'occasione hanno messo in campo un ruolo decisivo. Così com'è importante ricercare alleanze e, insieme, praticare la democrazia, stabilire rapporti d'ascolto e decisione tra lavoratori e dirigenti sindacali, di base e di vertice. Il ritorno alla «normalità» di cui parlava ieri un dirigente di un sindacato (il Fismic), in polemica con la Fiom-Cgil, non sarà, proprio per quanto avvenuto, il ritorno ad un regime di caserma. Dovrebbe, invece, consistere proprio nel rendere metodiche le regole della democrazia. Così come avverrà, del resto, nelle prossime ore, con le assemblee e il referendum già annunciato tra tutti i lavoratori di Melfi. Una scelta che ha radici nella stessa storia dei sindacati e che permette di farli più forti e più consapevoli delle realtà presenti nei luoghi di lavoro.

Una democrazia nei sindacati, dunque, e una democrazia nell'impresa. È quel famoso modello partecipativo su cui spesso teoricamente si organizzano convegni. Ma poi si scopre, ad esempio, che a Melfi i lavoratori avevano subito, in due anni, ben novemila tra ammonizioni, multe, sospensioni, decretati spesso per futili motivi, magari per un paio di briciole rinvenute in una postazione di lavoro. Ora anche su quest'aspetto si sono ottenuti dei risultati. E così nella lettura del te-

sto apprendiamo, tra l'altro, che non saranno più calcolate, nel formare l'indice d'assenteismo, le assenze per assistere i portatori di handicap (legge 104/92), le assenze per congedi parentali (legge 30/2000), i permessi sindacali retribuiti per le Rsu, i permessi per donazione di sangue e per la dialisi. Non abbiamo commenti: c'era anche questo ed è stato cancellato. Un semplice rispetto di leggi e diritti.

E poi ci sono le vittorie politiche. L'intesa è una botta all'ossessione delle gabbie salariali, una risposta a quegli esponenti leghisti che invitavano a trasferire la fabbrica nella pianura padana. Ed è una botta a quel ministro del Lavoro che gridava alla supremazia di presunti Cobas (ieri isolati e intenti a parlare, come sempre al tradimento) e invocava una sua legge sulla rappresentanza. Un ministro che perde il tempo con queste provocazioni, invece di darsi da fare, con proposte e iniziative. Anche perché i problemi dell'industria automobilistica non sono certo finiti e la Fiat è chiamata a dare, ad esempio, risposte sul futuro di Mirafiori e di Torino, dove è stata presentata una piattaforma unitaria. La lotta continua, come diceva una testata tanto cara a molti autorevoli commentatori d'oggi.

Bruno Ugolini



presentano questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

Omar Pedrini

Con il nuovo album vidomar



PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU:
SKY: Canale 712
EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz - POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv



Avverate le vostre vacanze

Pagamento in 6 comode **rate**

Interessi Zero

Per prenotazioni entro il 22/05/2004



Un nuovo e vantaggioso mix di offerte e finanziamenti trasparenti e gratuiti

Residence Club ●

Periodo	2 letti	3 letti	4 letti	5 letti	6 letti
29/05 - 26/06	140	155	170	199	235
26/06 - 17/07	205	235	295	315	355
17/07 - 07/08	399	445	535	585	675
07/08 - 21/08	730	780	830	880	930

(per soggiorni di 7 giorni prezzi per appartamento)



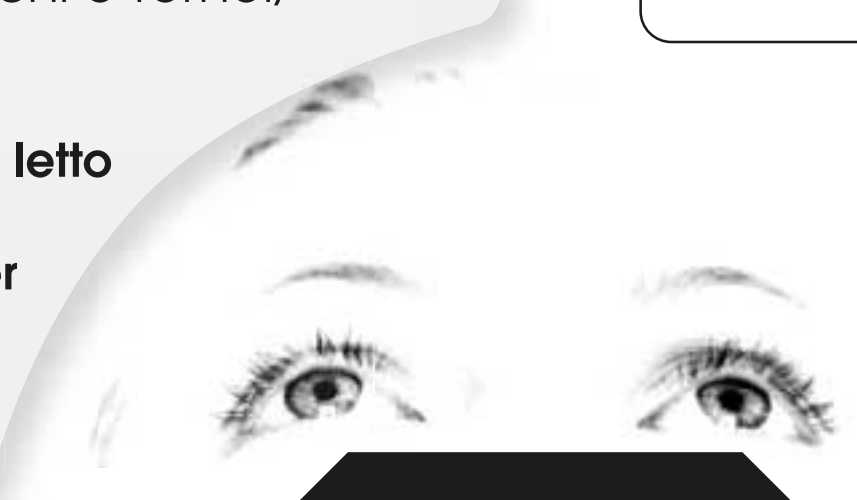
In Pensione Completa

Giugno a partire da 287 p.p.
 Luglio a partire da 371 p.p.
 Agosto a partire da 511 p.p.

con Animazione, Piscina, Parco giochi, Mini club per bambini, giochi e tornei, spettacoli serali...

Bambini 2/8 anni Gratis* 3/4° letto adulti 35%

*Gratis in 3°/4° letto max 1 per camera, 2° bambino 50%



Simone Collini

ROMA Giovanni Berlinguer lo dice *en passant*, quasi come se la cosa non lo riguardasse poi molto: «Aprile si è già pronunciata non a favore di questa o quella lista, ma perché tutte le liste dell'opposizione concorrono a mandare in Europa più rappresentanti di quelli del centrodestra». La cosa invece lo riguarda, perché il diessino Berlinguer dell'associazione Aprile è presidente, e avrebbe avuto gioco facile a sfruttare la sua posizione per garantirsi senza sforzo un bel po' di voti. È il suo stile. Ottant'anni, prese la sua prima tessera del Pci nel '44. Oggi Berlinguer è candidato nella testa di lista di Uniti nell'Ulivo nel collegio del Nord Est. Questa settimana farà campagna elettorale in Emilia Romagna, la prossima nel Veneto. Andrà anche a Padova, dove l'11 giugno di 20 anni fa moriva suo fratello, Enrico. Ci penserà? «Ci penso sempre a Enrico. Sono cosciente tuttavia che la sua figura non appartiene a un solo partito o a una sola tradizione. Lo dico perché sento una grande stima e affetto per lui in ambienti e tra persone di generazioni diverse. E perché molte delle sue elaborazioni stanno diventando i temi principali del dibattito politico di oggi: la questione morale, i rapporti tra ambiente e sviluppo, quelli tra il nord e il sud del mondo, l'esigenza di collegare culture e tradizioni diverse quella cattolica, quella socialista, quella comunista». Culture che però «devono permanere se si vuole dare forza al loro legame». Per questo dice no alle «fusioni a freddo» di chi parla di un «partito di Prodi» che dovrebbe nascere dalla lista unitaria. «Cortocircuiti, soluzioni affrettate, tentativi di concatenare una campagna elettorale, che va bene sia unitaria, con decisioni successive sono operazioni che non condivido e che non giovano al voto».

Presidente Berlinguer, lei ha riflettuto a lungo prima di accettare la proposta di Fassino di candidarsi alle europee. Perché?
«Per ragioni biologiche e politiche. Le prime le scartiamo, sono personali. Le seconde derivano dal fatto che sono stato critico sulla lista unitaria, perché pensavo che si potesse giungere ad un'intesa più ampia».

E oggi, è ancora critico?
«Il problema è tutt'ora aperto, perché pur valutando positivamente un

Spesso ricordo Enrico molto del suo pensiero è dibattito d'oggi, dalla questione morale al rapporto tra nord e sud del mondo

Giovanni Berlinguer

Facciamo come Zapatero Con la pace la sinistra può vincere in Europa

primo livello di unità che è stato raggiunto, le prospettive dell'operazione devono essere collegate a un allargamento degli accordi e a una precisazione dei contenuti, del programma».

A quale programma si riferisce?
«Quello per l'Europa, ma anche quello per la coalizione che può essere vincente nelle elezioni del 2006».

Limitiamoci a quello per l'Europa. Quali dovrebbero essere i punti cardine?
«La pace e le questioni sociali. Dobbiamo concentrare la battaglia elettorale su questi due temi».

Secondo lei sono temi sui quali

si determinerà il voto degli italiani?
«Sicuramente sta determinando il voto degli europei. Basta guardare quello che sta succedendo in Inghilterra, in Germania, in Spagna, in Francia. Chi ha affiancato Bush, come Blair, e chi ha prodotto un arretramento dello stato sociale, come Schroeder, perde consensi. Al contrario il Psoe, che ha deciso di ritirare le truppe dall'Iraq, e il partito socialista francese, che sta combattendo le politiche neoliberaliste di Chirac, stanno guadagnando sempre più consensi».

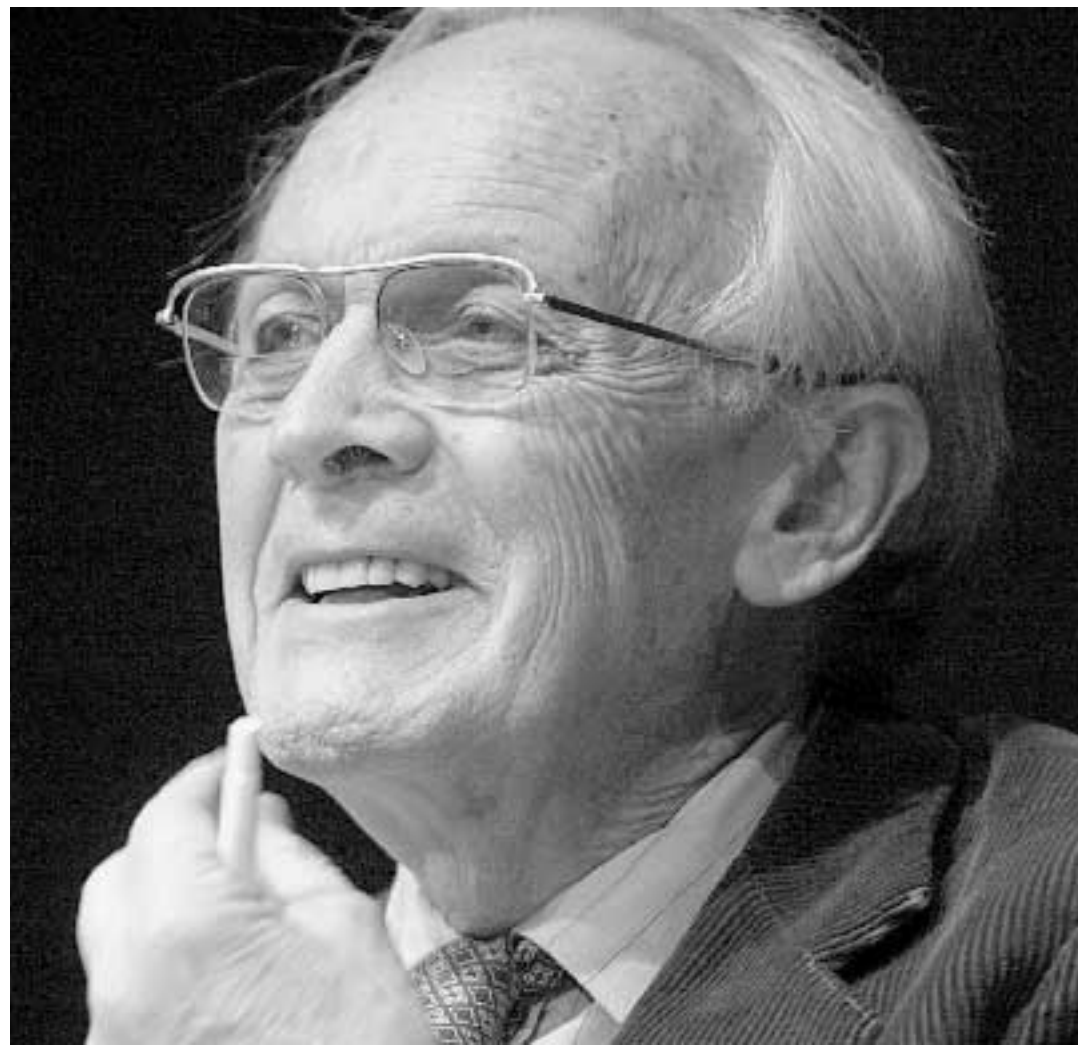
La lista unitaria deve muoversi nella stessa direzione?

«La lista unitaria, ma anche l'intero centrosinistra. E ritengo sia anche necessario ridurre le oscillazioni che ci sono su questi due temi. Ricordiamoci che il risultato che tutti leggeranno all'indomani del voto come il più indicativo della volontà popolare è che le liste dell'opposizione ottengano più voti di quelle della maggioranza».

Veniamo alle ragioni per cui ha accettato di candidarsi alle europee.
«Ho pensato che per l'unità del partito, per l'affermazione della lista Uniti nell'Ulivo e delle altre liste fosse utile impegnarmi pienamente. E lo farò ov-

In Europa perdono consensi i liberisti e chi ha affiancato Bush in Iraq. In Spagna vince chi richiama i militari. In Francia chi si batte per i diritti sociali, contro le politiche di Chirac

La costruzione di un'Unione a 25, che metta insieme popoli, idee, risorse, è un fatto nuovo nella Storia. E può mettere in campo non solo la moneta e le merci ma anche le culture, l'istruzione, la scienza



Giovanni Berlinguer

Foto di Monteforte/Ansa

Ha detto che pace e questioni sociali devono essere i cardini del programma. E i contributi che lei personalmente potrebbe portare in Europa?
«Mi batterò per questi due temi, ovviamente. E poi ci sono temi di cui mi sono occupato tutta la vita, che sono l'ambiente, la salute, le questioni morali collegate allo sviluppo tecnico-scientifico, che hanno riferimenti essenziali con il lavoro dell'Unione europea».

Lei si è occupato molto di medicina sociale. Di che si tratta?
«È una scienza che si occupa della medicina come fenomeno che è al tem-

po stesso individuale e collettivo. L'obiettivo è quello di promuovere un più alto livello di salute per tutti».

Per cercare di capire meglio: su cos'era la sua tesi di laurea?
«Sulle differenze di mortalità nella città di Roma in base alle condizioni sociali. Si individuava l'esistenza di queste differenze, le si analizzava e si indicavano gli strumenti per promuovere una maggiore equità. E questo è stato il filone principale in tutti i miei studi degli ultimi 50 anni».

Il rapporto con l'impegno nell'Unione europea?
«Finora l'Europa è stata fondamentale quella della moneta e delle merci. La svolta fondamentale che deve esserci in Europa è quella di favorire uno stato sociale più diffuso e più equo, di garantire un livello di istruzione che raggiunga tutti, di dare un impulso notevole alla ricerca tecnico-scientifica e all'applicazione della scienza. E condivido l'idea di Ruffolo che oltre ai parametri di Maastricht relativi all'inflazione e al rapporto tra pil e deficit pubblico ci debbano essere per ognuno di questi temi dei parametri da raggiungere».

L'Italia sarebbe in regola da questo punto di vista?
«Siamo tra gli ultimi posti. Perché da noi hanno prevalso correnti anti-scientifiche, ma soprattutto perché negli ultimi decenni lo sviluppo dell'economia non ha avuto come forza trainante la ricerca. Negli ultimi anni questa situazione si è aggravata e si sono aggiunte due novità orrende: la polemica ideologica contro la scienza, che ha come simbolo la decisione della signora Moratti di abolire Darwin dall'istruzione di base, e la manomissione degli istituti scientifici da parte del potere politico. Sono state create strutture e ordinamenti che pongono sotto sorveglianza le attività scientifiche del paese. Ma il bavaglio non ha mai prodotto coscienze».

Lei che non lo è, che ne pensa dei politici di professione?
«Credo che ci debbano essere i politici di professione. Quello che però giudico pericoloso, è che la politica come professione diventi un elemento diffuso, che non ci sia più attività istituzionale o di rappresentanza che non sia remunerata. Ma soprattutto che i politici lavorino per i politici e che si stia perdendo un rapporto stretto tra i cittadini e la politica».

congresso dei Radicali

Pannella: 20 milioni di euro per il rilancio

ROMA Con un intervento durato più di due ore, Marco Pannella ha chiuso il confronto del sesto congresso dei Radicali, confermando la sua richiesta: bisogna raccogliere 20 milioni di euro per rifinanziare il movimento, per portare avanti le battaglie laiche, prima tra tutte il referendum per l'abrogazione della legge sulla procreazione assistita.

Ma il leader storico della Rosa nel pugno, ha detto esplicitamente che i radicali guardano alle prossime elezioni politiche e alla possibilità di parteciparvi. Anche per questo è necessario raccogliere nuovi fon-

di. «È probabile che questa campagna elettorale non ci darà quel 16% che pure meritiamo. Dobbiamo lavorare per il 2006 e magari per qualche altro referendum».

Il leader radicale non ha nascosto il suo risentimento per il fatto che il sesto congresso ha registrato un numero di presenze inferiore al previsto. Ed è lo stesso Pannella a prenderne atto con tono dispiaciuto e occhi umidi: «Siamo nei guai, amici miei. Questa doveva essere una grande celebrazione. A Loris Fortuna (deputato socialista firmatario della pdl sul divorzio ndr) lo si doveva. È vero - ha proseguito - tanti non sono venuti e troveranno immiseribili spiegazioni».

Una buona parte del suo intervento, Pannella l'ha dedicata alla rievocazione della battaglia per il divorzio, della quale cade nei prossimi giorni il trentesimo anniversario, e per il quale concluse il congresso è prevista un'appendice celebrativa.

dentro l'urna

La disfida dei preti arcobaleno contro nero

Federica Fantozzi

Paraggio (numerico) fra destra e sinistra sulla componente religiosa alle Europee: uno a uno. Per la lista Alternativa Sociale guidata da Alessandra Mussolini, si candida nel Nord Ovest il sacerdote tradizionalista don Giulio Tam. Come indipendente per i Comunisti italiani di Diliberto e Cosutta, corre nel Nord Est l'ex missionario comboniano Gino Barsella. Entrambi al riparo dai veti del Vaticano per chi fa attività politica: don Tam è un lefebvrino, corrente scismatica scomunicata da Giovanni Pa-

olo II; Barsella ha abbandonato la tonaca per l'impegno diretto nelle mobilitazioni arcobaleno. Alle spalle storie diverse. Gino Barsella è impegnato sul fronte del pacifismo cattolico, dalle missioni in Sudan e Kenya al G8 e alla marcia Perugia-Assisi. Coordinatore della campagna «Sdebitarsi», amico di padre Zanotelli e di Terzani, predica una Chiesa più vicina al popolo no global. Don Tam è vicino a Forza Nuova di Roberto Fiore, la sua tonaca - dice - è «una camicia nera diventata troppo lunga». Ad aprile ha celebrato a Cremona la messa commemorativa per Mussolini (nonno) e Farinacci, predica «un cristianesimo più forte contro questo Islam».

Tutti e due nel giornalismo. Barsella ha diretto fino all'anno scorso la rivista Nigrizia, voce dell'Africa con centinaia di missionari-collaboratori. Don Tam è direttore del quadrimestrale Documentazione sulla Rivoluzione nella Chiesa, che si occupa della «pseudo-restaurazione» dopo il Concilio Vaticano II e della «stampa liberale e social-comunista che applaude Papa e vescovi».

C'è bisogno di uno Stato sociale più diffuso e più equo. Più equilibrio tra etica e scienza, ambiente e sviluppo

agenda Camera

divario fra il nord e il sud del mondo. Al al governo si chiede di dare piena attuazione all'azzeramento del debito dei Paesi più poveri, approvato dal Parlamento nel 2000 e di riconoscere ai Paesi africani il diritto di proteggere i loro prodotti e i loro mercati. Il documento richiama la necessità di contrastare le cause profonde dei conflitti interni e di rompere, quindi, il «circolo vizioso che condanna centinaia di milioni di persone a lottare per la sopravvivenza»; e ricorda che gli aiuti all'Africa sono dimezzati dal crollo del muro di Berlino a oggi, da 24,4 miliardi di dollari, a 12,2.

— **Certificazioni Soa** È all'ordine del giorno in Aula la conversione di un decreto relativo alle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione

(Soa), i cui obiettivi sono condivisi dall'opposizione. Il governo ha dovuto correggere però il testo inizialmente predisposto, pesantemente criticato in commissione. «C'erano imprecisioni tali - ha detto il deputato ds Mauro Chianale - da pregiudicare la corretta applicazione delle nuove norme».

— **Codice penale** In Aula da oggi un provvedimento approvato dal Senato che interviene sul codice di procedura penale. Le nuove norme tendono ad agevolare la concessione della sospensione condizionale della pena.

— **Indicizzazione automatica retribuzione** Torna in Aula la proposta di legge di Rifondazione sull'indicizzazione automatica delle retribuzioni. Per i Ds il provvedimento individua un problema giusto, per affrontarlo il quale occorrono però strumenti più efficaci.
(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

— **Iraq C'** è la pressante richiesta dell'opposizione di un dibattito immediato in aula, a cui governo e maggioranza hanno risposto negativamente, e un'indistinta assicurazione del Presidente del consiglio di un suo intervento entro maggio.

— **Pensioni** Da due anni il ddl di delega al governo per la (contro) riforma delle pensioni giace in Senato. I rinvii non si contano, causa incertezze e divisioni nella Cdl e nell'esecutivo. L'ultimo ha fatto slittare il voto finale da domani, a giovedì mattina. Colmo d'ironia, dopo aver tracceggiato per anni, ora si sono contingenti i tempi. Domani e mercoledì, votazione sugli emendamenti.

— **Decreti** Approvata la Gasparri, la maggioranza è in libera uscita. Nelle ultime due sedute il numero legale è mancato 13 volte. Da qui, l'incredibile ingolfamento di tanti provvedimenti, la cui discussione ed continua a slittare. I decreti sul personale della scuola e l'inizio del prossimo anno scolastico; sul-

la pirateria telematica e le norme sulle società sportive dilettantistiche; sulla sicurezza per le grandi dighe. Sono nuovamente in calendario per questa settimana, a partire da domani.

— **Nuove province** L'esame dei ddl che istituiscono tra nuove province (Monza e Brianza; Fermo e Barletta-Trani-Andria), già approvati dalla Camera, non è terminato in commissione. Va in aula, da domani sera (dalle 19,30 alle 21,30) senza relazione né relatore. Forse in settimana il voto finale.

— **Seggi vacanti** Il ddl, già approvato a Montecitorio, che stabilisce alcune norme per l'assegnazione dei seggi alla Camera, è in calendario da settimane. Se ne riparla mercoledì. Il problema nacque dalla mancata assegnazione a Fi, per i pasticciacci sulle liste civetta, di 11 seggi. La questione potrebbe

tornare d'attualità, se saranno eletti al Parlamento europeo alcuni candidati azzurri, deputati nazionali. Se optassero per l'Europa, provocherebbero un possibile altro caso di seggi non attribuibili alla Camera.

— **Mozioni** Il centrosinistra ha presentato una mozione sulla Rai dopo le dimissioni di Lucia Annunziata. Non è stata ancora calendarizzata. Restano in programma quelle su lingua blu, Mezzogiorno, ricerca scientifica e Birmania.

— **Mobbing** La commissione Lavoro prosegue l'esame delle dieci proposte di legge sul mobbing. Si cerca di ovviare all'assenza, nel panorama giuridico, di una norma specifica. Il mobbing è una situazione in cui una persona viene sistematicamente maltrattata moralmente o comunque vessata in circostanze legate al lavoro, con un'esplicita o implicita minaccia alla sua sicurezza, alla salute e al suo patrimonio professionale.
(a cura di Nedo Canetti)

Berlusconi andrà negli Stati Uniti il 19 maggio

Per ritirare un premio dei Son of Italy, organizzazione di italo-americani, il presidente del Consiglio sarà a Washington il 19 maggio. Potrebbe incontrare il presidente Bush e non è escluso che il presidente Usa presenzi alla consegna del premio. Poi Bush volerà in Europa per partecipare, il 6 giugno, alle celebrazioni dello sbarco in Normandia, e il 4 sarà a Roma. Contro la sua presenza e contro la guerra in Iraq è già in preparazione una manifestazione a Roma. «Io ci sarò - ha detto il neo presidente Usa presenzi alla Sinistra europea, Fausto Bertinotti - La tortura non è separabile dalla guerra, i torturatori non sono quattro malati. E allora bisogna testimoniare che noi apparteniamo a un altro mondo».

— **Mandato d'arresto europeo** È il primo punto in votazione domani. La maggioranza, attraverso il presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella, è stata costretta giovedì scorso a chiedere un rinvio dell'esame dopo aver rischiato più volte di essere battuta. Le spaccature e le assenze della Cdl dimostrano la scarsa convinzione sul provvedimento: la maggioranza non riesce a rispettare gli impegni sull'organizzazione dei lavori della Camera, con continui rinvii e cambiamenti motivati dagli aspri contrasti al suo interno. Atteggimento duramente condannato dal vice presidente del gruppo Ds Renzo Innocenti: «Non è possibile infatti accampare la scusa della migliore riscrittura di un emendamento, dopo che commissione e Aula ne hanno discusso per mesi».

— **Per l'Africa** L'opposizione chiede con una mozione di raccogliere la sfida per superare il

Carlo Brambilla

MILANO «La Rai è una schifezza. Siamo arrivati al limite massimo. Neppure i Paesi africani sono arrivati a tanto». Parola di Dario Fo. L'amara conclusione del premio Nobel è stata pronunciata ieri pomeriggio nel corso della manifestazione organizzata dalla Cgil-Slc, davanti alla sede Rai di corso Sempione, dove si sono dati appuntamento in un migliaio per protestare «non contro questo e quel dirigente appena nominato», ma contro l'intero metodo usato per le nomine, una vera e propria «occupazione» caratterizzata dal «conflitto di interessi», come ha detto Don Gino Rigoldi, cappellano del carcere Beccaria. Dario Fo ha concluso la manifestazione parlando dal palchetto allestito nelle vicinanze della Rai, raccontando la sua ben nota esperienza televisiva: «Sono nato in questo palazzo, sono entrato per la prima volta a 21-22 anni. Ma già mi ricordo che a uno dei primi spettacoli proposti e accettati arrivò un biglietto al produttore e al regista con scritto: "basta Fo". Questa fu una censura violenta, ma ne ho avute altre anche ai tempi di Canzonissima. E in seguito a queste censure sono rimasto per 16 anni escluso dalla televisione». Per questo, al pubblico che lo ascolta, Fo ha messo tutti sull'avviso: «Quando sento dire dalla gente "rivogliamo la Rai di una volta", dico di no, visto quello che è successo».

Insomma il problema non è quello di un ritorno al passato, ma quello di conquistare una vera e propria democrazia nel contesto radiotelevisivo e informativo più generale. Per Dario Fo è ad esempio scandaloso che dall'informazione Rai sia totalmente censurata ogni vicenda che riguarda direttamente Berlusconi e i suoi amici in materia giudiziaria. La recentissima condanna di Dell'Utri è passata sotto silenzio. «Quando Bruno Vespa organizzerà una trasmissione per elencare tutte le vicende giudiziarie di Berlusconi sarà il giudizio universale». Così Fo promette: «Ecco: io e Franca mai più in Tv se non ci sarà il giudizio universale». Dopo aver caldeggiato la «riassunzione» di Sabina

Con Usigrai, Cdr, Rsu
Loris Mazzetti
Giuseppe Cederna
Nando Dalla Chiesa
Scaramucci, Penati
don Rigoldi

»

Un migliaio di cittadini a corso Sempione convocati dai sindacati di giornalisti e tecnici. Preoccupa, tra le ultime nomine quella del direttore della Padania, Gigi Moncalvo



La testimonianza del premio Nobel: un bigliettino, e poi la censura per 16 anni. Se ne vada il Cda, torni Sabina Guzzanti e il pluralismo dell'informazione

Dario Fo: «La Rai è una schifezza»

Dopo l'ultima lottizzazione sit-in davanti alla sede di Milano. Che rischia la «padanizzazione»



Dario Fo durante la manifestazione di ieri contro l'attuale politica della Rai davanti a sede milanese della tv di Stato

Foto di Francesco Corradini/tamtam

L' intervista

Liliana Cavani: «Saccà mente. E ci censura»

Il Cda della Rai ha già approvato la fiction su De Gasperi e in quella delibera «c'era il nome di Liliana Cavani come regista»: parola di Marcello Veneziani. Ma la polemica cresce. «La Rai non può tacere sull'incredibile "sgradimento" per Liliana Cavani come regista del fiction su Alcide De Gasperi - dice il Ds Giuseppe Giulietti - In Vigilanza, il direttore Saccà aveva negato, addossandone la responsabilità alla produzione. La produttrice Claudia Mori addebita all'Azienda la responsabilità politica di aver avvertito la scelta di una regista seria colta e libera come Liliana Cavani». Del resto, «un'azienda che ha già cancellato i Biagi, i Santoro, le Guzzanti, i Freccero, i Luttazzi, e

tanti altri e che è arrivata a mandare in differita il concerto del 1 maggio, può certo tentare di imbavagliare Liliana Cavani». Giulietti si augura che la Rai dia il via libera alla regista. Altrimenti, dice, la Vigilanza ascolti la produttrice e la regista e ne tragga le conseguenze». Dal sito di Articolo 21 (www.articolo21.com) riprendiamo un'intervista a Liliana Cavani.

Signora Cavani, si può parlare di censura vera e propria?

Il problema, a detta di Saccà, è che sia io a dirigerla, oltre all'argomento. Pertanto, si può solo chiamarla censura. L'argomento è delicato e il fatto che sia stata chiamata io a dirigerla ha aggravato la cosa. Claudia Mori è stata pregata varie volte di cambiare regista. Ma la cosa di per sé è assurda, perché il progetto è nato con la mia regia e, quindi, si tratta di una scorrettezza sconcertante richiedere di cambiare regista. Se questo non è censura, allora non so cosa sia.

Forse è scomodo ricordare il vero De Gasperi, visto che a lui spesso si paragona Berlusconi?

Nessuno dice questo. Hanno detto semplicemente che l'argomento è delicato e che io non sono adatta a dirigerlo. Oltre a questo

non vado e mi sembra sia sufficiente.

Reputa attuale il messaggio politico di De Gasperi?

È attualissimo, purtroppo ignorato ai più. È forse il leader più importante che abbiamo avuto nel XX secolo, che però resta poco conosciuto. Quello che conosciamo veramente della persona umana e politica lo dobbiamo alla figlia, Maria Romana, che ha scritto due libri, il più bello dei quali è «De Gasperi uomo solo». Questa ignoranza su De Gasperi è, purtroppo, diffusa anche nella sinistra. Credo, comunque, poco nel valore di questa polemica, tanto nessuno conosce il valore di questo personaggio e quindi non si avrà il coraggio e la competenza minima di difendere questa iniziativa, questo progetto.

Come pensa che possa sbloccarsi questa situazione?

Dipende da quello che può fare l'opposizione. La Commissione di Vigilanza si è per ora limitata a sentire Saccà, che ha detto una bugia, perché non ha rivelato quello che ha sempre comunicato alla produttrice. O la Vigilanza vigila o altrimenti è meglio che vada a casa. Nessuno mi ha finora telefonato o ha chiamato la produttrice, per sapere se le risposte di Saccà erano corrette. Mi auguro, comunque, che la Vigilanza faccia il suo dovere, anche se è tanto debole.

(da www.articolo21.com)

il ritratto

Moncalvo, il «padano» in carriera che divide la Lega

Carlo Brambilla

Arrivò alla guida della Padania col cipiglio del «direttore cambia tutto». Gigi Moncalvo, neominato capostruttura Rai, è fatto così: procura e si procura scontri e polemiche pur di far parlare di sé ed essere oggetto di grandi attenzioni, secondo un copione collaudato in anni di carriera giornalistica. Un copione che non cambiò nemmeno sotto le bandiere della Lega, nemmeno sotto l'occhio vigile di Umberto Bossi. Appena insediato entrò subito in rotta di collisione col comitato di redazione: esautorazioni e spostamenti più o meno ingiustificati di

giornalisti da questo a quel settore. Poi non delegò più nessuno a intervistare Bossi, col capo ci parlava lui e basta, e si distinse per una maniacale attenzione, firmando corsivi a catena, per tutto ciò che riguardava la Rai, fino al punto di definire la truppa televisiva di Milano come una «massa di comunisti».

Ma lo scontro duro arrivò l'estate scorsa, quando decise di andare all'attacco nientemeno che del ministro Roberto Maroni, pubblicando un velenoso corsivo contro il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, accusato senza tanti giri di parole

di favorire incarichi e carriera della moglie. Maroni definì quell'uscita una «vergogna inaccettabile» e chiese a Bossi l'immediato licenziamento di Moncalvo: «O lui o io». Il leader venne colto di sorpresa e preferì prendere tempo. Costrinse Moncalvo a chiedere scusa, ma di fatto non venne rimosso, anche perché non erano a portata di mano soluzioni convincenti per la direzione della Padania e anche perché Moncalvo non è un cane sciolto all'interno della struttura leghista. Così, sorretto dal segmento editoriale leghista, che faceva capo all'ex presidente del Car-

roccio Stefano Stefani e appoggiato dal coordinatore delle segreterie leghiste e vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, Gigi Moncalvo tornò dalle ferie ancora saldamente in sella alla Padania, anche se la sua direzione era ormai segnata. Prima o poi avrebbe dovuto mollare il bunker giornalistico di via Bellerio. Invitato fisso al processo del lunedì di Biscardi, Moncalvo cominciò a ritagliarsi un ruolo pubblico più «nazionale», visibile e moderato. Forse anche per far dimenticare le violente e ripetute prese di posizione del giornale, spesso contestate perfino da

Umberto Bossi. Clamoroso in questo senso fu l'episodio dei tifosi di calcio della Roma che manifestarono sotto la sede della Federcalcio, guidati dalla moglie del presidente Sensi. Vennero ammenamente definiti: «Fannulloni e burini che contestano Galliani». Bossi fu costretto a rilasciare una dichiarazione pubblica di scuse al presidente della Roma Franco Sensi. Ecc., Moncalvo è fatto così. Scatenò polemiche velenose, ma è anche attento a non fare troppa bruciata attorno a sé. Ciò spiega i suoi legami con la corrente filoberlusconiana interna

al Carroccio. Ed è stata probabilmente questa sua cura a lanciarlo nella galassia della Rai. Insomma Moncalvo era diventato scomodo alla Padania, ma era anche una pedina da manovrare per gli equilibri di potere interni. La lunga malattia di Bossi ha favorito la sua ascesa. E lo si è capito quando Moncalvo scrisse proprio a l'Unità per smentire l'accusa di «essere ormai diventato un ospite fisso del talk show condotto da Antonio Soccì». Smentì a suo modo, attaccando un altro leghista: Antonio Marano, allora direttore di Raidue. Vale la pena di ricordare quelle parole.

Spiegò Moncalvo: «Non è vero che vado sempre ad Excalibur. Preferisco andare da Biscardi e rifiuto gli inviti di tutti i programmi di quella rete Rai, dato che non voglio avere niente a che fare con il direttore della stessa». E perché mai? Ecco la risposta: «Nutro forti perplessità sulla linea editoriale della settima rete italiana. Linea riassumibile nell'uso di vallette e marchette. E spero che qualcuno ponga finalmente un argine a tutto questo». Finale: Marano non c'è più e Moncalvo sarà probabilmente capostruttura della Rete «vallette e marchette».

GIORNI DI STORIA
Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1105 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITFR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblichimpasse**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

COSIMO PERNA
(Cocu)
anni 79

Funerali a Torino in forma civile martedì 11 c.m. partendo dall'abitazione, via degli Abeti 45/B per l'orario telefonare al n. 011/2622578.

Torino, 8 maggio 2004

Impresa Funebre Roletto
Via Roma 16
10040 Davento (To)

Roberto, Bettina, Francesco e Daniela Monteforte sono vicini con fraterno affetto al caro Walter, alla moglie Chiara e al figlio Tommaso colpiti dalla scomparsa della cara mamma

ANNA LIBERATI
vedova TOCCI

Adriana Comaschi

Sembrano ancora più giovani dei loro 14, 15 e 16 anni, arrivano dal Sud America, sono adolescenti lavoratori: ma a sorpresa quella che raccontano non è una storia di sfruttamento e dolore. «All'Europa chiediamo di non criminalizzare il lavoro minorile - spiegano -, "salvando" quello svolto in condizioni dignitose, che permette a noi e alle nostre famiglie di vivere. Perché il vero nemico, per noi ma anche per gli adulti nei nostri paesi, è la povertà».

Lisandro, Angie, Edwin e Purita sono rappresentanti dei Niños y Adolescentes Trabajadores (Nats), eletti da ragazzi e bambini come loro. Con altri 26 delegati hanno da poco partecipato a un incontro mondiale - il primo in Europa - dei movimenti autogestiti di bambini lavoratori, a Berlino. Una rete di associazioni che riunisce almeno 50 mila piccoli lavoratori tra Asia, Africa e America Latina: 14 mila solo in Perù, dove questi movimenti sono nati nel '76; in Asia risalgono alla fine degli anni '80, attivi soprattutto come sindacati, in Africa la rete Majet riunisce 24 Paesi. Chie-

Oggi a Firenze il Children's World Congress on Child Labour. «Chiediamo più diritti, per tutti. È arrivato il momento di ascoltarci»

La carica dei «niños» lavoratori: mai più sfruttamento

dono il diritto a lavorare, e insieme quello a un'istruzione e a una sanità gratuita: nel mondo da cui vengono per loro non si contraddicono. Ma anche di partecipare alle decisioni sulle questioni che li riguardano.

Eppure le loro ragioni raramente hanno trovato asilo nel «Primo mondo». ItaliaNats è l'associazione nata per aiutarli, «vincendo quello che per noi è un tabù culturale: l'idea che non tutto il lavoro minorile sia da condannare», recita un documento della rete, a cui aderiscono molti centri o Botteghe del commercio equo e solidale. Lisandro, Angie, Edwin e Purita vorrebbero portare la loro esperienza al Children's World Congress on Child Labour, che si apre oggi a Firenze e in cui verrà ribadita la linea dell'Organizzazione internazionale del lavoro, secondo cui i bambini non possono lavorare prima dei 15 anni (e fino ai 18 nel caso di lavori pesanti). Ieri anche



Un bambino all'interno di una pelletteria

Foto di Isabella Balena/Sintesi

il Papa ha inviato il proprio saluto al Congresso, ricordando come «purtroppo, tanti bambini nel mondo sono privi dell'istruzione primaria, e finiscono per essere sfruttati come manodopera».

Ma oggi loro quattro, Lisandro, Angie, Edwin e Purita, a Firenze non sono stati invitati. Invece sono passati da Vicenza, Bologna, Roma, Pontedera (Pi). Per spiegare che chi condanna il lavoro minorile senza distinzioni, ragiona su parametri occidentali che ignorano - volenti o meno - la loro quotidianità: «È assurdo che a Firenze ci siano ministri, studiosi, organizzazioni dell'Onu - ragiona Lisandro Guevara, 16 anni, peruviano di Lima - ma che non possano dire la loro i diretti interessati». Lui ha iniziato a 8 anni a dare una mano allo zio panettiere, mestiere che fa «ufficialmente» da quando ha 11 anni, in mezzo tutta una serie di lavoretti di strada. Il suo

messaggio è forte: no allo sfruttamento nel lavoro, «ma non solo per noi ragazzi, chiediamo più diritti per tutti e per noi quello a lavorare, se lo vogliamo. Ma nessuno viene a chiederci la nostra opinione».

Angie Plazas, coetanea colombiana di Bogotá, è contenta di sé: «Lavoro da quando avevo 5 anni, badavo a dei bambini, aiutavo a fare le pulizie, riciclavo, cioè raccoglievo la spazzatura per strada e la vendevo a imprese che riciclano». A 10 anni «comincia a organizzarsi», come dice lei, in gruppi di bambini lavoratori a livello di quartiere. A 13 anni per migliorare le sue condizioni si mette in società con delle amiche per produrre biglietti di auguri. Così ora le basta lavorare per tre ore la settimana, 9 ore in tutto, quello che guadagna lo divide «in modo equo» con le amiche e dà un contributo alla famiglia. La mattina va a scuola «se se non lavorassi non potrei permettermelo, ho 7 fratelli». «Chi dice che se un bambino lavora non può studiare mente - sbotta Lisandro - io lavoro tre giorni alla settimana, 12 ore, e vado a scuola tutti i giorni. E in Perù il nostro movimento organizza scuole, per bambini lavoratori e non, con orari che si adattano alle loro esigenze».

Case popolari? Sì, ma tecno-ecologiche

Torino sperimenta l'edilizia «bio»: pannelli solari, un sistema di serre e giardini sui tetti

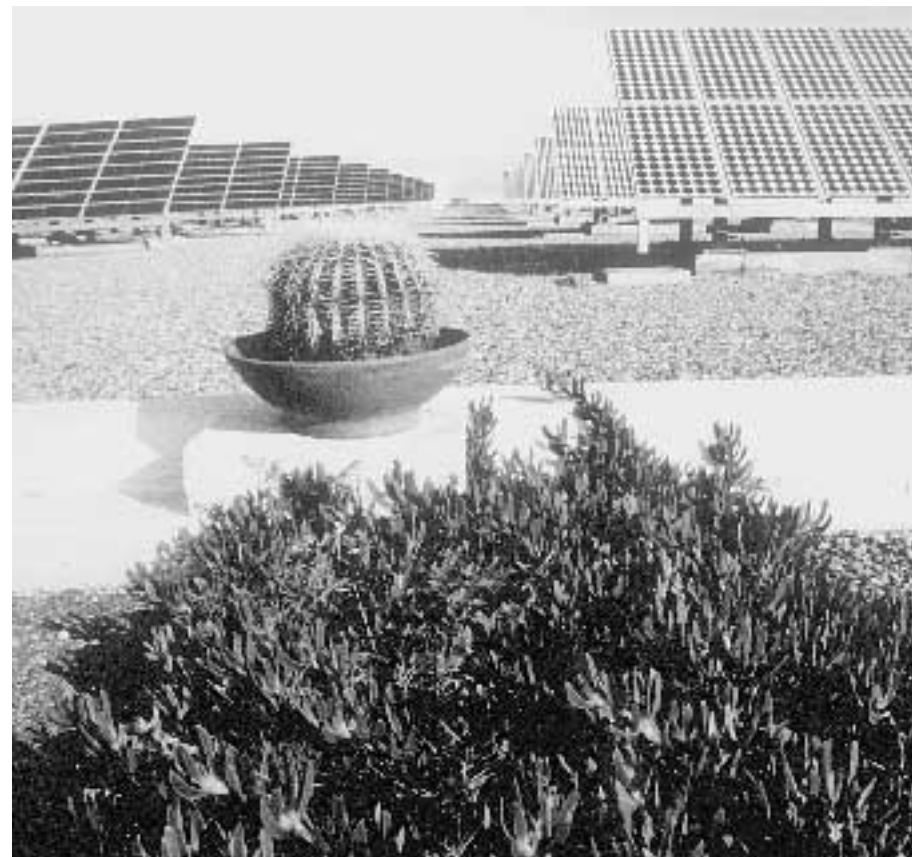
Stefano Caselli

TORINO Erano davvero brutte le torri di via Artom, zona Mirafiori Sud di Torino, periferia tradizionalmente degradata, il Comune di Torino le ha fatte saltare a dicembre. Esempio di edilizia popolare anni sessanta, servivano da dormitorio causa emergenza immigrazione. Ora l'emergenza è cambiata, si chiama ambiente e anche le frontiere dell'edilizia popolare si adeguano. Sta nascendo a Vinovo (To) il primo esempio di casa Atc (ex Iacp) interamente realizzata secondo i principi della bioarchitettura. È il «Modello 2006», il prototipo abitativo per il futuro del villaggio Olimpico di Torino riconvertito ad area residenziale.

Modello Olimpiade Orientamento degli edifici, pannelli solari e fotovoltaici, serre sui balconi rivolti a sud, tetti in erba per restituire il verde sottratto al terreno, serbatoi per la raccolta delle acque piovane, pavimenti e rivestimenti in materiali ecologici. Non è un depliant new age ma una nuova frontiera di edilizia ecosostenibile diffusa, soprattutto, nel Nord Europa e ancora sperimentale in Italia.

Il progetto di Vinovo (finanziato dall'Ue e realizzato dall'Atc di Torino con Toroc e Environment Park) prevede la realizzazione di due edifici gemelli, uno costruito secondo i criteri tradizionali, l'altro secondo bioarchitettura. Obiettivo dell'esperimento, valutare il risparmio energetico (ma anche di salute) garantito dalle nuove tecnologie, dal 30 al 50% secondo i progettisti.

Materiali che costano in media il 25% in più di quelli tradizionali
Spese che vengono ammortizzate nel giro di 3-4 anni



Pannelli solari sulla terrazza di un palazzo

Gli appartamenti «bio» del «Modello Torino 2006» saranno protetti dall'inquinamento chimico e biologico grazie all'utilizzo di particolari rivestimenti isolanti, di solai in legno e cemento, muri a cassa piena (e non a mattoni «bucati») per l'isolamento acustico e termico. Il risparmio energetico passa per l'energia solare. Pannelli solari e fotovoltaici sui tetti-giardino per il fabbisogno di acqua calda ad uso domestico e per il riscaldamento a pannelli radianti (niente termosifoni) sotto il pavimento; serre sulle facciate esposte a sud, per catturare il calore durante l'inverno e trasferirlo per conduzione agli altri ambienti. Il sistema delle serre, esente da combustibili, può coprire fino al 25% del fabbisogno termico annuale.

All'esterno, lamelle di legno a decoro delle facciate, aperte d'inverno per riscaldare gli appartamenti, socchiuse d'estate per evitare il surriscaldamento delle serre. In legno anche i pavimenti, materiale esente da sostanze volatili nocive. Infine il giardino, annaffiato dall'acqua piovana grazie a un impianto di recupero.

Bio & business L'ostacolo iniziale sono i costi: «I materiali "bio" -

sostiene Giorgio Rosental, progettista, direttore operativo e architettonico del «Modello 2006» - costano in media il 25% in più di quelli tradizionali. Monitorando il consumo energetico dei due edifici gemelli, contiamo di rientrare nell'investimento nel giro di 3-4 anni, più il risparmio esponenziale per il futuro, considerando che l'obsolescenza dei materiali si aggira tra i 30 e i 40 anni». Quanto al massiccio uso del legno, a rischio di contraddizione ecologica, non è un problema secondo Rosental: «Il legno si alleva, esistono fior di foreste costruite e piantate per questo utilizzo, con una produzione ciclica intorno ai 20 anni».

Il progetto di Vinovo («totale» perché interamente realizzato secondo bioedilizia) non è l'unico di Atc. A poca distanza dalle ex torri di via Artom è quasi completato la «Torre delle Serre», nove piani per complessivi 49 alloggi costruiti con un mix di tradizione e innovazione.

«L'ambiente - conclude Rosental - è la grande sfida dei prossimi anni, altrimenti rischiamo di morire tutti asfissati». Senza dimenticare che nessuno abatterà mai questi palazzi per problemi di estetica.

con l'Unità

«L'Articolo», un quotidiano per le idee della Campania

NAPOLI Un quotidiano per costruire opinioni e cultura. È questa l'ambizione de *L'Articolo*, il nuovo giornale per la Campania in edicola da mercoledì prossimo. Otto pagine realizzate a Napoli e distribuite nella regione in «panino» con *l'Unità*. L'accoppiamento dovrebbe durare sei mesi, poi *L'Articolo* diventerà autonomo. Al giornale, che la domenica uscirà in edizione settimanale, si affiancheranno un sito internet (www.larticolo.it) e diverse iniziative collaterali: una collana di libri, videocassette, dvd.

«Non si tratta del tradizionale giornale di partito, né della classica pagina di cronaca locale de *l'Unità* - spiegano i responsabili del quotidiano - l'obiettivo è piuttosto quello di fare analisi dove gli altri fanno semplicemente cronaca». Nessuna concorrenza dunque con gli altri quotidiani regionali, ma un nuovo modo per vivere e capire l'attualità.



I dodici giornalisti in redazione (Ilaria Perrelli, Massimiliano Amato, Carmine Bonanni, Pierluigi Boda, Giuliana Caso, Giulio Gargia, Fabio Iannicello, Antonio Mango, Gualfardo Montanari, Antonio Montanaro e Daria Simeone) saranno affiancati da un gruppo di collaboratori tra cui figurano, sottolineano i promotori dell'iniziativa, Michele Santoro, Carlo Freccero, Aldo Bonomi, Sergio Scalpelli, Carmine Donzelli, Derrick de Kerckhove, Carlo Borgomeo, Mario Raffa, Ermanno Rea ed Enrica Amatore. A dirigerli sarà Pietro Greco, ischitano, giornalista scientifico de *l'Unità*. Vicedirettore Stefano Porro.

Per lanciare l'iniziativa *L'Articolo* ha previsto oggi un «open day»: saranno aperti a tutti i lavori della redazione. «Un modo per avvicinare il giornale al suo pubblico». Mercoledì prossimo invece la presentazione ufficiale. Nella Sala Archimede della Città della Scienza interverranno il governatore della Regione Campania Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, il condirettore de *l'Unità* Antonio Padellaro e l'editorialista del nuovo giornale Michele Santoro. Modererà l'incontro Pietro Greco, direttore responsabile de *L'Articolo*.

francati da un gruppo di collaboratori tra cui figurano, sottolineano i promotori dell'iniziativa, Michele Santoro, Carlo Freccero, Aldo Bonomi, Sergio Scalpelli, Carmine Donzelli, Derrick de Kerckhove, Carlo Borgomeo, Mario Raffa, Ermanno Rea ed Enrica Amatore. A dirigerli sarà Pietro Greco, ischitano, giornalista scientifico de *l'Unità*. Vicedirettore Stefano Porro.

Per lanciare l'iniziativa *L'Articolo* ha previsto oggi un «open day»: saranno aperti a tutti i lavori della redazione. «Un modo per avvicinare il giornale al suo pubblico». Mercoledì prossimo invece la presentazione ufficiale. Nella Sala Archimede della Città della Scienza interverranno il governatore della Regione Campania Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, il condirettore de *l'Unità* Antonio Padellaro e l'editorialista del nuovo giornale Michele Santoro. Modererà l'incontro Pietro Greco, direttore responsabile de *L'Articolo*.

REGGIO EMILIA

In 50 cercano il nonno della disabile uccisa

C'è anche la Protezione civile sulle rive del torrente Enza, in questi giorni ingrossato dalle piogge, alla ricerca di Francesco Bertozzi, il pensionato di 76 anni, che gli inquirenti ritengono possa essersi tolto la vita dopo avere ucciso la nipote Elisa Freschi, disabile psichica, soffocandola con due dite alla gola. Segnalazioni rimaste finora senza esito hanno fatto accorrere volontari del soccorso con vasto spiegamento di forze in vari punti dell'Enza, nel tratto che va da San Polo a Montecchio a Sant'Illario. Sono all'opera una cinquantina di persone. Oltre ai volontari della protezione civile collaborano Carabinieri con le unità cinofile e il soccorso alpino. L'uomo è ricercato per omicidio. Oggi l'autopsia sul cadavere della ragazza. Il medico legale ha intanto confermato che la morte è avvenuta per soffocamento.

ROMA

Gli negano metadone s'impicca nel Sert

Aveva detto: «Se non mi date il metadone, esco qui e mi ammazzo», ma gli operatori di un Sert romano non glielo hanno potuto fornire. La quantità prevista era stata infatti già data al tossicodipendente, 40 anni, il giorno prima e così gli operatori hanno proposto un farmaco diverso. Il quarantenne - secondo la ricostruzione della polizia - è invece ucciso e si è impiccato.

Per uccidersi, nell'androne del palazzo del Sert, ha usato la cinghia dei suoi pantaloni attendendo un momento che non passava nessuno. Non era la prima volta che l'uomo tentava il suicidio e da diverso tempo veniva seguito dal Sert.

FECONDAZIONE

Franca Valeri firma referendum Radicali

Anche l'attrice Franca Valeri ha firmato per il referendum dei Radicali italiani contro la legge sulla fecondazione assistita. «È necessario - ha detto l'attrice al congresso del Partito radicale transnazionale dove è in corso una commemorazione del trentesimo anniversario del referendum sul divorzio - firmare contro questa legge. E poi - ha aggiunto - io firmerò contro tutte le leggi che sono state approvate negli ultimi tempi, tranne che contro quella che ha introdotto la patente a punti...». Per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita ieri ha firmato anche la stilista Anna Fendi.

Se l'ultimo mese è lungo un anno

Luigi Galella

C'è la primavera che stenta, e i lavori di restauro dell'edificio scolastico. Gli operai che rumoreggiano sui ponteggi, oltre le finestre. La pioggia che va e viene, le nubi che si addensano e la spada di un sole lontano, incerto, che le squarcia e scompare. La finestra è aperta, e c'è caldo e freddo. La porta si spalanca e i fogli sulla cattedra e sui banchi della prima fila si sollevano, in un movimento improvviso, un piccolo vortice che li spinge fuori, in direzione del mare. Una corrente d'aria e di pensieri. C'è una circolare da leggere e firmare, che mi viene consegnata da una bidella, una nuova, piccola e bruna, a cui qualche giorno fa durante la ricreazione hanno rubato il portafoglio, che vidi

piangere in cortile e guardarci tutti con rancore sommerso, e che ci fissa ora con aria smarrita, intimidita, come se volesse chiedere a ognuno che cosa ci faccia, lei, qui. Un ragazzo in piedi è pronto ad uscire per andare in bagno, e di nuovo dal corridoio, in agguato, irrompe il vento, con la sua carezza che ci schiaffeggia. C'è la lezione. Ci prova a esserci. E i ragazzi insonnoliti che sbadigliano: inquieti, distratti. Che cerco di persuadere che la lettura, vedrete, più avanti si farà interessante, come un padre che inviti un figlio riluttante ad aprire la bocca e mangiare: vedrai, ti piacerà. Ma le teste sfuggono da sotto le mani: rivolte indietro, verso il compagno, verso il vetro, piegate sul banco; come i tasti di una tastiera da premere e far

risuonare, che non reagiscono ai comandi. E interpellate: «Che avete?», rispondono all'unisono con l'indolente, eloquente rivolta degli sguardi: basta! Con le lezioni, le alzatecce di prima mattina, i libri che pesano negli zaini, l'ansia di giungere in tempo, le lunghe ore in classe, l'attesa dell'ultima campanella. Ai ragazzi, insofferenti, mostro la mano con l'indice alzato: ancora un mese. Con un pizzico forse di sadismo, la compiaciuta perversione del carceriere, artefice e vittima del suo ufficio. Non è il caso, rammento, di iniziare fin da ora a contare i giorni, anche perché tanti di voi devono recuperare, utilizzare quest'ultimo mese per salvare l'anno scolastico. All'improvviso, ma dev'essere l'aria, il vento, il mo-



mento, mi sembrano tutti come separati, distanti, difesi da un filo spinato del quale si sono avvolti, per proteggersi e non farsi toccare, ignari delle ferite che in tal modo si procurano. Trincerati in un luogo in cui la solitu-

dine si mescola all'arroganza, e l'insufficienza si veste di orgoglio, di superbia. Una classe anomala, un concentrato di situazioni ai limiti. Nel bene e nel male. C'è uno, ad esempio, che dice di frequentare la scuola solo «per le femmine», perché prima ha avuto una ragazza fissa, sì, ma ora è finita e quindi le ama tutte, come confessa, astioso e candido. Uno consegna i compiti in bianco, perché sostiene che anche quando scrive tanto «più di cinque non prende», e si dondola e ondeggia sulla sedia tutto il tempo. Una ragazza forse studia o forse no, ma non ha mai il coraggio di farsi sentire, e arrossisce e abbassa la testa se la chiamo. Un'altra,

distratta dall'hockey su prato, che fin da bambina pratica con successo, presto andrà in tournée con la squadra in Russia. Uno medita di abbandonare, un altro l'ha già fatto da un pezzo. C'è una che legge molto, ma ha gusti selettivi ed è fin troppo determinata nelle sue scelte. Non è facile trovare ragazzi della sua età così tanto smaniosi di lettura, ma in quei libri, in quei romanzi, è come se cercasse unicamente qualcosa che la riguardi nell'intimo, un riflesso amplificato e luminoso del suo io. Un'orma di sé, una traccia da seguire per giungere ai segreti del suo animo. Come se la conoscenza fosse una mappa del tesoro da decifrare, e il tesoro fosse lei. Una si impegna e studia, così pare, ma nel ripetere sembra disorientata,

in preda a una sorta di panico che le mette in moto la parola, compulsiva e automatica, e le paralizza il pensiero. Come se le parole, che i professori alla cattedra pretendono, avessero una natura autonoma, indifferente a un ordine logico. Le parole che le affollano la mente quando, disciplinata, le scorre sulla pagina, e che qualcosa le impedisce di restituire, di organizzare. Le parole che noi stessi, forse, all'ultimo scrutinio, non sapremo pronunciare, per rappresentare la singolare natura della classe, la ricchezza e le mancanze di ognuno. Quando, uno alla volta, presenteremo e scorreremo i profili dei ragazzi, traducendone il percorso nella freddezza, cieca obiettività dei numeri.

luigale@tin.it

lo sport in tv

- 08,30 Nuoto, camp. Europei Eurosport
- 11,00 Tennis, Amburgo SkySport2
- 13,00 Tennis, Roma torneo femm SkySport2
- 12,25 Champions Weekend Eurosport
- 15,30 Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
- 18,20 Sportsera Rai2
- 20,30 Tg7 Sport La7
- 20,30 Arti Marziali, Fight Club Eurosport
- 21,00 Rugby, Zurich Premiership SkySport1
- 22,45 Sport Time SkySport1

Otto milioni e ottocentomila euro per partire più tardi

GiNo d'Italia

Ieri il Giro è arrivato ad Alba che come tutti sanno è la capitale dei tartufi, solitamente inaffiati da un celebre vino rosso, cioè il Dolcetto. Ho chiesto al dottor Massimo Besnati, presidente dell'Associazione italiana dei medici di ciclismo con l'incarico di seguire Pellizzotti, Noè e gli altri rappresentanti dell'Alessio Bianchi se il famoso tubero poteva entrare nella cena dei ciclisti. Risposta: «Potrebbe se proprio uno vuol togliersi lo sfizio, però io non lo consiglierai a causa della sua scarsa digeribilità». L'Italia è piena di bellezze e di sapori e il Giro è un susseguirsi di incontri e di preziose conoscenze. Peccato che la carovana sia dominata dalla fretta, da un frenetico via vai. Dovreste vedere, per esempio, come lavorano gli operai che piantano

e spiantano le transenne e tutto quanto concerne le varie impalcature. Sono loro i grandi faticatori. Terminata la tappa caricano i camion per raggiungere le località di partenza e di arrivo del giorno seguente. Braccia nerborute, gente che non perde un minuto, un perfetto sincronismo che accompagna una pesantissima opera. Non so quanto guadagnano, certamente meno di quanto meritano. Si curano che non vengano ostacolati dagli orari del Giro. Infatti permane la maledetta abitudine di cominciare tardi le gare, il più delle volte al di là del tocco del mezzogiorno e di finirle dopo le cinque della sera. Protestano anche i meccanici e i massaggiatori, mugugnano i corridori che alzandosi alle otto del mattino per la prima colazione, vengono costretti a una attesa snervante prima di montare in sella. Orari stabiliti da mamma tivù e graditi dall'organizzazione che l'anno scorso ha percepito otto milioni e

ottocentomila euro dall'ente di Stato. Se prevalesse il buon senso avremmo gli arrivi attorno alle 15 e ciò permetterebbe l'uso delle differite senza togliere nulla a nessuno, anzi migliorando un ambiente bisognoso di profonde correzioni. Purtroppo lo sport della bicicletta manca di dirigenti avveduti. Il capo dei capi, per meglio dire il presidente dell'Uci (l'olandese Verbruggen) è il primo responsabile di tutte le malefatte e per di più non esiste un vero sindacato dei pedalatori. Esiste un'associazione arrendevole ai voleri dei padroni del vapore e basta. Sempre ieri la mia attenzione, diciamo pure i miei timori, era concentrata sul finale della corsa che si è svolta a cavallo di un circuito da ripetere quattro volte e per niente consigliabile. Finale pericoloso, per intenderci, il solito vizio di complicare le cose, di mettere a repentaglio l'incolumità dei pedalatori. Per fortuna tutto è andato bene e Petacchi, splendidamente pilotato dai compagni di squadra, s'è imposto con una potenza e una lucidità impressionanti. Soltanto quattordicesimo Cipollini e chissà se verranno giorni migliori.

GIRO 2004



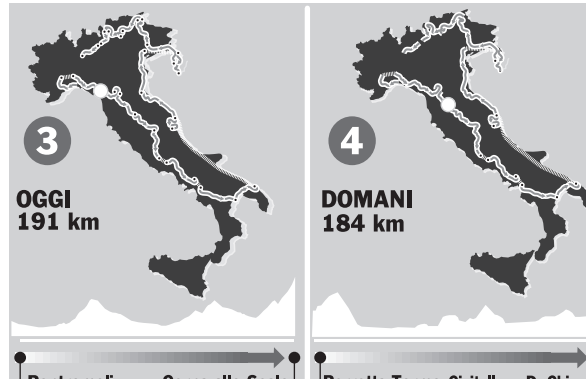
ORDINE D'ARRIVO

Alessandro PETACCHI (Ita)	3h41'56"
Olaf POLLACK (Ger)	s.t.
Crescenzo D'AMORE (Ita)	s.t.
Robbie MC EWEN (Aus)	s.t.
Marco ZANNOTTI (Ita)	s.t.
Philippe GILBERT (Bel)	s.t.
Jan SVORADA (Cze)	s.t.
Luciano PAGLIARINI MENDONCA (Bra)	s.t.
David DEREPAS (Fra)	s.t.
Alexandre USOV (Blr)	s.t.

CLASSIFICA GENERALE

Olaf POLLACK (Ger)	3h50'24"
Bradley MC GEE (Aus)	a 02"
Alessandro PETACCHI (Ita)	a 20"
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	a 22"
Gerhard TRAMPUSCH (Aut)	a 26"
Crescenzo D'AMORE (Ita)	a 32"
Marco VELO (Ita)	a 34"
Dario David CIONI (Ita)	a 35"
Mario CIPOLLINI (Ita)	a 37"
Davide REBELLIN (Ita)	a 37"

LE TAPPE



DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ALBA (Cuneo) Colline pettinate di verde e un persistente odore dolciastro: Alba è Ferreropoli, Alessandro Petacchi è il migliore al mondo negli ultimi duecento metri. Niente male per un velocista per caso: «Ho qualità di progressione, ma non dite che sono uno sprinter». Vince la prima tappa del nuovo Giro, la settimana in un anno solare, e si punta gli indici sul petto perché «anche io per una volta posso avere la presunzione di essere stato il migliore». Manda un bacio in diretta alla fidanzata, «Anna Chiara ti amo», mancava solo questo atto per il passaggio di consegne con l'epopea boccaccesca di Mario Cipollini che corre dietro a tutte le sottane e non perde un'occasione per far immaginare cosa gli farebbe lui, ad una donna. Uno litiga con la ragazza, ci fa pace e racconta tutto in diretta dopo aver dato la prima zampata: due come tanti, due facce normali da reality show. Con voce incrinata, non bastasse, il Petacchi dedica la vittoria a Denis Zanette e all'amico di famiglia, il Bacigia, convalescente in ospedale. L'altro invece si crogiola a sciupare le femmine e a gonfiarsi il petto: eppure per il Mario nazionale vanno matte anche le casalinghe. Lo Zenith e il Nadir, tra il Re Leone e l'Alessandro Magno: non solo due modi diversi di pedalare nelle volate.

Sbucca dal nulla un carneade tedesco, Olaf Pollack, il quale si infila la maglia rosa dopo aver risucchiato tutti. Non parla una parola di italiano, dell'inglese non si fida, nella sua lingua elargisce l'essenziale: un ruvido ragazzone dell'ex Ddr che ha cominciato a correre in bici a 9 anni e che in pista ha imparato a non avere paura di niente. Il massimo che concede ai taccuini è la passione per il kitesurfing, lo sport per quei mati che attaccano la tavola ad un aquilone e si fanno portare a spasso per le onde dal vento. Il Giro di Simoni e Garzelli, la corsa che cerca in modo spasmodico sale e pepe per non dover sprofondare nel vacuum del dopo Pantani, continua suo malgrado a sfornare antipersonaggi. Dopo l'australiano Mc Gee fissato per il salutismo, un panzer che sta sotto ai riflettori con la disinvoltura di un blocco di marmo. Per una sessantina di chilometri, peraltro, era rimasto in fuga solitaria Marlon Perez Arango, un colombiano tenace come una cozza attaccata allo scoglio. L'hanno riassorbito solo dentro al circuito finale e ha continuato imperterrito a colpire i pedali con metodica pazienza: un altro eroe sbagliato. Per la verità questa non è una terra che ama i grandi gesti, predilige senza dubbio la dedizione e la misura. Basta girare l'angolo dietro il traguardo per avere una prova. Lo striscione in via

Alba applaude lo sprint di Petacchi

Il toscano brucia tutti nella prima tappa. Pollack maglia rosa

I corridori alzano la voce: «Troppo pericoloso il finale»

Prima volata e prime critiche all'organizzazione. Perché i 143 chilometri da Genova ad Alba finiscono con un circuito di cinque chilometri da ripetere quattro volte, ma è un budello stretto e tortuoso. Finisce bene anche perché dopo 68 chilometri il colombiano Perez Arango era andato in disperata fuga solitaria e l'inseguimento del gruppo è stato disciplinato da Fassa Bortolo e Domina Vacanze. C'è stato tempo, insomma, per studiare il circuito. Non ci sono state cadute, ma sono fioccate le critiche. «Era un circuito molto pericoloso - dice Petacchi - ad ogni curva si rischiava di cadere. Avere la squadra davanti a tirare è stato un vantaggio, perché potevamo rallentare un pelino prima di ogni curva. Ma a due chilometri dall'arrivo c'era una rotonda. E ci siamo dovuti entrare a 60 all'ora in fila indiana». Anche alla nuova maglia rosa l'arrivo non è piaciuto. «La volata è stata molto difficile - dice Olaf Pollack - perché la strada era stretta e pericolosa. Ai 500 metri era un caos, ma poi ai 300 metri dall'arrivo ho visto spazio davanti a me e mi sono lanciato». Nel toboga Davide Rebellin ci ha rimesso 8". Il gruppo infatti si è spezzato: 52 davanti, tutti gli altri dietro. Il nuovo principe delle Ardenne è rimasto intruppato nel secondo plotone. Nulla di grave, ma ora è a 15" da Popovych: si complica il progetto di conquistare la maglia rosa martedì a Corna alle Scale, primo arrivo in salita del Giro.



Alessandro Petacchi brucia tutti in volata e conquista la prima tappa

Ferrero è ad un tiro di bicicletta dalla fabbrica omonima che qui è un'azienda-paese. Tremila dipendenti in un centro di 4.500 anime, una multinazionale che drena forza lavoro in tutto il comprensorio delle Langhe e apre stabilimenti con dimensione planetaria: ne ha anche in Ecuador e in Australia, dove fanno i tic-tac. L'unica alternativa di provata solidità è la Miroglio, settore tessile e abbigliamento che si prende quel che resta: un paese, due cattedrali.

L'altoparlante annuncia il gruppo compatto e spruzza cucchiainate di adrenalina sulla gente che nella domenica piemontese, dopo la messa e gli agnollotti, attende pazientemente con passeggeri, mogli e cappellini dietro le transenne.

La fondazione voluta da Pietro e Giovanni Ferrero, oltre alla moglie Piera (che dà il nome ad una via del tracciato finale) ha le porte aperte come tutti i giorni davanti al parcheggio dei tir, dove i bestioni caricano leccornie e le portano in

giro per il globo. Parquet tirato a lucido, fuori un prato da far invidia a una contea del Sussex, grandi poltrone color panna, una sala concerto, due palestre, un auditorio, perfino laboratori per la ceramica e il cucito. «Questa azienda

non si dimentica dei suoi dipendenti» racconta Rosetta Ruggero, 78 anni, 36 dei quali spesi dentro alla Ferrero. «La fondazione è stata voluta vent'anni fa dall'attuale titolare Michele, insieme ai figli Pietro e Giovanni, per i pensionati della ditta»: stringe un po' gli occhi azzurri dietro alle lenti spesse, ha un vestito blu impeccabile e si comporta come una padrona di casa. Sorride a raccontare che ha passato gran parte della vita a confezionare Nutella. Descrive le attività della struttura con l'orgoglio di una persona che ha speso la vita per una fabbrica, ci è entrata a 20 anni nel 1948 quando c'erano 200 dipendenti e 14 ore al giorno di lavoro: 16mila lire il primo stipendio. Pennella un quadro color pastello come le case intorno, molte basse, tutte con un orto ben tenuto e l'auto in garage. Dice che 1600 pensionati della Ferrero gravitano intorno a questo contenitore di curiosità e voglia di vivere, forza lavoro dai capelli argentati che non deve per forza stare ad ammuffire su una panchina del parco, che peraltro si trova a pochi passi e senza orpelli scritte a deturparla. Un mondo che non c'è, a due passi dal Giro che in Piemonte risale la china della tradizione per farsi coccolare un po', soprattutto dentro ad un'Italia dove le aziende saltano come tappi. Qui non c'è stato bisogno di nessun miracolo italiano, evidentemente. «No, qui la crisi non si è mai sentita per fortuna. L'azienda continua a lavorare e a vendere, nessuno è disoccupato e che mi ricordi io non si è mai fatto sciopero. Pensi che andavano persino all'uscita della Messa per cercare persone da assumere». Una volta sì, per la verità, confessa un po' imbarazzata la signorina Ruggero che allo stato civile dichiara «da sposare»: «C'era un comizio in piazza e mi ci volevano portare, ma il caporeparto mi ha preso per un braccio e mi ha detto: dai Rosetta, vieni a lavorare». Petacchi scansa Mc Ewen che per comodità è già «il cattivo» del Giro, meglio sempre averne uno da infilzare, qui le pensionate vanno fuori a vedere l'arrivo della tappa ma senza affrettarsi: sacra compostezza piemontese. Sulla bacheca di velluto nero c'è un campionario completo di iniziative: gare di ballo, gite in Tunisia e Islanda, lettura della Bibbia, cena con «bagnet e tomini elettrici». Saltano fuori le foto del viaggio in Germania, nello stabilimento tedesco che nella locale (e dedicata) Villa Piera ospita i ragazzi che dal sud, Puglia, Calabria e Sicilia, vanno lassù a lavorare per la Ferrero una decina di mesi l'anno, a rotazione. Finisce il pomeriggio di festa col ciclismo dei sessanta all'ora e delle biciclette in carbonio, Rosetta Ruggero allarga le braccia e dice che 1000 euro al mese di pensione non sono granché, ma pazienza. C'è la serata danzante, domani sera, ed è meglio darsi da fare.

Aldo Quaglierini

TENNIS Lo spagnolo supera David Nalbandian e conquista il titolo del Telecom Italia Masters di Roma. Oggi tocca alle donne

Carlos Moya dopo sei anni re del Foro Italico

ROMA Ha vinto quello che era il favorito, il tennista più in forma del momento, quello che punta al gradino più alto. A dire la verità non è stato neanche un match vero e proprio, troppo superiore è apparso Carlos Moya di fronte ad uno stanco e deconcentrato David Nalbandian, mai entrato davvero in partita e capace di sbagliare anche la più semplice delle palle. D'altronde, il punteggio (6-3, 6-3, 6-1) e il tempo impiegato (un'ora e cinquanta) sono testimoni di una supremazia schiacciante dello spagnolo e non lasciano spazio a recriminazioni: il torneo maschile dei Telecom Masters di Roma si chiude quindi premiando il giocatore che qui al Foro Italico ha messo in mostra il campionario migliore, che ha incantato con la sua regolarità da metronomo, che ha stupito per la precisione e la tenuta atletica, la varietà di colpi, la potenza di battuta.

C'è da dire, però, che l'argentino arrivava alla finale già provato da gare all'ultimo sangue (quella contro Volandri ma soprat-

tutto quella contro Costa in semifinale, meno di ventiquattrore prima) che ne hanno fiaccato la resistenza e spezzato il fiato, mentre Moya ha avuto davanti a sé un tappeto rosso di match senza storia e senza nerbo contro avversari già in fase di ripiego e, comunque, non ha mai vissuto momenti di reale fatica o dubbi della propria capacità di procedere verso la vittoria finale. Nessuno, insomma, gli ha fatto sporcicare la maglietta di sudore. Un torneo è fatto anche di queste cose, bisognerà considerarle prima di colpevolizzare un giocatore o la sua strategia di gara, o il suo farsi improvvisamente piccolo davanti ad un avversario non troppo più forte. Così vanno le cose, le regole son queste.

Non deve quindi stupire la «comparsa»



di Nalbandian incapace ieri anche solo di resistere ai colpi di Moya e tirar fuori qualche carta apprezzabile, magari quelle palle lifate sotto rete che tante volte sono state vincenti e hanno tirato anche la vittoria in semifinale contro Costa. Invece, il ragazzo argentino ha annaspato fin dall'inizio soffrendo evidentemente la potenza di Carlos, la sua precisione, il suo dritto, ed è naufragato in breve sotto i colpi impietosi dell'altro, sbagliando, sbagliando, sbagliando, senza riuscire mai a opporre una valida resistenza. «Lui ha giocato un match eccezionale - ha riconosciuto David Nalbandian -. Io ero forse un po' stanco, ma la sua pressione non mi ha permesso di rimanere concentrato. Ecco il perché di tanti errori. Ho cercato con tutte le mie forze di rimanere nel match, soprat-

tutto a metà del secondo set, ma lui ha servito benissimo ed ha messo a segno dei vincenti di dritto contro cui poco si poteva fare». Moya è sembrato tornare ai fasti del '98 (quando trionfò al Roland Garros) e ancora più grande forse. La sua caparbietà e la sua avidità di vittoria hanno acuito precisione e forza trasformandole in armi micidiali che hanno frantumato l'avversario togliendogli il respiro palla su palla, game su game, passo dopo passo. La sua forza, ormai matura, è questa, proverà a sfruttarla adesso nei prossimi tornei, a cominciare proprio dagli Open di Francia. «È un torneo difficile - ha detto ieri - dura due settimane e si gioca al meglio di cinque set, ma dipende solo da me». Deve approfittarne, perché il suo anno fortunato è questo considerando che dopo sei tentativi andati a vuoto ha vinto per la prima volta il torneo romano, incassando, tra l'altro, 396.000 dollari di premio.

Chiusa la rassegna maschile con il ritorno del bel tempo e del pubblico adesso tocca alle donne: l'Italia punta su Farina, Pennetta e Schiavone, ma Serena Williams, Mauresmo e Capriati sono sul piede di guerra.

flash dal mondo

OLANDA

L' Ajax batte il Nec Breda È campione per la 29ª volta

I lancieri di Amsterdam (nella foto) hanno conquistato il loro 29° titolo con una giornata di anticipo, battendo per 2-0 il Nec Breda con reti dell'olandese Wesley Sneijder (10' p.t.) e del fuoriclasse svedese Zlatan Ibrahimovic (43' p.t.). Inutile la vittoria del Psv Eindhoven per 3-2 sul Den Haag. Per Ronald Koeman è il secondo titolo sulla panchina dell' Ajax dopo lo scudetto del 2002. Classifica: Ajax punti 77, Psv Eindhoven 71



SPAGNA/1

Liga, titolo al Valencia Il Real scende dal trono

Il Valencia, dopo una partita dura, giocata con determinazione dal Siviglia, vince 2-0 in trasferta (gol di Vincente e Baraja) e conquista il sesto scudetto della sua storia. Il Real, sconfitto 2-3 sabato in casa dal Maiorca (per il Maiorca 10' e 35' p.t. Eto'o, 42' Campano; per il Real 17' Pavon, 49' Figo) abdica a due turni dalla fine. Il gruppo di Rafael Benitez (in finale in Coppa Uefa) bissa così il risultato del 2002 allora ai danni del Deportivo. Classifica: Valencia punti 77, Real 70.

ATLETICO MADRID

Jesus Gil ricoverato Grave l'ex presidente

Jesus Gil, il 71enne vulcanico ex presidente dell'Atletico Madrid, è stato colpito ieri pomeriggio da un male. Ricoverato inizialmente nella cittadina di Talavera de la Reina, Gil è stato poi trasferito d'urgenza in una clinica di Madrid. Le sue condizioni non sono buone, viene definito cosciente al 40% e ha paralizzato tutta la parte destra del corpo. Secondo fonti ospedaliere sembra sia stato colpito da «embolia cerebrale». La prognosi è riservata.

SERIE C2

I verdetti alla fine della stagione regolare

GIRONE A Promosso in C1: Mantova. *Playoff:* Cremonese-Pizzighettone, Sudtirol-Valenzana. *Playoff:* Sassuolo-Legnano, Savona-Pro Vercelli. **GIRONE B Promosso in C1:** Grosseto. *Playoff:* Sangiovese-Gubbio, Gualdo-San Marino. *Playoff:* Rosetana-Bellaria, Carrarese-Imolese. **GIRONE C Promosso in C1:** Frosinone. *Playoff:* Brindisi-Giugliano, Vittoria-Fidelis Andria. *Playoff:* Isernia-Tivoli. *Playoff:* Ragusa-Castel di Sangro



Il Milan s'inchina davanti alla Reggina

Straordinario gol di Di Michele e rigore di Cozza. Nella ripresa in rete Schevchenko

Il punto G

Se Ancelotti schiera Ramaccioni e Letta

Gene Gnocchi



Segue dalla prima

Brescia-Lazio 2-1 Scene commoventi per l'ultima partita giocata a Brescia da Roberto Baggio. Corioni, dopo aver ricordato di averlo ingaggiato per motivi affettivi che nulla hanno a che fare col tornaconto economico, gli ha consegnato personalmente un ricordo del match: il primo lavabo col codino della serie "Sanibaggio", che lancerà sul mercato. Roby se n'è andato nel suo stile zen, anche se in conferenza stampa ha voluto comunque togliersi qualche sassolino citando coloro che in questi anni lo hanno inutilmente osteggiato. Mentre scriviamo è arrivato alla lettera C. Sempre più lontano Mancini, che per restare aveva chiesto il raggiungimento della Champions League, il pagamento delle 138 mensilità arretrate e un tripartito di piedi per Giannichedda.

Modena-Siena 1-3 Il Siena raccoglie tre punti decisivi per la salvezza, che sommati ai 25 raccolti da Vergasola affettandosi la mano, catapultano i bianconeri in piena zona Champions League. Il Modena, sull'orlo della retrocessione, si starebbe già dotando di un allenatore di categoria: resterà Belotto.

Juventus-Sampdoria 2-0 Prosegue la marcia trionfale della Samp in questo finale: nelle ultime 8 settimane, e sono dati che fanno pensare, i blucerchiati hanno sempre perso, comprese le partite infrasettimanali. Marcello Lippi saluta commosso il pubblico del Delle Alpi che ha voluto ricambiare con un'enorme corona di rose rosse con su scritto: «E adesso smamma col tuo sigarone di sta cippa».

Reggina-Milan 2-1 Il Milan mantiene le promesse e onora il campionato, anche se Ancelotti è sotto accusa per aver schierato Albertosi in porta, Gianni Letta suggeritore al posto di Kakà e il tandem d'attacco Ramaccioni-Redondo. Ha destato perplessità la dichiarazione di Maldini: «Anche questa settimana abbiamo fatto festa vicino a Messina». Per onore con un sorriso la salvezza, il presidente Foti ha richiamato Colomba, esonerandolo poi in serata.

Roma-Perugia 1-3 Grossa impresa del Perugia, che benché privo del suo uomo di punta, Saadi Gheddafi, piega una Roma motivatissima che per l'occasione era scesa in campo a Palermo con la nuova divisa sociale dotata di braghette hawaiane. Per celebrare le ritrovate chance salvezza dei grifoni, il padre di Saadi ha lanciato uno scud sul quartiere Zen.

Ancona-Empoli 2-1 In tribuna è stato avvistato il visagista Diego Dalla Palma che ha dichiarato «Di trucchì me ne intendo ma una gara con un maquillage così non l'avevo mai vista». Stizzoso dopo-gara di Hubner, che ai microfoni di Telecamere ha dichiarato: «Non capisco le celebrazioni per Baggio. Per quanto tempo devo continuare a far finta di giocare prima che facciano una festa anche per me?».

Bologna-Lecce 1-1 Atroce beffa per Beppe Signori, che è entrato in campo con suo figlio in spalla per dare l'addio ai bolognesi. Gli emissari del Qatar che erano venuti per ingaggiarlo hanno dovuto rinunciare alla trattativa perché pare che in Qatar con il figlio sulle spalle non si possa giocare. Va registrata anche l'orribile gaffe della società rossoblu, che per onore Beppegol ha ritirato la maglia numero 6.

Udinese-Chievo Per convenzione diremo che è il posticcio e che non posso occuparmi per conflitto d'interessi: proprio questa settimana ho raggiunto un accordo con Campedelli per diventare massaggiatore dei pandori Paluani. lumedignocchi@yahoo.it

Francesco Luti

Reggio Calabria. Il Milan non c'era. E se c'era dormiva. La Reggina brinda con un turno d'anticipo (e con merito) al proprio personalissimo scudetto proprio di fronte ai neo campioni d'Italia, scesi al Granillo, nella versione gita-premio nonostante le minacciose dichiarazioni d'intenti rilasciate in settimana. Da attaccare, in casa rossonera c'erano i record di punti e d'imbattibilità esterna tanto cari al presidente Galliani; da difendere la regolarità di un campionato "appeso", in chiave salvezza, alla missione impossibile della piccola Cenerentola calabrese contro la corazzata tritattuto rossonera. Risultato: un tranquillo pomeriggio di festa tinto di granata, con le stelle del Milan equamente divise tra la panchina e tribuna.

Ancelotti affida l'onere di tener testa alla voglia di serie A di Di Michele e compagni ai vari Simic, Redondo e Brocchi e i risultati non tardano ad arrivare. Al 7° per esempio, arriva il vantaggio dei padroni

di casa grazie ad una mezza magia del solito Di Michele, bravissimo a girare alle spalle del redivivo Abbiati un cross dalla sinistra, e "fortunato" ad imbattersi nella controfigura di Nesta che avrebbe dovuto occuparsi di lui. Sbloccato il risultato, i padroni di casa avrebbero nei dieci minuti successivi l'occasione di chiudere immediatamente la partita, complice un Milan svegliato e probabilmente ancora con la testa ai festeggiamenti protrattisi fino a due giorni dalla gara. Mozart prima e Cozza poi si divorano però un paio di occasioni in contropiede, mentre il passo del centrocamp rossonero continua a ricordare quello di una sfida scapoli-ammoagliati neppure troppo tirata. A cambiare ancora il risultato arriva allora un sacrosanto calcio di rigore assegnato dall'assistente Calcagno per un mani di Maldini in piena area di rigore sfuggito all'arbitro Ayroldi. La realizzazione sicura di Cozza apre di fatto i festeggiamenti del Granillo, con le due tifoserie (gemellate) alle prese con la "ola" e decisamente più mobili dei ventidue in

campo. La gara vive anche intensi attimi da libro Cuore quando, alla mezz'ora, Di Michele fila via e viene atterrito da Maldini che è scivolato e Cozza mette la palla fuori perché lo stesso Di Michele ammette che il fallo non c'era. Applausi convinti.

Il Milan insomma, riposti i bellucosi propositi della vigilia, sembra disinteressarsi del risultato, vitale per le dirette concorrenti dei calabresi e la gara, a ridosso del risposivo momenti quasi "imbarazzanti" con i padroni di casa travestiti da Deportivo La Coruna e il Milan spettatore compiaciuto. I campioni d'Italia chiudono il primo tempo senza tiri in porta, ma evidentemente ad Ancelotti va più che bene così, visto che al ritorno sul terreno di gioco le squadre sono le stesse del primo tempo.

La curva reggina occupa il tempo con una estemporanea contestazione a Giorgio Tosatti, opinionista di "Novantesimo minuto", ma l'interesse mediatico del Granillo cresce anche e soprattutto grazie alle ottime notizie in arrivo via radio da

Modena e Ancona dove le dirette concorrenti per la lotta alla salvezza si stanno praticamente suicidando. Quando al 6' Improvvisamente Kaladze crossa al centro con precisione e la difesa amaranto si dimentica Schevchenko libero, sotto misura di incornare lontano dalle mani di Belardi, qualche brivido scuote lo stadio pronto alla festa.

Nulla di particolarmente serio perché dal minuto successivo il Milan ricomincia a "giochicchiare" a centrocampo, la Reggina a difendersi con ordine e il tempo a scorrere inesorabile.

Quando poi al 28' Tomasson, a non più di cinque metri da Belardi deposita tra le braccia del portiere avversario un invitante cross dalla sinistra, anche i più scaramantici tra i tifosi calabresi capiscono che s'è fatta ora di andare a recuperare lo spumante dalla ghiacciaia. Finisce così, tutti "felici e contenti" una partita che probabilmente ai tifosi della Reggina resterà a lungo negli occhi e che invece i tifosi di Empoli e Modena farebbero bene a non guardare neppure tra dieci anni.

teleVisioni

NODO DI CRAVATTA RECORD MONDIALE PER PAOLO PAGANIN

Luca Bottura Lorenza Giuliani

Elementare, Simo Crozza-Marzullo: «Pare che dopo Gheddafi, il Perugia voglia ingaggiare il figlio di Mobutu». Simona Ventura: «Ma chi è Mobutu?». Crozza-Marzullo: «La prego, non mi faccia fare figure» («Quelli che il calcio»). **Getton boy** È un esercizio facile, verificare i pronostici degli opinionisti a campionato ormai concluso. Non per questo "Dieci" (Sky, i venerdì: consigliabile) ha colpito meno nel segno riproponendo le verità pronunciate da Zibi Boniek mesi fa: «Per la corsa allo scudetto il Milan non conta, non ha lo stesso organico di Juventus e Roma...». Di rilievo, oltre alla bufala, il contesto. Boniek parlava a «La signora in giallorosso», programma romanissimo in onda solo a Roma. Non dovrebbe essere difficile - né meno divertente - trovarlo davanti a telecamere milanesi mentre precorizza il tricolore del Milan, o dell'Inter. Sempre con la stessa spocchia. Coraggio, amici di "Dieci", un altro sforzo. **Ecco a cosa serviva** i tifosi del Perugia hanno raggiunto Palermo con l'aiuto di Gheddafi, che ha pagato i biglietti... (Marco Cattaneo, "DirettaGoal", Sky Sport).

Bravi presentitori «Tutti i giocatori del Bologna sono entrati in campo con i figli sulle spalle: l'unico che piangeva era quello di Beppe Signori, forse presentando l'ultima partita casalinga...». Parola di Roberto Prini di Sky. Voto 10 alla coniugazione di presentare, 4 al fatto che pur di recuperare l'arcaicissimo verbo non ha detto la cosa più semplice: il figlio di Signori piangeva perché era terrorizzato dalla folla.

Premio Ezio Luzzi Lo sporadico riconoscimento va con grande affetto all'amico Gabriele Pasini, di "StadioSprint" per la domanda a Signori: «Cosa provi in questo momento?». Va detto, Lele, che forse stavolta era l'unica che ci stava. **Equilibrismi** Odioso episodio antisportivo a Domenica In: Paolo Bonolis ha dato la linea in ritardo a "90° minuto" per far cantare una canzone a Pupo.

Cravattati Paolo Paganin ("90° minuto") ha battuto ieri il record italiano di "nodo di cravatta indoor", sfoggiandone uno di poco più piccolo delle Marche. **Cartellino rosso** Visto ieri, nella telepromozione di "90° minuto" l'arbitro Collina che magnificava insieme a Vieri, e a pagamento, il marchio Diadora. Che veste la Roma, oltre che gli arbitri. L'unico buon motivo per cui Milan-Roma l'ha arbitrata Messina.

Die comati amo Vincenzo D'Amico: «Difficile vedere Cosmi tranquillo in panchina. Cosa ti dava tanta sicurezza, oggi?». Serse Cosmi: «Ero tranquillo perché ormai sono in coma da qualche mese». (Stadio Sprint).

Retoricamente E comunque Nando Martellini (uno per cui la palla sfiorava il palo, non gli sibilava accanto, uno che mai avrebbe parlato di penetrazione in area, o di odore del sangue) ci mancherà davvero. Ci mancherà davvero. Ci mancherà davvero.

Pane al pane Simona Ventura: «Caputi, come mai non sei andato con il Maifredi Team a giocare al carcere di Opera?». Massimo Caputi: «Precedenti impegni». Simona Ventura: «Quali?». Caputi: «C'era una fiera importante a Milano...». Ventura: «Ah, un marchetton!» («Quelli che... il calcio») selecomando@yahoo.it



addii

Signori lascia Mazzone chissà

BOLOGNA Una delle immagini più significative della gara di ieri al Dall'Ara tra Bologna e Lecce. Carletto Mazzone abbraccia il suo bomber, Beppe Signori, all'ultima partita con la maglia rossoblu dopo sei stagioni e 80 gol. Mazzone, a fine gara, ha dichiarato che domani annuncerà se resterà al Bologna o se, a 68 anni, deciderà di dire basta dopo 36 stagioni da allenatore di cui 26 su panchine di club di serie A. L'allenatore romano ha voluto precisare che la decisione non sarà legata alle potenzialità del Bologna 2004-2005. Signori, al contrario, ha confermato il suo addio al calcio italiano e quindi anche alla possibilità di raggiungere le 200 reti in A (è fermo a 189), non escludendo però la possibilità di giocare il prossimo anno nel campionato del Qatar, dove già militano Batistuta, Guardiola, Caniggia e Hierro.

Signori è abbracciato da Mazzone all'80' del match Bologna-Lecce

ANCONA	2
EMPOLI	1

ANCONA: Marcon, Sogliano, Esposito, Milanese, Helguera, Sommesse (41' st Fortunato), Goretti, Andersson, De Falco (12' Goracci), Ganz 5 (22' Pandev), Bucchi.

EMPOLI: Balli, Belleri (10' st Gasparetto), Cribari, Vargas, Cupi (32' st Lucchini), Grella (10' st Cappellini), Ficini, Buscè, Vannucchi, Di Natale, Rocchi.

ARBITRO: Saccani.

RETI: nel pt 19' Milanese; nel st 23' Vannucchi, 28' Sommesse.

NOTE: angoli 4-1 per l'Empoli. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Goretti per gioco scorretto, Sommesse per comportamento antiregolamentare.

BOLOGNA	1
LECCE	1

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Gamberini, Moretti, Sussi, Nervo (33' st Meghni), Nakata, Loviso (23' st Colucci), Bellucci, Signori (45' st Dalla Bona), Tare.

LECCE: Scignano, Siviglia, Silvestri, Stovini, Tonetto, Cassetti (1' st Abruzzese), Giacomazzi (10' st Bolano), Ledesma, Franceschini (24' st Bojnov), Chevanton, Konan.

ARBITRO: De Marco.

RETI: nel pt 34' Tare, nel st 50' Chevanton.

NOTE: angoli 6-3 per il Lecce. Recupero: 2' e 5'. Al 32' st Chevanton ha fallito un calcio di rigore. Ammoniti: Nervo, Moretti, Tonetto, Bolano e Konan. Spettatori: 22.000 circa.

BRESCIA	2
LAZIO	1

BRESCIA: Castellazzi, Martinez (31' st Stankevicius), Petrucci, Di Biagio, Dainelli, Mauri, Guana (43' st Schopp), Bachini (29' st Correa), Castellini, Caracciolo, R.Baggio.

LAZIO: Peruzzi, Oddo, Stam, Couto, Negro (1' st Cesar), Albertini (35' st Muzzi), Dabo, Fiore, Zauri, Corradi, Lopez (8' st Inzaghi).

ARBITRO: Racalbutto.

RETI: nel st 36' Mauri, 44' Baggio, 48' Cesar.

NOTE: angoli 17-2 per la Lazio. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Stam per gioco falloso, S.Inzaghi per comportamento non regolamentare. Spettatori: 15.000.

INTER	1
PARMA	0

INTER: Toldo, J.Zanetti, Cannavaro, Materazzi, Cordoba, Kallon (11' st Adriano), C.Zanetti, Emre, Kily Gonzalez (39' st Recoba), Stankovic, Vieri (41' st Helveg).

PARMA: Frey, Castellini, Bonera, Ferrari, Potenza (19' st Seric), Barone, Blasi, Marchionni, Carbone (6' st Morfeo), Bresciano (31' st Zicu), Gilardino.

ARBITRO: Rosetti.

RETI: nel st 17' Adriano.

NOTE: angoli 9-2 per l'Inter. Recupero: 1' e 5'. Espulso: Blasi al 34' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Kily Gonzalez, C.Zanetti, Emre e Vieri. Spettatori: 56mila.

JUVENTUS	2
SAMPDORIA	0

JUVENTUS: Chimenti, Birindelli, Thuram, Legrottaglie, Pessotto, Zambrotta, Tudor, Appiah (13' st Nedved), Marecca (34' st Iuliano), Del Piero (20' st Miccoli), Di Vaio.

SAMPDORIA: Turci, Zenoni, Carrozzi, Falcone, Sacchetti, Diana (29' st Zvitkovic), Volpi, Palombo, Antonini (15' st Valtolina), Floro Flores (1' st Job), Cipriani.

ARBITRO: Morganti.

RETI: nel pt 36' Legrottaglie, 43' Appiah.

NOTE: angoli 6-6. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Legrottaglie, Thuram

flash

BASKET, 34' TURNO STAGIONE REGOLARE
Definiti gli accoppiamenti playoff
La Skipper Bologna contro Myers

Tris-Snaidero 76-72; Breil-Skipper 104-79; Lottomatica-Montepaschi 105-88; Air-Oregon 94-97; Coop-Pompea 98-85 (dopo 1 ts); Scavolini-Metis 94-87; Teramo-Euro 113-114; Benetton-Lauretana 81-73; Mabo-Sicilia 88-86.
Questo (dall'alto in basso) il tabellone playoff (prime gare giovedì prossimo): **Montepaschi Siena - Metis Varese**
Scavolini Pesaro - Pompea Napoli
Benetton Treviso - Oregon Cantù
Skipper Bologna - Lottomatica Roma



VOLLEY/1

Tokyo, le azzurre si riscattano
Battuta 3-0 la Nigeria

Nel torneo pre-olimpico di pallavolo femminile, le azzurre di Bonitta hanno battuto la Nigeria 3-0 con il punteggio di 25-18, 25-13, 25-7, riscattando la sconfitta della prima giornata con le padrone di casa del Giappone (2-3 al tie break). Martedì 11 affronteranno il Puerto Rico superato dalla quotata Russia per 3-0 (25-17, 25-13, 25-23). Alle olimpiadi accedevano le prime quattro del torneo. Altri risultati: Sud Corea - Taiwan 3-0 (25-20, 26-24, 25-11), Giappone-Thailandia 3-0 (25-10, 25-14, 25-20).

VOLLEY/2

La Sisley vince anche gara 2
Lo scudetto verso Treviso

La Sisley Treviso, dopo essersi imposta nella prima gara di finale, conquista il secondo punto in casa della Coprasystel per 3-1, con i parziali di 23-25, 25-21, 20-25, 20-25. Con questo risultato la squadra di Velasco e dell'ex Gardini vede allontanarsi la possibilità di conquistare lo scudetto, mentre Treviso si avvicina al suo settimo successo in campionato. Alessandro Fei (Systel) con i suoi 17 punti è stato eletto miglior giocatore della partita. La terza gara verrà giocata mercoledì 12 a Treviso.

EUROPEI NUOTO

Medaglia d'argento per l'Italia
nel sincro combinato

Seconda medaglia per l'Italia del nuoto ai campionati Europei di Madrid. Dopo il bronzo di sabato, le azzurre del sincro a squadre hanno bissato, conquistando l'argento nel libero combinato con il punteggio di 95.500, alle spalle di Spagna (97.900) e davanti alla Grecia (94.200). Impartatne quarto posto per il duo, composto da Lorena Zaffalon e Beatrice Spaziani che nella finalissima hanno raggiunto il punteggio di 95.100. Oro alla Russia (99.500), poi Spagna (97.600), terza la Francia (96.300).



Adriano-gol, l'Inter scavalca il Parma

Il brasiliano condanna i suoi ex compagni. Nerazzurri favoriti per la Champions League

Giuseppe Caruso

MILANO La differenza tra Inter e Parma sta tutta in un nome: Adriano. È stato il brasiliano, inizialmente sacrificato per far posto a Vieri, a decidere con una prodezza personale un match duro e combattuto. Gli uomini di Zaccheroni hanno meritato la vittoria per aver fatto la partita, ma senza il colpo di genio dell'ex parmense Adriano, senza quella punizione sparata da venticinque metri, difficilmente avrebbero ottenuto i tre punti. Il Parma infatti, sebbene soffrendo, dava l'impressione di poter resistere fino al novantesimo chiuso nel suo fortino a difendere il preziosissimo pareggio.

Atteggiamento comprensibile, classifica alla mano, quello dei gialloblù. Peccato però che Prandelli in settimana aveva ripetuto a più riprese che la sua squadra sarebbe andata a San Siro per giocarsela e non per difendersi e basta. Invece in campo il Parma è sembrata una formazione spaventata dall'idea di perdere, in affanno negli "uno contro uno" e fin troppo nervosa, come dimostra l'espulsione di Blasi, autore di parecchi falli ed altrettante scaramucce con almeno la metà degli avversari. L'Inter ha fatto il massimo che le riesce in questa stagione, ha tenuto il campo in modo dignitoso, mettendoci tutta la voglia di cui dispone.

Zaccheroni ha cambiato ancora una volta l'atteggiamento tattico dei suoi, schierando una formazione speculare a quella di Prandelli. Vieri agiva da unica punta, con alle spalle, da sinistra a destra, Kily Gonzales, Stankovic e Kallon, schierato titolare dopo quasi sei mesi di assenza. Dietro il tecnico interista sceglieva la difesa a quattro, ben registrata da Cuper nei suoi due anni nerazzurri, con Cordoba terzino sinistro: le cose andavano molto meglio rispetto allo schieramento a tre. Dopo pochi minuti della prima frazione era chiaro il tema della partita, con l'Inter alla ricerca dei tre punti, vitali per scavalcare il Parma e conquistare il quarto posto. I due brividi maggiori li regalavano i legni colpiti nell'ordine da Stankovic di testa su angolo e da Carbone, che pochi minuti dopo si trovava da solo davanti a Toldo, ma vedeva il suo pallonetto finire contro il palo per la deviazione del numero uno interista. Rimarrà l'unica palla gol costruita dal Parma in tutto l'incontro.

L'Inter creava durante il primo

L'Empoli getta alle ortiche un clamoroso match-ball in chiave salvezza facendosi superare dal già retrocesso Ancona. Fatale un calcio di rigore di Sommesse a un quarto d'ora dal termine dopo che i toscani avevano faticosamente rimontato con Vannucchi l'iniziale vantaggio dei dorici. Molto grave anche la sconfitta interna del Modena (che sancisce l'aritmetica salvezza del Siena) costretto ora a un'impresa esterna a Roma, sponda Lazio, nell'ultima trasferta della

Salvezza, il Perugia «vede» lo spareggio

stagione. Il Perugia, dato per spacciato già da qualche settimana, con la vittoria di Palermo sulla Roma ripropone infatti seriamente la sua candidatura alla quartultima piazza (che mette in palio un posto in Serie A nella prossima stagione, attraverso lo spareggio con la sesta classificata del campionato di B). Gli umbri sono attesi a un'ultimo

impegno non insormontabile, domenica prossima, quando riceveranno al Curi l'Ancona. Con l'Empoli a ospitare un'Inter tutta lanciata verso la qualificazione alla Champions League e la Lazio aggrappata alle ultime speranze di riagganciare in extremis i milanesi, il calendario sembra insomma strizzare l'occhio agli uomini di Serse Cosmi,

tartassati quest'anno da numerosi torti arbitrali, e vittime, ad ascoltare il presidente Gaucci, di un vero e proprio complotto di Palazzo, teso a "far scontare" alla famiglia romana, proprietaria dei Grifoni, il caos estivo figlio del caso-Catania. Dopo tante parole insomma, sfociate nel paventato ritiro del Perugia dal campionato, la parola torna al campo, dove gli umbri si giocheranno una concreta (e meritata) chance di salvezza. f.lu.



Il saluto di Roberto Baggio al pubblico di Brescia. Nell'ultima gara al "Rigamonti" il Codino ha realizzato un gol e fornito un assist delizioso

tempo un'altra buona occasione da rete con Vieri (di poco al lato del palo) e stazionava per lunghi tratti nella metà campo avversaria, dandoci l'impressione di non avere la forza per affondare il colpo decisivo. Vieri inoltre risultava spesso troppo isolato ed in molte occasioni l'uomo che gli stava più vicino era Stankovic, non certo una seconda punta, con Kallon largo sulla fascia.

Dall'altro lato Gilardino viveva la stessa identica situazione, con l'aggravante di non avere nessun compagno con cui duettare perché

perfino Carbone era impegnato a ripiegare a centrocampo.

Nella ripresa, dopo dieci minuti, Zaccheroni compie la mossa che decide il match, mettendo Adriano per Kallon e poco dopo il brasiliano lo ripaga con il gol. Prandelli, che aveva cambiato Carbone con Morfeo, vedeva tramontare le speranze di pareggio quando Blasi commetteva il suo ennesimo fallo, questa volta su uno scatenato Adriano, e veniva cacciato dal campo dall'arbitro Rosetti per doppia ammonizione. Il Parma provava lo stesso a raddrizzare la situazione, ma non riusciva

mai ad impensierire Toldo, mentre i nerazzurri, con Recoba al posto di Kily ed Helveg al posto di Vieri, sprecaivano un paio di comodi contropiedi.

L'immagine della resa parmensese stava tutta nel rifiuto di Frey, invitato con ampi gesti dalla sua panchina ad entrare in area di rigore interista per provare a sfruttare un calcio di punizione dalla trequarti: la sconfitta ormai era cosa fatta. Per il Parma comunque non tutto è perduto, visto che in caso di successo casalingo domenica prossima contro l'Udinese (già in Uefa) e di mancata vit-

toria nerazzurra ad Empoli, festeggerebbe la qualificazione alla Champions.

Di contro per l'Inter diventa fondamentale passare in Toscana, contro una squadra che potrà solo cercare i tre punti per raggiungere il quart'ultimo posto e quindi lo spareggio per rimanere in serie A contro la sesta della serie B.

I nerazzurri giocheranno senza Vieri, che era diffidato e ieri è stato ammonito. Il centravanti ha così tolto Zaccheroni dall'imbarazzo della scelta tra lui e Adriano: e poi dicono che Bobo non voglia bene a Zac?

Brescia-Lazio

Mancini mastica amaro Addio dolce per Baggio

Massimo De Marzi

BRESCIA Due gemme di Roberto Baggio (l'assist di tacco per l'1-0 di Mauri e la splendida rete del raddoppio) valgono al codino più famoso del calcio italiano un pomeriggio di festa nella sua ultima esibizione davanti al pubblico di Brescia e cancellano i sogni di Champions League della Lazio. La squadra di Mancini ha dominato in lungo e in largo, costruendo una mezza dozzina di occasioni, colpendo due legni con Corradi, ma ha pagato una volta di più lo scarso feeling con il gol delle sue punte. Per mitigare l'amarezza Fiore e compagnia cercheranno di conquistare la Coppa Italia mercoledì contro la Juve, battuta 2-0 nella finale d'andata. E dire che ieri al "Rigamonti" giocatori e tifosi bresciani volevano solo festeggiare l'anticipata salvezza e salutare degnamente Baggio, ma gli ospiti non hanno saputo approfittarne. Nel primo tempo, pur senza strafare, la Lazio ha sfiorato il vantaggio in tre occasioni, con una punizione di Lopez, la traversa centrata da Corradi e un colpo di testa di Couto a botta sicura finito incredibilmente alto. I padroni di casa hanno avuto una sola chance con Mauri, che ha perso l'attimo fatale a due passi da Peruzzi, ma il Brescia ha subito in lungo e in largo. Il dominio laziale si è accentuato ancora nella ripresa, quando Mancini ha inserito Cesar per rafforzare la fascia sinistra e poi Simone Inzaghi al posto di un evanescente Lopez. Proprio Inzaghi ha chiamato in causa il portiere Castellazzi con un bel destro, poi Cesar di testa ha fallito la mira da pochi passi e poco più tardi Corradi ha sbagliato ad un metro dalla porta, favorendo il recupero di Martinez. Mentre il pubblico del Rigamonti faceva la ola, la Lazio continuava a divorare occasioni e alla mezz'ora imprecava alla sfortuna, quando il colpo di testa di Corradi si stampava sul palo interno prima di finire tra le braccia di Castellazzi. Mancini prova inserendo anche Muzzi, ma sul più bello la difesa laziale si addormentava: da una scriteriata uscita fuori area di Peruzzi nasceva un'azione che Baggio chiudeva liberando di tacco Mauri a centro area per il vantaggio bresciano. La Lazio perdeva la testa e Baggio, con un numero d'autore, firmava il raddoppio di sinistro prima che la rete di Cesar nel recupero aumentasse solo i rimpianti di Mancini. "Cosa posso dire ai miei uomini? Non posso rimproverare nulla. Ora pensiamo a vincere la Coppa Italia, sarebbe il coronamento di due anni di lavoro". Per Baggio, invece, lacrime durante il giro di campo finale e la festa di tutto lo stadio. Che lui ha ringraziato facendo esporre lo striscione: "Oggi vi applaudo io. Grazie di tutto. Roberto Baggio". Un'altra dimostrazione di classe, prima dell'ultima passerella di domenica prossima a San Siro.

MODENA	1
SIENA	3

MODENA: Zancopè, Mayer, Grandoni, Pavan (34' st Marazzina); Mensah, Campedelli (26' st Scoponi), Domizzi, Vignaroli, Balestri (8' st Amoroso); Makinwa, Kamara.

SIENA: Fortin; Cirillo, Argilli, Mignani, Cufre; Guigou, Vergassola, Cucciari, Junior (12' st Flo); Taddei, Ventola (29' st Chiesa).

ARBITRO: Rodomonti.

RETI: 42' pt e al 28' st Taddei, 37' st Marazzina, al 49' st Chiesa.

NOTE: angoli 8-3 per il Modena. Espulso: Mayer al 14' st per una gomitata in volto a Ventola. Ammoniti: Cufre, Mignani, Cucciari, Domizzi e Ventola.

REGGINA	2
MILAN	1

REGGINA: Belardi, Franceschini, Sottill, Torrisi, Mesto, Mozart, Tedesco, Comotto, Cozza (44 st Baiocco), Stellone (12 st Paredes), Di Michele (30 st Dall'Acqua).

MILAN: Abbiati, Simic, Nesta, Maldini (26 st Costacurta), Kaladze, Ambrosini, Redondo, Brocchi (8 st Seedorf), Serginho, Tomasson (30 st Borriello), Shevchenko.

ARBITRO: Ayroldi.

RETI: nel pt 8 Di Michele, 30 Cozza (rigore); nel st 6 Shevchenko.

NOTE: recupero 2 e 2. Angoli: 6-2 per il Milan. Spettatori: 23mila per 442mila euro.

ROMA	1
PERUGIA	3

ROMA: Zotti, Panucci, Dellas, Samuel, Lima (35' st De Rossi); Mancini, Emerson, Dacourt (Tommasi), D'Agostino (1' st Carew), Totti, Cassano.

PERUGIA: Kalac, Coly, Di Loreto, Fresi, Fabiano, Zè Maria, Codrea (1' st Fusani), Obodo, Di Francesco, Bothroyd (40' st Zalayeta), Ravanelli.

ARBITRO: Bolognino.

RETI: nel pt 12' Cassano, 19' Zè Maria, 24' Ze Maria su rigore, nel st 38' Ravanelli.

NOTE: angoli 3-3. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Codrea per gioco falloso; Totti e Obodo per reciproche scorrettezze. Spettatori 5mila circa.

UDINESE	1
CHIEVO	1

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini (15' st Pierini), Krol-drup, Alberto, Pinzi, Pizarro (43' st Paziienza), Muntari, Jankulovski, Iaquina (37' st Favva), Jorgensen.

CHIEVO: Marchegiani, Malagò, Barzagli, Sala, Lanna, Santana (37' st Cesar), Morrone, Baronio, Semoli (12' st De Oliveira Higo), Cossato (21' st Pellissier), Amauri.

ARBITRO: Rizzoli.

RETI: nel pt 32' Bertotto (autorete), 47' Iaquina.

NOTE: angoli 8-5 per l'Udinese. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Malagò e Sala per gioco falloso. Spettatori: 18.000

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

«Lazio-scudetto per la prima volta», «I biancazzurri ripetono a distanza di 32 anni il successo della Roma». Con una giornata di anticipo la squadra del presidente Lenzini (nella foto) vince il campionato, il trionfo dopo il successo 1-0 sul Foggia all'Olimpico grazie ad un rigore di Chinaglia. Finalmente l'allenatore del «miracolo», Tommaso Maestrelli, si «confessa»: «Ho sempre creduto a questo scudetto», «Sapevo che la squadra che ha lottato fino all'ultima giornata nello scorso campionato era una realtà e non un fuoco di paglia», «Ora bisognerà non vivere sugli allori». Grandiosa festa in città con tripudio di folla. Nel mare di bandiere biancazzurre ne sventola anche qualcuna giallorossa: per una volta viene accantonata la proverbiale rivalità cittadina. Nei precedenti campionati la Lazio aveva raggiunto il miglior risultato nel 1936-37 piazzandosi seconda alle spalle del Bologna con Silvio Piola primo tra i cannonieri con 21 gol. La svolta avviene

Lazio campione per la prima volta



razioni, insieme ad altri cronisti, riporta l'ultima sgarberia del principe del fischietto verso la stampa. «Lo Bello esce dalla doccia e ai cronisti tocca sopportare la sua vestizione. Sembra il rito di un torero. Finalmente si presenta ai cronisti: "Saluti e auguri a tutti, non dichiaro niente e se qualcuno scrive qualcosa lo smentisco". Come si dice un vero signore! Reclamiamo per essere stati trattati come allocchi nell'averlo atteso... Lui gentile come un'educanda: «E chi vi ha invitati?».

“Schumacher eguaglia il record di Mansell Secondo Barrichello

Lodovico Basalù

MONTMELÒ (Spagna) Una giornata molto italiana, in una gara che ha rischiato di essere sospesa per l'ingresso di uno squilibrato in pista. Questo l'esito del Gran premio di Spagna, che sigla la vittoria numero 75 per Schumacher in doppietta con Barrichello (nonostante un evidente problema al motore della sua Ferrari F2004) e la quinta consecutiva per il tedesco, che eguaglia così il record del 1992 di Nigel Mansell con la Williams-Renault. Una giornata italiana, anzi, abruzzese, grazie alla magnifica prova di Jarno Trulli, in testa con autorità (finché ha potuto, seppur per soli 8 magnifici giri) dopo il lontano exploit con la Prost del 1997, al Gran premio d'Austria, quando era solo un giovane di belle speranze.

La prova del pilota della Renault è densa di significati. E i motivi sono appunto diversi. Primo: ha il merito di aver "bruciato" sua maestà la Ferrari nella battuta iniziale. Secondo: è un ragazzo sensibile, che ha dedicato il primo pensiero del meritato terzo posto a Dino Toso, aerodinamico della Renault, che lotta con un male terribile. Terzo: ha tenuto duro, relegando al quarto posto, lo scomodo - e gettonatissimo - compagno di squadra, Fernando Alonso, che si era portato dietro l'intera Oviedo. Non è poco per un ragazzo che il prossimo 13 luglio compirà 30 anni e che della modestia ha sempre fatto la propria filosofia di vita. "Un'ottima partenza, questo l'avete visto tutti - le parole del pescarese -. La macchina ha risposto benissimo nei primi giri, poi la Ferrari è stata più veloce nel pit stop. Non mi è restato altro che

Arrivo		PUNTI		PUNTI		PUNTI		PUNTI		PUNTI		PUNTI		PUNTI		PUNTI		PUNTI		
Gp. di Spagna		Australia		Malaysia		Bahrein		San Marino		Spagna		Monaco		Europa		Canada		Stati Uniti		
M. Schumacher (Ferrari)	1h27'32"841	media 209,205 km/h	50	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
R. Barrichello (Ferrari)	a 13"290		32	8	5	8	3	8												
J. Trulli (Renault)	a 32"294		24	3	6	6	8	1												
F. Alonso (Renault)	a 32"952		21	6	2	3	5	5												
T. Sato (Bar)	a 42"327		18	4	8	-	6	-												
R. Schumacher (Williams)	a 1'13"804		12	5	-	2	2	3												
G. Fisichella (Sauber)	a 1'17"108		8	-	-	4	-	4												
J. Button (Bar)	a 1 giro		4	1	3	-	-	-												
			2	-	-	-	-	2												
			1	-	1	-	-	-												

Trulli, parte in testa e arriva primo (a parte le Ferrari)

controllare la situazione e soprattutto Alonso, che nel finale ha rimontato molto bene. Porterò il trofeo del terzo posto a Dino Toso, è il minimo che posso fare per lui". Trulli, il vincitore del Gran premio "degli altri". Perché il mondiale 2004 è già chiuso, al di là delle dichiarazioni di Luca Cordero di Montezemolo, che alla vigilia di questo campionato aveva parlato di "competizione semita più dura e difficile, con gente come Mercedes, BMW o Honda non può stare certo a guardare". Dal "trono" di Confindustria il Presidente della Ferrari ha aumentato onore e poteri a Jean Todt, nominato dal primo giugno Direttore Gene-

rale, quindi con importanti responsabilità anche a livello commerciale per quel che riguarda le vetture più "firmate" ed invitate al mondo. Perché grazie anche ai successi "imbarazzanti" nel circus, possiamo ormai parlare di due campionati. Quello che vede Renault, Bar-Honda e BMW-Williams giocarsi il trofeo del "migliore" dopo i marziani di Maranello e quello che vede appunto i protagonisti delle rosse faranno a gara di record e vittorie. Lasciamo da parte McLaren-Mercedes, Jaguar e la ricchissima Toyota (che ha quasi ingaggiato Ralf Schumacher in prospettiva 2005), visto che, per loro, il discorso sarebbe

quasi imbarazzante. Tutti, se non altro, speravamo in Jenson Button o in Takuma Sato, gli alfieri della Bar-Honda, specie dopo la buona prova di Imola. Ma l'inglese è arrivato ottavo ad anni luce (complice una posizione in griglia precaria, dopo l'errore nelle qualifiche) e il nipponico solo quinto, partendo dalla seconda fila. Molto male anche la BMW-Williams, sesta con Ralf Schumacher e ritirata con Montoya per problemi ai freni. Il settimo posto (a punti) di Giancarlo Fisichella, con la Sauber motorizzata Ferrari, completa la buona giornata per la scuola di pilotaggio no-



Trulli sul podio sembra dire: «Sono il primo degli umani». In alto Schumi-Barrichello

Gare senza storia Ci fosse almeno lotta in famiglia...

«Poteva rompersi da un momento all'altro. L'ho saputo via radio e ho fatto gli scongiuri». Sono le parole di Schumacher, uno che vince anche con lo scuro sinistro che va in pezzi. Il dominio rosso umilia ancora la concorrenza. Come dice Jean Todt, «la Ferrari è una fede, la ricerca dell'eccellenza». Perché se la F2004 mena la danza anche in agonia, allora vuol proprio dire che non ce n'è per nessuno. Pur se le polemiche non mancano. Uno: Schumacher ha vistosamente rallentato il ritmo e ha giocato la gara su tre pit stop. Due: Barrichello, che ha optato per una sosta in meno e ha poi abbandonato ogni proposito di gloria mettendosi a girare, per un certo lasso di tempo, come un pensionato al volante della sua Panda. Giustifica così il brasiliano il proprio comportamento: «Se Trulli avesse impegnato più a lungo Schumacher forse avrei potuto avvicinare Michael. Il mio tempo alto in prova era dovuto a un maggior carico di carburante». Vero, verissimo. Ma la F2004 di Calimero poteva vincere. Luca Colajanni, responsabile Ufficio Stampa sulle piste, replica: «Non c'è stato alcun ordine di scuderia. Una gara è una gara e va sempre gestita nel mondo più intelligente. Insomma non abbiamo dato alcun ordine a Rubens affinché rallentasse il proprio ritmo». Dove stia la verità non è dato sapere. Ma ci lascio esprimere un desiderio: sarebbe bello vedere, in un campionato a senso unico, almeno una lotta in famiglia. È successo alla McLaren dei gloriosi anni di Senna e Prost, è successo più volte alla Williams, da Jones-Reutemann a Villeneuve-Hill. Ma, forse, chiediamo troppo. **lo. ba.**

TOTO CALCIO N.34 DEL 09-05-2004	
ANCONA - EMPOLI	1
BOLOGNA - LECCE	X
BRESCIA - LAZIO	1
INTER - PARMA	1
JUVENTUS - SAMPDORIA	1
MODENA - SIENA	2
REGGINA - MILAN	1
ROMA - PERUGIA	2
UDINESE - CHIEVO	X
PISTOIESE - RIMINI	1
PRO PATRIA - LUCCHESI	X
FULHAM - ARSENAL	2
MONACO - MARSIGLIA	1
PIACENZA - TERNANA	1

TOTO GOLF N. 34 DEL 09-05-2004	
MODENA-SIENA	(1-3) 6
ROMA-PERUGIA	(1-3) 8
AREZZO-LUMEZZANE	(1-3) 11
GIULIANOVA-ACIREALE	(2-2) 17
PAVIA-SPAL	(3-2) 18
GUALDO-FANO	(2-2) 20
MEDA-BELLUNO	(2-2) 35
SANGIOVANNESE-FORLÌ	(3-1) 32
BOCHUM-FRIBURGO	(3-0) 35

TOTOIP N.19 DEL 08-05-2004	
I CORSA	X
II CORSA	1
III CORSA	X
IV CORSA	X
V CORSA	2
VI CORSA	2
VII CORSA	X
VIII CORSA	13-6

MARCATORI	
23 reti:	Shevchenko (Milan, 6 rig.).
20 reti:	Totti (Roma, 6 rig.).
19 reti:	Gilardino (Parma, 4 rig.).
18 reti:	Chevanton (Lecce, 4 rig.).
16 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.).
15 reti:	Adriano (Inter, 2 rig.).
14 reti:	Cassano (Roma).
13 reti:	Bazzani (Sampdoria), Vieri (Inter, 2 rig.).
12 reti:	Fava Passaro (Udinese), Baggio (Brescia).
11 reti:	Iaquinta (Udinese), Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Caracciolo (Brescia).
10 reti:	Chiesa (Siena, 4 rig.), Kaká (Milan), Tomasson (Milan, 1 rig.), Di Vaio (Juventus, 1 rig.), Rocchi (Empoli).
9 reti:	Corradi (Lazio).
8 reti:	Taddei (Siena), Mancini (Roma), Cozza (Reggina, 4 rig.), Di Michele (Reggina, 1 rig.), Bresciano (Parma), Fiore (Lazio), Del Piero (Juventus, 2 rig.).
7 reti:	Flo (Siena), Zé Maria (Perugia, 4 rig.), Miccoli (Juventus, 1 rig.), Cruz (Inter), Martins (Inter), Recoba (Inter), Di Biagio (Brescia), Mauri (Brescia), Bellucci (Bologna).
6 reti:	Doni (Sampdoria, 1 rig.), Carew (Roma, 1 rig.), Ravanelli (Perugia), Kamará (Modena), Pirlo (Milan, 3 rig.), Konan (Lecce), Inzaghi S. (Lazio), Nedved (Juventus), Cossato (Chievo), Nervo (Bologna), Signori (Bologna, 1 rig.), Tare (Bologna), Stankovic (Inter).

MARCATORI	
26 reti:	Toni (Palermo, 1 rig.).
24 reti:	Protti (Livorno, 4 rig.).
23 reti:	Lucarelli (Livorno, 4 rig.).
21 reti:	Riganò (Fiorentina, 4 rig.).
15 reti:	Moscaredelli (Triestina), Zampagna (Ternana, 1 rig.), Di Napoli (Messina).
14 reti:	Calabiò (Pescara, 2 rig.), Esposito (Cagliari).
13 reti:	Beghetto (Piacenza, 5 rig.), Parisi (Messina, 6 rig.), Oliveira (Catania, 2 rig.), Suazo (Cagliari), Zola (Cagliari, 5 rig.), Kutzov (Avellino).
12 reti:	Myrtaj (Verona, 4 rig.), Ganci (Treviso), Corini (Palermo, 9 rig.), Spinesi (Bari, 4 rig.), Pia (Ascoli).
11 reti:	Ferrante (Torino, 3 rig.), Tiribocchi (Torino), Borgobello (Ternana, 1 rig.), Mascara (Catania), Cordova (Bari, 4 rig.), Possanzini (AlbinoLefte).
10 reti:	Margiotta (Vicenza), Godeas (Triestina, 5 rig.), Jimenez (Ternana), Carparelli (Como), Budan (Atalanta), Gautieri (Atalanta, 1 rig.).
9 reti:	Jeda (Palermo), Bejlanovic (Genoa, 2 rig.), Fontana (Fiorentina, 5 rig.), Capparella (Avellino).
8 reti:	Bogdani (Salernitana), Di Vicino (Salernitana), Caccia (Genoa), Pazzini (Atalanta).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Milan	79	33	24	7	2	61	22
Roma	70	33	21	7	5	68	19
Juventus	66	33	20	6	7	64	41
Inter	56	33	16	8	9	56	35
Parma	55	33	15	10	8	53	43
Lazio	53	33	15	8	10	50	37
Udinese	50	33	13	11	9	41	36
Sampdoria	45	33	11	12	10	40	42
Chievo	41	33	10	11	12	34	36
Brescia	40	33	9	13	11	50	53
Bologna	39	33	10	9	14	44	51
Lecce	38	33	10	8	15	41	55
Siena	34	33	8	10	15	40	51
Reggina	34	33	6	16	11	28	43
Modena	30	33	6	12	15	26	44
Empoli	30	33	7	9	17	24	51
Perugia	29	33	5	14	14	43	56
Ancona	13	33	2	7	24	21	69

CLASSIFICA SERIE B	
SQUADRA	PUNTI
Palermo	72
Cagliari	71
Livorno	70
Messina	69
Atalanta	69
Piacenza	67
Fiorentina	63
Triestina	62
Ternana	59
Catania	56
Torino	53
Vicenza	53
Napoli	53
Ascoli	51
Treviso	50
AlbinoLefte	49
Venezia	48
Genoa	47
Salernitana	47
Bari	43
Pescara	42
Verona	41
Como	33
Avellino	31

Serie B	
ALBINOLEFFE - PALERMO	1-1
BARI - ATALANTA	2-1
CATANIA - LIVORNO	0-3
COMO - AVELLINO	0-3
FIorentina - ASCOLI	0-0
GENOA - MESSINA	2-2
NAPOLI - VENEZIA	1-1
PIACENZA - TERNANA	2-1
TREVISO - SALERNITANA	4-0
TRIESTINA - TORINO	1-0
VERONA - CAGLIARI	1-2
VICENZA - PESCARA	1-1

Serie A	
ANCONA - EMPOLI	2-1
BOLOGNA - LECCE	1-1
BRESCIA - LAZIO	2-1
INTER - PARMA	1-0
JUVENTUS - SAMPDORIA	2-0
MODENA - SIENA	1-3
REGGINA - MILAN	2-1
ROMA - PERUGIA	1-3
UDINESE - CHIEVO	1-1

C1A	
Arezzo	67
Lumezzane	59
Cesena	58
Novara	57
Cittadella	50
Pisa	48
Pavia	47
Spal	47
Pistoiese	45
Rimini	44
Prato	41
Padova	40
Pro Patria	37
Lucchese	37
Spezia	35
Reggiana	32
Torres	31
Varese	29

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO	
concorso n.36 del 15.05.2004	
Chievo	- Bologna
Empoli	- Inter
Lazio	- Modena
Lecce	- Reggina
Milan	- Brescia
Parma	- Udinese
Perugia	- Ancona
Sampdoria	- Roma
Siena	- Juventus
Avellino	- Genoa
Acireale	- Benevento
Rimini	- Arezzo
Spal	- Spezia
Atalanta	- Livorno (ore 20:30)

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOLF	
concorso n.20 del 16.05.2004	
Acireale - Benevento	Padova - Cesena
Atalanta - Livorno	Parma - Udinese
Avellino - Genoa	Perugia - Ancona
Caen - Nancy	Pisa - Sassari Torres
Chieti - Catanzaro	Reggina - Pavia
Chievo - Bologna	Rimini - Arezzo
Empoli - Inter	Sampdoria - Roma
Guegnon - Chateauroux	Siena - Juventus
Lazio - Modena	Spal - Spezia
Le Havre - Saint-Etienne	Taranto - Viterbese
Lecce - Reggina	Union Berlin - Karlsruhe
Lucchese - Cittadella	Unterhaching - Cottbus
Lumezzane - Pro Patria G.B.	Varese - Pistoiese
Martina - Fermana	Aachen - Ahlen
Milan - Brescia	Duisburg - Gr. Furth
Norimberga - Oberhausen	Regensburg - Mainz
Novara - Prato	Ustrnabruck - Arminia Bielef.

C2A	
ALTO ADIGE - PIZZIGHETTONE	1-0
BIELLESE - SASSUOLO	2-2
CREMONENSE - OLBIA	2-1
IVREA - MONTICHIARI	0-0
LEGNANO - SAVONA	1-0
MEDA - BELLUNO	2-2
MONZA - PRO SESTO	0-0
PALAZZOLO - PRO VERCELLI	1-2
VALENZANA - MANTOVA	2-2

C2B	
AGLIANESE - SANSOVINO	2-1
CARRARESE - CASTELNUOVO	1-0
CUOIOPELLI - TOLentino	1-0
GUALDO - FANO	2-2
IMOLESE - BELLARIA I.	2-2
RAVENNA - GUBBIO	5-0
ROSETANA - MONTICHIARI	2-1
SAN MARINO - GROSSETO	1-1
SANGIOVANNESE - FORLÌ	3-1

C2C	
F. Andria - Isernia	0-0
Igea - Brindisi	1-1
Latina - Giugliano	0-1
Lodigiani - Palmese	0-1
Melfi - Frosinone	3-1
Nocerina - C. Sangro	2-1
Ragusa - Tivoli	1-1
Rutigliano - Cavese	0-1
Vittoria - Gela	1-1

A CANNES, CORTO SUL VIETNAM FIRMATO DALLA FIGLIA DI KERRY
Alexandra Kerry, figlia trentenne del candidato democratico alla Casa Bianca, presenterà al Festival di Cannes il suo cortometraggio «The last full measure» sulla guerra in Vietnam. Proiettato nella sezione Short Film Corner del mercato del film (iniziativa creata quest'anno per supportare i cortometraggi), il corto racconta i disastri della guerra in una famiglia americana. «È la storia del lacerante rapporto tra un padre e una famiglia che i traumi della guerra finiscono per allontanare», ha spiegato la figlia di John Kerry che ha partecipato alla guerra in Vietnam.

APRITE L'OMBRELLO: È IN ARRIVO UNA PIOGGIA DI (VERISSIMA) FICTION

Bruno Vecchi

Dove sta andando la Rai, non è un mistero. Basta leggere l'elenco delle ultime nomine. Dove sta andando la fiction della Rai, prodotta o importata, era un'incognita. Ma la seconda edizione del TelefilmFestival (che ha chiuso ieri) ha tolto ogni dubbio. La parola d'ordine è una sola: reality. Un realismo di facciata (l'ambientazione), più che di contenuti. Perché, gira e rigira, le storie racconteranno sempre la solita storia. Ovvero: un briciolo di thriller, un po' di spionaggio e la giusta porzione d'azione, che non guasta mai. La qualità, con il tempo, è notevolmente migliorata. Ma se ne vedremo delle belle, ne vedremo anche tante. Un flusso quasi ininterrotto che finirà spesso per sovrapporsi, mettendo le reti Rai in concorrenza con stesse, prima ancora che con Mediaset. Un dato su

tutti, per capire cosa sarà: almeno 4 serate su 7 saranno dedicate alle serie tv. Per non dire del pomeriggio e del preserale. Una fiction dietro l'altra, insomma. Una dose continua di "realismo" anestetizzante. Serve a riempire la programmazione ma serve anche a distinguere dalla vita reale, che non sta dentro nei telefilm. Ma che nei telefilm, quando somiglia alla vita, diventa morbida e protettiva. Perfino rassicurante. In fondo questo è il concetto di reality in tv: spacciare il falso per vero. In esclusiva, però. Perché all'esclusiva delle serie, una Rai che ha rinunciato a "tutto e di più", non rinuncia.

E non rinuncia nemmeno alla separazione dei compiti delle tre reti. Rai Uno, che chiude l'appuntamento con Sabato giallo, continuerà ad occuparsi della fiction di

produzione: si parte con la nuova serie di Un medico in famiglia, si chiude con Le 5 giornate di Milano di Carlo Lizzani (inizialmente prevista su Rai Due). Rai Tre sarà la rete nostalgia, con le repliche di Saranno famosi, Attenti a quei due. Unica produzione, La squadra. Quanto a Rai Due, passerà l'estate programmando la maratona dei vecchi episodi di Streghe (dal 23 maggio al posto di Quelli che il calcio), prima di cambiare completamente pelle durante le Olimpiadi. Ai giochi, infatti, sarà dedicato l'intero palinsesto dalle 6 del mattino a mezzanotte (dal 13 al 29 agosto). Dimenticata Atene, la seconda rete aprirà la nuova stagione con la sesta serie di Streghe (dal 5 settembre). Seguita dal ritorno di Alias (infarcito di guest star: Isabella Rossellini, Quentin Tarantino), dal decimo

anno di E.R. e dalle ultime puntate di Friends. Quanto alle novità, alcune di importazione saranno targate Jerry Bruckheimer. Primo assaggio, a metà settembre, Senza traccia, ambientato nella sezione operativa dell'Fbi di New York. Mentre per la fiction di produzione sono annunciate due mini serie di 6 puntate: Il capitano, con Giuliano Gemma e Alessandro Preziosi (ambientata tra le Guardie di Finanza) e La stagione dei delitti, con Cristina Moglia e Barbara De Rossi (filo conduttore saranno le indagini su un serial killer). Rai Due ha anche trovato un nuovo posto di lavoro a Walter Nudo: da metà settembre lo vedremo in Incantesimo. Qualcuno ne aveva promessi 1 milione. Ma per 999.999 che ancora aspettano, almeno per uno la promessa è stata mantenuta.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

Alberto Crespi

IL FESTIVAL

Achille a Cannes

Torna l'ira funesta che infiniti addusse. E torna con essa il caro vecchio peplum, il cinema di serie B italiano che ci deliziava - assieme allo spaghetti-western e alle parodie di Franco & Ciccio - quando eravamo ragazzini.

Torna la guerra di Troia. Troy, all'inglese, sarà uno degli eventi del festival di Cannes che apre i battenti mercoledì. Passerà sulla Croisette il 13 maggio, poi il 21 arriverà nei cinema italiani, distribuito dalla Warner. Aspettiamo naturalmente la «prima» cannesse per giudicarlo (anche se vi possiamo anticipare la goduria: 2 ore e 40 di battaglia sotto le mura di Ilio!), ma in questa vigilia lo usiamo per tastare il polso alla Settima Arte in quest'anno di grazia 2004.

Anche nel 2003 Cannes aveva proposto a mo' di evento, addirittura in apertura, un remake dell'avventura vecchio stile: il nuovo *Fanfan la Tulipe*. Il paragone con la grazia di Gérard Philipe si era poi rivelato impietoso, ma la presenza di *Troy* nell'edizione 2004, e la contemporanea uscita nelle sale di un film come *Van Helsing* ci permette di individuare una tendenza: nella generale crisi di idee che attanaglia la nostra epoca, il cinema sta andando alle radici dell'Immaginario popolare; sta prendendo una dopo l'altra le vecchie saghe, per poi trasformarle in spettacoloni digitali e iper-sofisticati. La dritta sembra essere: prendiamo la serie B e facciamo la nuova serie A, visto che in serie A non ci gioca più nessuno.

Senza anticipare più di tanto, *Troy* è uno spettacolo mirabolante in cui il vero super-eroe è il computer: è lui a moltiplicare le navi achee nel mare Egeo, facendo sembrare il «catalogo» omerico un modesto Postmarket; è lui a trasformare le comparse in eserciti che coprono il mondo; è lui a rendere immensa la città di

Ecco «Troy», un peplum sulla Croisette, e d'apertura di festival per giunta. Vorrà dire qualche cosa? Forse che spade e gonnellini virili sono l'ultima spiaggia di un cinema che arranca alle radici del mito. Torneremo a Maciste?



Brad Pitt nei panni di Achille in «Troy»

Troia, che nella realtà di 3.200 anni fa doveva essere poco più di un paesotto. È la prima volta che Omero viene digitalizzato: è capitato ad altri prima di lui, e molti altri seguiranno, perché ormai il computer ha spostato la soglia del visibile in territori un tempo impensabili. I film-spartiacque sono stati i nuovi capitoli di *Guerre stellari* e *Il signore degli anelli*, che in diverse sequenze di *Troy* è ampiamente evocato: George Lucas e Peter Jackson hanno dimostrato che con l'elettronica si possono costruire mondi, non solo singoli effetti, singoli ambienti, singoli personaggi. Ora si sa: con i software giusti, e il denaro per gestirli, si può fare tutto. Non c'è più limite alla fantasia: tranne il dio dollaro, si capisce.

E così, le vecchie saghe tornano, ripulite e ricreate nell'infinito virtuale dei microchip. *Van Helsing* ricicla - in modo molto rozzo - tutto l'universo gotico dei vecchi mostri Universal, da Dracula a Frankenstein. *Troy* torna all'epica primaria, quella che noi conosciamo da studentelli nella tremenda versione di Vincenzo Monti, il traduttore dei traduttori d'Omero (nel senso che non sapeva il greco e traduceva dal latino). Eppure lo spirito è proprio quello: la Warner non ha avuto il coraggio di tradurre il titolo in *Troia* (a cosa pensavamo che avremmo pensato?), ma avrebbe potuto più ironicamente intitolare il film *L'ira funesta*, o *Lutti agli achei*, o ancora *Levossi Achille più velo-*

o, e disse o E di cani e d'augelli orrido pasto o, e poi basta, *Generose travolse alme d'eroi*. Sentite che bella cantilena c'è in quei brutti endecasillabi? Racchiudono una memoria scolastica che è solo di noi italiani, e che ci rimanda a noiose mattinate di liceo, ma anche a più stimolanti letture notturne o, meglio ancora, a pomeriggi passati nei «pidocchietti» della nostra infanzia a vederci l'ultimo peplum parlorio da Pietro Francisci o Domenico Paolella o Marino Girolami o Osvaldo Civirani o magari, quando andava di lusso, da Vittorio Cottafavi. Per non parlare delle serate televisive in cui, spaventati dal ghigno di Ungaretti che leggeva i versi di Omero, ci deliziavamo poi con le puntate dell'*Odissea* diretta da Franco Rossi, in cui il kosovaro Bekim Fehmiu era Ulisse (ma che cos'era il Kosovo, l'avremmo ahimè scoperto anni dopo) e la greca Irene Pappas era Penelope. Quell'*Odissea* rimane uno dei capolavori della storia della televisione, e ha fatto per la nostra cultura «epica» molto più di mille professori rompiscatole.

Rossi, Cottafavi, Francisci e compagnia bella sono poi i veri maestri del tedesco Wolfgang Petersen, regista di *Troy*, anche se lui sfida il ridicolo accusando con sussiego i peplum italiani di essere «poco realistici». Perché invece è realistico il suo, dove tutti parlano un inglese oxfordiano e Sparta si affaccia sul mare e il sole sorge dall'Egeo davanti a Troia, quindi da Occidente! La cosa bella, che ne dica Petersen, è che la sua Troia postmoderna assomiglia a quelle cartapestate di una volta, anche se nessuna biondina di oggi sarà mai bella come Rossana Podestà nell'*Elena di Troia* di Robert Wise, e Paride rimarrà per sempre nella nostra mente il Roberto Risso (sì, lui, il carabiniere di *Pane amore e fantasia*) di *L'ira di Achille* di Marino Girolami, 1962, dove Achille era il forzuto Gordon Mitchell. Il merito di questi kolossal postmoderni è del tutto involontario: rinforzano in noi il ricordo, e la nostalgia, del cinema popolare che fu. Quasi sempre, nel paragone, ci rimettono (ma non è il caso di *Troy*). Poi, c'è anche chi, simili operazioni, le fa coscientemente, con un carico di cinefilia militante persino esagerato: è il caso di Quentin Tarantino, che in *Kill Bill* cita consapevolmente decenni e decenni di cinema popolare, soprattutto italiano e orientale. E anche lui resta inferiore ai modelli. Perché non è vero, come dice Tarantino nelle interviste, che Mario Bava era più bravo di Hitchcock; ma è vero che era più bravo di Tarantino. Anche perché lui, il Polifemo della citata *Odissea* televisiva, lo aveva creato senza computer, e faceva una paura fottuta!

cosa vedremo

Tutte le perle, dai Coen a Buster Keaton

Il kolossal di Wolfgang Petersen *Troy* non sarà l'unico film di Cannes che giocherà con la memoria, sia cinefila sia storica. Cannes 2004 sarà un interessante viaggio sia in alcuni «miti» cinematografici che il festival riproporrà, sia in alcuni luoghi della memoria politica lontana e recente. Ecco alcuni titoli che, sulla Croisette, ci aiuteranno a riflettere su di noi, sul cinema che ci piace, sul nostro tempo.

THE LADYKILLERS. Il primo remake dei fratelli Coen: almeno il primo dichiarato, perché già *Prima ti sposo poi ti rovino* ammiccava all'età dell'oro della commedia sofisticata. *The Ladykillers*

torna invece in un altro mondo aureo, la commedia inglese degli anni 50 simboleggiata dai gloriosi studi di Ealing. Il vecchio film - in Italia, *La signora omicidi* - era la storia tragicomica di una banda di ladri alle prese con un'ingenua, pestifera vecchietta. Nel film dei Coen c'è Tom Hanks; nel capostipite di Alexander Mackendrick (1955) c'erano due fuoriclasse come Alec Guinness e Peter Sellers. Quest'ultimo verrà omaggiato anche nell'atteso, e singolare, *The Life and Death of Peter Sellers* diretto da Stephen Hopkins. Dove, a interpretare il sommo Peter, c'è Geoffrey Rush, mentre Sonia Aquino deve dar corpo, e che

corpo, a Sofia Loren.

KILL BILL VOL. 2. Sappiamo ormai tutto del secondo «volume» del quarto film di Quentin Tarantino, che a Cannes sarà presidente della giuria (il suo film, quindi, passerà fuori concorso). A noi non piace, ma sulla Croisette incontrerà molti tifosi.

DIARIOS DE MOTOCICLETA. Titolo spagnolo dei *Diari della motocicletta*, ovvero il viaggio del 24enne Ernesto Che Guevara e dell'amico Alberto Granado attraverso l'America Latina, da Buenos Aires fino al Venezuela. Film «on the road», iniziazione umana e politica di un'Icona del '900. Alla regia un brasi-

liano: Walter Salles, quello di *Central do Brasil*.

LA VITA È UN MIRACOLO. Attenzione: Emir Kusturica, a Cannes, non passa mai inosservato. Il bosniaco ha in bacheca due palme d'oro (*Papà è in viaggio d'affari*, 1985, e *Underground*, 1995) e un premio per la miglior regia (*Il tempo dei gitani*, 1989). Il suo nuovo film si svolge nella ex Jugoslavia del '92 - anni terribili - e narra la storia di un pazzo che vuole costruire una ferrovia per trasformare una zona sperduta della Bosnia in attrattiva turistica. L'uomo giusto al posto giusto nel momento giusto...

FAHRENHEIT 911. Nessuno ha di-

menticato l'11 settembre. Nemmeno Michael Moore, il geniale polemista di *Roger & Me* e di *Bowling a Columbine*. Qui la memoria trascolora nella cronaca, e insieme si fanno denuncia e riflessione sulla nostra contemporaneità, e sul ruolo dell'America nel mondo. Un ruolo estremamente complesso: perché l'America è Bush, è Rumsfeld, è la guerra in Iraq; ma l'America è anche Michael Moore, è anche cinema come arma politica e strumento di informazione. *Fahrenheit 911* ci racconterà cose brucianti sull'amministrazione Bush, e su questa famiglia di petrolieri texani che ha legami bizzarri con molte altre famiglie di petrolieri

in giro per il mondo. Anche con la famiglia di un certo Bin Laden.

THE GENERAL. Michael Moore non sarà il solo americano a riflettere sulla curiosa libido che coglie l'America di fronte alla guerra. Un film del 1926, intitolato *The General*, ci parlerà della guerra di Secessione, in cui sudisti e nordisti si sbudellarono allegramente per anni. L'ha diretto un ragazzo di talento chiamato Buster Keaton. Scherzi a parte, sarà il titolo clou di un omaggio al grande Buster che comprenderà anche *Steamboat Bill Jr.* e *College*: fin d'ora, i migliori film di Cannes 2004.

al.c.

OGGI, A CONTROCORRENTE, SU SKAY PARLA IL PADRE DI UNO DEI SETTE RISERVISTI USA INQUISITI PER LE TORTURE

Ivan Frederick Senior: «Quelli della Cia e del governo dicevano a mio figlio: 'ammorbidite i prigionieri, che poi noi li interrogiamo'»
 «Fregatene di come trattare i detenuti, - gli dicevano - non ci sono regole». Poi mostravano le foto ai nuovi prigionieri dicendo loro: «Lo vedi cosa ti può capitare se non parli?». Parole del padre del sergente Ivan Frederick II, detto "Chip", uno dei sette soldati riservisti dell'esercito Usa sotto indagine per le torture inflitte a prigionieri iracheni nella prigione di Abu Ghraib

in tv

«SIMON BOCCANEGRA»: CHE SFARZO PESANTE SUL PALCO. FORTUNA CHE C'È L'ORCHESTRA...

Rubens Tedeschi

È trascorso un quarto di secolo da quando Strehler e Abbado han dato vita al **Simon Boccanegra**. Ora il Festival Verdi, l'«unico vero», secondo il sindaco di Parma (anche perché non ce ne sono altri), ritenta il colpo con l'allestimento di Ugo de Ana. Meglio evitare il confronto, anche se ci induce in tentazione la messa in scena rivolta a sbalordire. La pretenziosa sfarzosità dei quadri plastici, l'agitazione di patrizi e plebe forniti di sproportionati spadoni sono soverchianti. L'allestimento dev'essere costato un occhio, e ha tutte le pretese dei nuovi ricchi che ostentano il loro stato. È un peccato perché l'esteriorità vanifica alcune buone intenzioni. È indubbiamente felice l'idea di compattare il dramma in due robusti blocchi. I

numerosi cambiamenti di scena, previsti dall'arruffato libretto, vengono sostituiti da un impianto di pareti mobili che, ruotando su se stesse, chiudendosi e aprendosi in varie prospettive, formano ambienti diversi: spogli e severi nella Genova popolare, sfarzosi nei saloni dogali, ricoperti da aerei bassorilievi rinascimentali. La struttura è abile, ma la suggestione viene vanificata dall'eccesso decorativo: l'opposto dell'eccesso musicale di Verdi che, come un torrente, trascina l'ascoltatore in un turbine di invenzioni tra cui spiccano, in monumentale solitudine, le gigantesche figure del nobile Fiesco e del popolano Boccanegra elevato al trono. Lo scontro politico, complicato dagli affetti famigliari, viene banalizzato dalla regia nelle inu-

tili scene di guerra, mentre il doge, su un piedistallo progressivamente elevato, come una statua in processione, predica pace. Poi, sfiduciato, beve il veleno da una tazza grande come un barilotto e si adagia dietro una quinta. La spettacolarità vecchiotta, tra il luccichio delle corazze e la pomposità dei costumi impellicciati, si contrappone alla direzione musicale di Bruno Bartoletti. Al contrario di De Ana, il maestro, allargando i tempi ed esaltando l'orchestra, immerge la tragedia in una notturna interiorità coronata dalla nobiltà della morte. Al protagonismo degli strumenti manca purtroppo il contrappeso di un'omogenea compagnia di canto. Troneggiano due protagonisti: il tormentato Boccanegra di

Carlo Guelfi e il vendicativo Fiesco di Roberto Scandiuzzi. Realizzati con autorità non trovano un'adeguata corrispondenza nelle figure dei giovani amanti: Daniela Dessì appesantisce di echi veristi la casta Amelia mentre, nei panni di Gabriele Adorno, Fabio Armiliato alterna le ambigue finezze e le esagitazioni tenorili: personaggi minori, sono realizzati in modo minore. Quinto, Gianfranco Montresor disegna con forza la bieca figura del popolano Paolo Albani tra il gruppo dei modesti comprimari. Il pubblico, sfoltito dopo la prima parte, si è dimostrato comunque soddisfatto e non ha lesinato gli applausi premiano l'iniziativa che, nel nome di Verdi, nume locale, promette e mantiene meno.

lirica

«La peste» in agguato, come il nazismo

Cinque ore per la trasposizione del testo di Camus diretta da Longhi. In odor di Ronconi

Maria Grazia Gregori

TORINO A circa novant'anni dalla nascita e a quarantaquattro dalla sua tragica morte siamo ancora qui a interrogarci sul senso della parabola di Albert Camus. E la discussione non riguarda tanto la domanda se lo scrittore francese nato in Algeria, amico/nemico di Jean Paul Sartre, premio Nobel a soli quarantaquattro anni, sia un classico o meno, ma proprio il senso della sua modernità, il suo esserci o il suo non esserci, qui e ora, per noi, nel terzo millennio: perché è difficile considerare vicino un autore (che ha affascinato sia Visconti che Strehler) così "granitico", per il quale più che le contraddizioni hanno contato l'unitarietà, la coerenza globale, la totalità. L'andata in scena a Torino di una coproduzione dello Stabile e del Teatro degli Incamminati, nel bellissimo spazio della Cavallerizza, non di un suo testo teatrale ma di uno dei suoi più celebri romanzi, *La peste* (1947), rinfocola la questione. Camus è uno scrittore che usa perfino in modo eccessivo la metafora. Per esempio, qui si racconta della terribile malattia che dilaga per Orano facendo migliaia di vittime, ma, in realtà, è dell'epidemia nata dall'espandersi per il mondo della «pestilenzia» delle camicie brune del nazionalsocialismo che si parla: una dittatura come un virus mortale da cui è difficile liberarsi. E la sua fine non serve da vaccino per i superststiti né guarisce per sempre; da qualche parte del mondo, prima o poi, si riaccenderà il

contagio. La peste è come un sonno della ragione e i personaggi di Camus hanno la consapevolezza individuale, esistenziale, che l'unica cosa da fare è battersi sempre e comunque, sia pure con un disincanto totale senza credere nell'avvento di un mondo migliore, ma proprio per affermare la grandezza, nella vittoria e nella sconfitta, dell'uomo. Per arrivare a questa consapevolezza, Camus dissemina il suo romanzo di domande su cosa sia la libertà, la convivenza civile, il senso fondamentale della memoria, la solidarietà, la politica, l'amore, la presenza di Dio, se c'è, nel mondo... E a questi interrogativi dà una risposta sempre soggettiva, che sta tutta nel suo mondo; ma onesta, sempre.

L'approccio del regista Claudio Longhi (sua anche la drammaturgia) che due anni fa ha messo in scena un interessante *Caligola* di Camus, all'universo di questo autore allo stesso tempo vicino e lontano, si muo-

Si parla della pestilenza che a Orano ha fatto migliaia di vittime ma si affronta l'epidemia di camicie brune che ha ferito il mondo



Dallo spettacolo «La peste» diretto da Claudio Longhi a Torino

ve coerentemente alla ricerca di una risposta alla madre di tutte le domande che serpeggia nell'opera di questo scrittore: cos'è la libertà che sola può dare un senso alla nostra esistenza? Per farlo costruisce uno spettacolo (cinque ore più gli intervalli) che è un vero e proprio corpo a corpo con un linguaggio troppo spesso astratto per coinvolgere fino in fondo gli spettatori ai quali si chiede un impegno non indifferente. L'idea è quella di ricostruire di fronte al pubblico, posto ai due lati di una immaginaria strada di Orano, quegli eventi, quei pensieri, quelle domande come un flusso di coscienza, di sentimenti che ha i suoi punti di riferimento nel dottor Rieux, il protagonista, qui sdoppiato (interpretato, da vecchio, da un bravissimo Franco Branciaroli, vera coscienza critica dello spettacolo e, da giovane, da Lino Guanciale), nel suo generoso amico Tarrou che crede nella solidarietà (un Massimo Popolizio inedito, con i

baffi, di forte incisività); nelle vertiginose domande del gesuita padre Peneloux di Warner Bentivegna, nel giornalista Raimbert (Tommaso Cardarelli). Uomini e donne vanno e vengono immemori come protagonisti di un film della memoria ballando dentro la storia nei loro abiti anni quaranta (importante il lavoro dei costumisti Gianluca Sbicca e Simone Valsecchi nel restituirci il senso di un'epoca) sulle note di *Moonlight Serenade* di Glenn Miller. Insieme alla vita di queste coppie, di questi passanti, scorrono anche letti, scrivanie, sedie, tavoli, poltrone mossi a vista dagli attori perché qui il movimento (come spesso succede nel teatro di Luca Ronconi, maestro riconosciuto di Longhi) è ciò che dà il senso drammaturgico a una storia che sembra impossibile da raccontare ma che si può dire in due parole: a Orano scoppia la peste, dura un anno e poi finisce improvvisamente proprio come è scoppiata. Ma questo racconto, questo film che vuole «catturare» Camus, questo libro che si anima, rivissuto con gli occhi della memoria di Rieux, risulta talvolta faticoso e meccanico. Importante il lavoro del regista con gli attori: in scena ce ne sono quasi sessanta fra i quali ricorderemo, oltre a quelli già citati, almeno la materna presenza di Gabriella Zamparini, l'inquieto interrogarsi di Bob Marchese, le incisive figure femminili di Franca Penone e moltissimi giovani interpreti, pronti a ritagliarsi il loro spazio, affiancati dagli impegnatissimi allievi della Scuola dello Stabile. Uno spettacolo di forte matrice civile.

Regista e attori danno vita, a Torino, a un lavoro importante che tuttavia non sfugge a una certa fatica e a tracce di macchinosità

NUOVA BMW SERIE 5 TOURING. FORSE IL MONDO È TROPPO PICCOLO.

VENITE A PROVARLA SABATO 15 E DOMENICA 16 IN TUTTE LE CONCESSIONARIE BMW.

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Kill Bill - Volume 2
386 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,50)
Sala B	Luther - Ribelle, genio, liberatore
250 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,50)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Tu mi ami
350 posti	15.30-17.50-20.40-22.30 (E 5,50)
Sala 2	Maghi e viaggiatori
150 posti	15.30-17.30-20.40-22.30 (E 5,50)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Riposo
-----------	---------------

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Honey
	15.30-17.45 (E 4,50) 20.00-22.15 (E 6,50)
Sala 2	Monster
	15.20-17.40 (E 4,50) 20.00-22.20 (E 6,50)
Sala 3	L'alba dei morti viventi
	15,50 (E 4,50) 18,05-20,20-22,35 (E 6,50)
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15.30-17.40 (E 4,50)
	Secret window
	20,05-22,20 (E 6,50)
Sala 5	La passione di Cristo
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 6	Van Helsing
	16,15 (E 5,00) 19,15-22,15 (E 6,50)
Sala 7	Van Helsing
	14,50-17,40 (E 5,00) 20,30 (E 6,50)
Sala 8	Kill Bill - Volume 2
	14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 6,50)
Sala 9	Identità violata
	15,40-17,55 (E 5,00) 20,10-22,25 (E 6,50)
Sala 10	In my country
	15,40-17,55 (E 5,00) 20,10-22,25 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Dopo Mezzanotte
350 posti	15.30-17.30-20.45-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Codice 46
120 posti	15.30-17.30-20.00-22.40 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	I piccoli maestri
	21,00 (E 5,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

595 posti	Identità violata
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Agata e la tempesta
	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,13)
	In my country
	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,13)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Non ti muovere
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Codice 46
Una storia d'amore e di spionaggio in uno scenario politico inquietante

Michael Winterbottom si cimenta con la fantascienza in *Codice 46*. Il regista inglese dirige due grandi attori come Tim Robbins e Samantha Morton attraverso una storia d'amore e di spionaggio ambientata in un futuro cupo e opprimente dove una severa legge - il codice 46 - controlla l'aumento demografico secondo rigidi parametri di compatibilità genetica. Una fotografia sognante e uno scenario geografico politico e sociale inquietante e desolato sono la splendida cornice in cui si inserisce una storia dall'intreccio decisamente lento, di difficile coinvolgimento e poco brillante. Ottimi comunque gli attori protagonisti, ben assemblati nell'alienazione del contesto. Una fantascienza un po' sopra le righe.



Van Helsing *horror*
Di Stephen Sommers con Hugh Jackman, Kate Beckinsale
Facciamoci due risate: Hugh Jackman si toglie gli artigli di Wolverine per indossare il cappello di Van Helsing, personaggio inventato da Bram Stoker nel suo Dracula, in origine vecchio, olandese e cinico, qui giovane e gagliardo come un Uomo Ragno in salsa western. Prima prende a pugni Mr. Hyde. Poi, al fianco del mostro di Frankenstein - inspiegabilmente in versione di mega conduttore elettrico - si batte contro un Dracula rock star dal ciuffo ribelle e dalla prole pipistrellata sfornata a mezzo uova da draculesse scollacciate.

Nema problema *drammatico*
Di Giancarlo Bocchi con Zan Marolt, Labina Mitevska, Vincent Riotta, Fabrizio Rongione
Giancarlo Bocchi nella ex Jugoslavia in guerra c'è stato per davvero. E *Nema problema* è il frutto di questa sua esperienza. Racconta la tragedia del conflitto, i suoi scenari, i suoi protagonisti e le sue bugie attraverso gli occhi di quattro personaggi: due giornalisti, un ambiguo traduttore e una giovane donna dallo sguardo vitreo. Il risultato è un mix di reportage giornalistico e fiction - non a caso Bocchi finora ha fatto il documentarista - un film on the road dallo stile asciutto.

Party Monster *drammatico*
Di Fenton Bailey e Randy Barbato con Macaulay Culkin
L'ex bambino scialladri di *Mamma ho perso l'aereo* è il protagonista di questo lungo viaggio all'interno dei Club Kids, la frontiera estrema del divertimento sfrenato notturno newyorchese. Fra musica e droga, vestiti luccicanti e rincorsa alla notorietà, cocktail potenti e cellule cerebrali che si disfano come mozzarella al microonde, questo film è una lunga festa senza fine, un'orgia di tutto quanto fa divertimento ed eccetto, fino a diventare esso stesso eccessivo, soprattutto nell'uso smodato dei colori forti e accesi.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Riposo
-----------	---------------

SALA SIVORI

Sailla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Rassegna
	La grande seduzione
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 7199123321

1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
143 posti	14,45-16,45 (E 7,00)
	In my country
	18,40-20,45-22,50 (E 7,00)
2	Kill Bill - Volume 2
216 posti	14,30-17,15-20,00-22,45 (E 7,00)
	Sotto il sole della Toscana
	15,00-17,30 (E 7,00)
3	Autoreverse
143 posti	20,00-22,15 (E 7,00)
4	Canì dell'altro mondo
143 posti	16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
5	Secret window
216 posti	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
6	Van Helsing
216 posti	15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
7	Monster
499 posti	14,45-17,20-20,10-22,30 (E 7,00)
8	L'alba dei morti viventi
216 posti	16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
9	Van Helsing
	17,10-20,00-22,45 (E 7,00)
10	La passione di Cristo
216 posti	17,20-20,00-22,40 (E 7,00)
11	Honey
320 posti	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
12	Identità violata
320 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
13	Tu mi ami
216 posti	19,00-21,00 (E 7,00)
14	Peter Pan
143 posti	15,00 (E 7,00)
	Identità violata
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
	The Missing
	22,50 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Monster
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Van Helsing
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 3	Honey
300 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Riposo
--	---------------

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Agata e la tempesta
	21,15 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	Riposo
-----------	---------------

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	Riposo
--	---------------

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	L'eredità
	21,00 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 4,20)

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Riposo
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	Riposo
--	---------------

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Secret window
	21,15 (E 4,00)

CASELLA

PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Van Helsing
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	In my country
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Riposo
--	---------------

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	La casa dei fantasmi
	21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Secret window
	19,40-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Monster
	16,00-18,10-20,20-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	In my country
275 posti	16,10-18,15-20,15-22,10 (E 6,20)
Sala 2	Identità violata
190 posti	18,15-20,15-22,20 (E 6,20)
Sala 3	Kill Bill - Volume 2
150 posti	16,30-19,50-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Riposo
-----------	---------------

ROSSIGNONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Riposo
-----------	---------------

RUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/674590

204 posti	Riposo
-----------	---------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Van Helsing
	16,30-19,45-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Van Helsing
	19,30-22,00 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE
Via Casione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Cineforum
	16,15-20,15-22,30 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Riposo
-----------	---------------

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	La casa dei fantasmi
	20,40-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	The Company
	21,30 (E 6,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Il vestito da sposa
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Monster
	20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Riposo
--	---------------

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Identità violata
	20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo	Van Helsing
	20,00-22,30 (E)
Sala Zaffiro	Honey
	20,00-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Identità violata
	15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	La passione di Cristo
350 posti	15,30-17,30 (E 6,70)
Sala 2	Luther - Ribelle, genio, liberatore
1	

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	Il vestito da sposa
	16,00-18,10-20-20-22,30 (E 4,00)
200	Kill Bill - Volume 2
149 posti	16,00-19,45-22,15 (E 4,00)
400	Van Helsing
384 posti	16,00-19,55-22,30 (E 4,00)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 4,00)
Sala Solferino 2	Matrimonio impossibile
	20,15-22,30 (E 4,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Van Helsing
472 posti	16,00-19,00-22,15 (E 4,25)
Sala 2	Luther - Ribelle, genio, liberatore
208 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,25)
Sala 3	Codice 46
150 posti	16,00-18,10-20-20-22,30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Identità violate
450 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,65)
Sala 2	La passione di Cristo
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,65)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Codice 46
	16,00-18,10-20-20-22,30 (E 4,15)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	In my country
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Non ti muovere
	15,00-20,00 (E 5,00)
2	La passione di Cristo
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
3	Secret window
	17,40-22,40 (E 5,00)
	Kill Bill - Volume 2
	19,30-22,20 (E 5,00)
4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,00-17,10 (E 5,00)
5	Van Helsing
	15,00-19,10-22,00 (E 5,00)
	Honey
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 5,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	In my country
295 posti	16,15 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 4,00)
Sala Ombresse	La spettatrice
150 posti	16,05 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 4,00)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Identità violate
206 posti	15,50-18,00-20,10-22,30 (E 4,00)
Grande	A/R andata+ritorno
450 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
Rosso	Tu mi ami
207 posti	16,00-18,10-20-20-22,30 (E 4,00)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	A/R andata+ritorno
	16,00-18,10-20-20-22,30 (E 4,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	L'eredità
110 posti	20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	In my country
	16,15 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 4,00)

Sala Harpo	Luther - Ribelle, genio, liberatore
	15,30 (E 2,50) 17,50 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 4,00)
Sala Chico	Ti do i miei occhi
	15,45 (E 2,50) 18,00 (E 3,50) 20,15-22,30 (E 4,00)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Una scatenata dozzina
	16,00-18,00 (E 5,00)
	La giuria
	20,15-22,30 (E 5,00)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Van Helsing
1770 posti	15,00-17,30-20,00-22,40 (E 4,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
	14,40-17,20-20,00-22,40 (E 4,00)
Sala 3	La passione di Cristo
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 4	Honey
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
Sala 5	Identità violate
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Honey
	16,00-18,10-20-20-22,30 (E 4,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
due	Autoreverse
148 posti	16,00-18,10-20-20-22,30 (E 4,20)
tre	Incontro
150 posti	
	Rassegna
	15,30 (E 3,60)
	Danton
	17,45 (E 3,60)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Van Helsing
262 posti	17,00-19,50-22,40 (E 5,00)
Sala 2	Honey
201 posti	16,00-18,10-20-20-22,30 (E 5,00)
Sala 3	Dopo Mezzanotte
124 posti	16,40-18,40-20,40-22,45 (E 5,00)
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
132 posti	15,40-17,35 (E 5,00)
	La passione di Cristo
	19,30-22,15 (E 5,00)
Sala 5	L'alba dei morti viventi
160 posti	16,05-18,15-20,25-22,35 (E 5,00)
Sala 6	Identità violate
160 posti	15,35-17,50-20,05-22,20 (E 5,00)
Sala 7	Kill Bill - Volume 2
132 posti	16,50-19,40-22,25 (E 5,00)
Sala 8	Monster
124 posti	17,20-19,45-22,10 (E 5,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Un film parlato
308 posti	16,00-18,10-20,20 (E 4,00)
	Evilenko
	22,30 (E 4,00)
Sala 2	Kamchatka
179 posti	16,00-18,10-20-20-22,30 (E 4,00)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	The Company
270 posti	20,15-22,30 (E 4,00)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range
300 posti	16,00-19,00 (E 4,00)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Identità violate
489 posti	16,00-18,10-20-20-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Sotto il sole della Toscana
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,25-17,50 (E 6,00)
	Codice 46
	20,15-22,35 (E 6,00)
2	Monster
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)

	Autoreverse
	15,20-17,40-20,15-22,35 (E 6,00)
3	La casa dei fantasmi
	15,20-17,40 (E 6,00)
	Secret window
	20,00-22,20 (E 6,00)
4	Honey
	15,20-17,40-20,15-22,35 (E 6,00)
5	Van Helsing
	16,00-19,00-22,00 (E 6,00)
6	Kill Bill - Volume 2
	14,50-17,30-20,10-22,50 (E 6,00)
7	La passione di Cristo
	14,50-17,30-20,10-22,50 (E 6,00)
8	Cani dell'altro mondo
	15,40-18,00-20,20 (E 6,00)
	Gothika
	22,40 (E 6,00)
9	Identità violate
	15,20-17,40-20,00-22,25 (E 6,00)
	L'alba dei morti viventi
	15,25-17,45-20,15-22,40 (E 6,00)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Monster
360 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
360 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 3	Van Helsing
612 posti	16,00-19,00-22,00 (E 4,00)
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
90 posti	15,45 (E 4,00)
	L'alba dei morti viventi
	18,10-20-20-22,30 (E 4,00)

REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	A/R andata+ritorno
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Maghi e viaggiatori
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
sala 2	Agata e la tempesta
240 posti	16,15-20,05-22,30 (E 4,00)
sala 3	Nema Problema
100 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Secret window
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

teatri	
ALFA TEATRO <p>Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 <p>Sabato 15 maggio in scena Molto rumore per nulla di W. Shakespeare con la compagnia Alta Prosa</p></p>	Oggi ore 18.00 e 21.00 Interplay con Torinodanza, 100 % Polyester Objet Dansant a definir, Association
CAFÉ PROCOPE <p>Tel. 011.540675 <p>Mercoledì 12 maggio ore 22.30 Swing Club con Jonathan Gee</p></p>	
COLOSSEO <p>Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 <p>Sabato 15 maggio ore 21.00 Gianni Morandi in concerto</p></p>	
ERBA <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 <p>Venerdì 14 maggio ore 21.00 Agatha, la signora degli enigmi di E. Groppali regia di U. Gregoretti con A. Innocenti e P. Nuti</p></p>	
GIOIELLO <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 <p>Mercoledì 12 maggio ore 21.00 Quant'è che siamo fuo-ri??? di V. Matthews con la compagnia Torino Spettacoli</p></p>	
JUVARRA <p>Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087</p>	
MONTEROSA <p>Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028 <p>Domenica 16 maggio ore 16.00 Grande festa finale con giochi, attrazioni, spettacoli</p></p>	
PICCOLO REGIO G. PUCCINI <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 <p>Mercoledì 12 maggio ore 21.00 Martha@piccololab di R. Move con Torinodanza e Interplay/Mosaicò</p></p>	
STALKER TEATRO <p>Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399333 <p>Officina Cocos - Teatro Sociale di Innovazione Don Orione, Piazza Montale, 14 bis: oggi dalle ore 9.00 alle 22.00 Rassegna: Il gioco del gesto e della parola</p></p>	
TEATRO ALFIERI <p>Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 <p>Sono aperte le prenotazioni per: Quant'è che siamo fuori?</p></p>	
Musica	
CINETEATRO BARETTI <p>Via Baretti, 4 - Tel. 011.8125128 <p>Domena ore 21.00 Valparaiso di Don De Lillo</p></p>	
MONTEROSA <p>Via Brandizzo, 65 - Tel. 011.284028 <p>Domenica 16 maggio ore 16.00 Grande festa finale con giochi, attrazioni, spettacoli</p></p>	

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	L'amore è eterno finché dura
	21,00 (E 3,50)
VALDOCCO	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	La casa dei fantasmi
	18,00 (E)
	Kill Bill - Volume 2
	20,00-22,30 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Che ne sarà di noi
	21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/561111	

Sala 1	Honey
	16,30-19,10-21,50 (E)
Sala 2	Van Helsing
	15,30-18,15-21,00 (E)
Sala 3	Identità violate
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E)
Sala 4	L'alba dei morti viventi
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
Sala 5	Kill Bill - Volume 2
	16,20-19,15-22,10 (E)
Sala 6	Van Helsing
	16,40-19,20-22,00 (E)
Sala 7	Monster
	14,50-17,20-19,50-22,30 (E)
Sala 8	Peter Pan
	15,25-17,50 (E)
	Secret window
	20,30-22,50 (E)
Sala 9	La passione di Cristo
	16,20-19,00-21,40 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	La casa dei fantasmi
	20,00 (E)
	Kill Bill - Volume 2
	22,30 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/48249	
500 posti	Secret window
	21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Kill Bill - Volume 2
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,30-17,30 (E)

	Che ne sarà di noi
	21,15 (E)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	

scelti per voi

Rete4 16.10
COLAZIONE DA TIFFANY
Regia di Blake Edwards - con Audrey Hepburn, George Peppard, Patricia Neal, Buddy Ebsen. Usa 1961. 115 minuti. Commedia.

Raitre 23.40
IL MESTIERE DI VIVERE
Prima di due puntate del documentario di Fabio Caramaschi "O dietro palla o dietro porta" sulla squadra Torre in Pietra di Roma, composta da allievi della classe 1987. Accanto all'avventura calcistica si dipana la vicenda umana dei genitori dei ragazzi e quella del loro allenatore, Claudio Maccarelli, ex rapinatore, intenzionato a vincere una sfida che in passato non ha saputo affrontare.



Canale 5 21.00
IL COLLEZIONISTA DI OSSA
Regia di Phillip Noyce - con Denzel Washington, Angelina Jolie, Luis Guzmán, Queen Latifah. Usa 1999. 118 minuti. Thriller.

La7 2.15
25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO
Cambio della guardia al timone del contenitore di La7 dedicato al cinema italiano. È il turno dello scrittore Sandro Veronesi che presenta il film di Ivo Barnabò Micheli "A futura memoria, Pier Paolo Pasolini". Tra saggio e documentario, la pellicola ricostruisce la poetica dell'autore di "Accattone" con interventi dell'artista friulano e immagini tratte dai suoi lavori.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.00 CARO DOTTORE... Rubrica
6.05 GATTODAGUARDIA. Rubrica
6.10 CERCANDO CERCANDO. Varietà

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRILAI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICURE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
6.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica
7.00 CONDUCE Piero Vigorelli
9.00 ARNOLD. Situation Comedy.

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPIO. Rubrica

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI
20.35 AFFARI TUOI. Gioco.

20.30 TG 2
21.00 EXCALIBUR - LUNEDÌ ITALIA.
Attualità. Conduce Antonio Secchi

20.00 TGIRO. Rubrica di sport.
"87° Giro d'Italia"
20.20 BLOB. Attualità.

8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE
NEL L'OCCHIO. Con Fabio Visca
8.48 K2: L'ASSALTO FINALE

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Angelo custode".
Con Chuck Norris

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA RENITENZA

20.00 LA FATTORIA. Real Tv
20.15 SETTIMO CIELO. Telefilm.

20.15 PRONTOCHIAMBRETTI
(DOPO IL TG). Talk show
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
15.15 THE MASK. Cartoni
15.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
9.00 NUOTO. CAMPIONATO
Tuffo 3m. Madrid, Spagna

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA
15.30 L'ITALIA NEL BICCHIERE. Doc.

RADIO 1
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.

SKY CINEMA 1
15.30 IL RE SCORPIONE. Film
(USA, 2002). Con Dwayne Johnson.

SKY CINEMA 3
16.25 L'APPARENZA INGANNA. Film
commedia (Francia, 2000).

SKY CINEMA AUTORE
16.45 PASSATO PROSSIMO.
Film commedia (Italia, 2003).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"

IL TEMPO
VENI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE
Nord: da poco a parzialmente nuvoloso con tendenza a schiarite. Centro e Sardegna: da poco a parzialmente nuvoloso.

I libri che recensiva
li leggeva soltanto in seguito
Così sapeva già
quello che ne pensava

ex libris

i lunedì al sole

Elias Canetti

LA DITTATURA DEL PRESENTE

Beppe Sebaste

Non sono andato alla Fiera del Libro di Torino, in compenso sono stato alla Fiera del Cibo di Parma, svoltasi negli stessi giorni. Migliaia di metri quadrati adibiti all'esposizione e degustazione di cibi e affini, con vari spettacoli di contorno. Migliaia di metri quadrati adibiti all'esibizione e degustazione di cibi e affini, con vari contorni ecc. L'analogia potrebbe veicolare pensieri più o meno banali sulla loro reversibilità, del genere «cibo spirituale», creatività gastronomica, autenticità, made in Italy, specialità locali, fatturato globale, fine food, libri di qualità, slow food e long seller, fast food e instant book, colle varie etichette cultural-commerciali. Non è questa la mia intenzione. La loro sostanziale equivalenza è una soltanto, che si riassume nella parola divenuta mantra della nostra civiltà: mercato. Anzi, mercato globale. Dove l'esperienza del visitatore è la ripetizione di un

perdersi più o meno inebriante o logorante. Così, passando da uno stracchino lodigiano a una mozzarella campana, da un prosciutto spagnolo (pata negra) a un olio pugliese, circunavigando senza fermarmi gli imponenti stand del cibo precotto e dei tortellini farciti (corrispettivo di quegli editori che sfornano libri di comici e cantanti), pensavo che le versioni del castello di Atlante (la sublime invenzione aristocratica per ipnotizzare i cavalieri come Orlando con chimere prodotte dalla loro stessa mente) sono pressoché infinite - e ne abbiamo già parlato in omaggio al grande Joe Strummer (Clash) di *Lost in a supermarket*. (Una delle ultime rappresentazioni in prosa è il romanzo di Daniele Benati, *Cani dell'inferno*, sovrapposizione di monologhi di personaggi disperati e spaesati che vivono senza incontrarsi in un condominio tra Boston e Reggio Emilia, a metà tra il supermercato, l'università, il Leviatano di Hobbes e il McDonald).



Ma l'allucinazione più riuscita - che come un incubo perfetto coincide con la realtà - è quella in cui viviamo, il contesto in cui prende forma ogni altra rappresentazione. Chiamiamolo il «tempo presente», o mondializzazione: un *nunc* ormai privo di hic, un qui grande come il mondo in un adesso perpetuo. Tempo e spazio omogeneizzati, il non-luogo del mercato è l'ovunque, avendo soppresso l'altrove. Non dico che il prosciutto spagnolo (delizioso perché si nutre di ghiande), o il romanzo di Benati (che attinge a un dolore così vero da distillarsi in prosa) siano la stessa cosa di una mortadella industriale o del romanzo di Caposella. Ma fiere e mercati sono i riti che celebrano la vittoria del presente non solo sul passato, ma sul futuro, d'ora in poi solo «futuro del presente, vale a dire di questo presente». La citazione è da un ottimo libro di Fabio Merlini edito da Dedalo, *La comunicazione interrotta. Etica e politica nel tempo della «rete»*. E, nonostante l'interruzione, vorrei davvero riparlare.

bsebate@tin.it

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a €3,50 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Molte volte ho
pensato che non
sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola
il libro con l'Unità
a €3,50 in più

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

TORINO «1989, caduta del Muro di Berlino, ma anche creazione di una Lega del Nord, ribattezzata presto «Padania». Guarda un po'! Il mondo stupito scopre che i Padani, nati dalle terre limacciose del dio Po, sono stati, come i Sioux dello «Smithsonian Institute», invasi da Genti straniere che hanno rubato loro non solo la loro terra, ma anche i loro costumi, il loro modo di vivere, tutte le loro ricchezze, chiamate oggi «etniche». Questo fanno gli Stranieri». A posare lo sguardo sulla nostra Lega Nord, dalla doppia distanza della sua cattedra alla John Hopkins University e dei suoi studi, fin qui, di mitologia della Grecia arcaica e classica, è Marcel Detienne. Sommo tra gli antichisti e pioniere del comparatismo, Detienne a 69 anni ha scoperto un altro tipo di militanza: l'impegno scientifico contro le nuove ideologie basate sull'etnia. Quello citato è un passo dall'introduzione all'edizione italiana del suo nuovo libro *Essere autoctoni*, sottotitolo *Come denazionalizzare le storie nazionali*, appena pubblicato da Sansoni e che Detienne ha presentato sabato alla Fiera. Con una scrittura scintillante e ironica, l'autore di saggi come *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia* e *L'invenzione della mitologia, Dioniso e la pantera profumata* e *La scrittura di Orfeo* rilegge il mito della purezza etnica che è alla base di movimenti come la Lega da noi e il Front National in Francia, ma anche - sottolinea - di tragedie spaventose come quelle del Ruanda e del Kosovo. Perché, scrive, queste mitologie sembrano «piccoli racconti sempre ridicoli quando fa bel tempo, innocenti bolle, all'interno delle quali», però, bisognerebbe avere la prontezza di vedere «risplendere l'occhio di un ciclone».

Marcel Detienne è un uomo longilineo, al cui fascino contribuisce un talento che la scrittura non può riprodurre: ha straordinarie doti da mimo, come il suo omonimo Marcel Marceau. Mentre parla ricrea l'altissimo ateneo del V secolo che gonfia il petto per l'orgoglio di appartenere alla «polis» che - ecco il suo mito - ha «creato la civiltà». Ma, quasi senza accorgersene, alle spalle del suo interlocutore riproduce anche comicamente, di noi vittime, il tic, la mimica buffa.

Professor Detienne, in questo libro lei studia le mitologie etniche che stanno nascendo in questi anni con le stesse tecniche che ha affinato in decenni di studio sulla mitologia del mondo antico. Studia il dio Po di Bossi, o le parole d'ordine di Le Pen, o la deriva integralista dell'induisimo, come ha studiato gli dei dell'Olimpo. Con quali risultati?

«La mia domanda iniziale è stata: chi fabbrica i nuovi miti autoctoni e chi dà loro autorevolezza? Perché questa, parlando di miti, è la domanda base. E poi: quali analogie e quali differenze ci sono tra essi e le mitologie dell'antichità? Una differenza, certo, è la rapidità con cui si diffondono: tra gli anni Trenta e Quaranta, in una decina d'anni, in Germania s'impose il mito dell'Ariano puro».

La rapidità non è dovuta ai media novecenteschi, radio e tv?

«Ha ragione. Se Atene avesse avuto la televisione ci avrebbe messo tre anni, a diffondere il mito di se stessa...».

Torniamo al contenuto. Chi inventa l'idea di «purezza» di una terra e dei suoi figli?

«È Eschilo che nel quinto secolo inventa la parola «autoctono». E da lì nascono delle fiction che si trasmettono nei secoli perché sono gratificanti: rappresentano gli ateniesi

*Lega Nord, Le Pen
hutu e tutsi: prosperano
le mitologie basate
sulle differenze etniche
Marcel Detienne
dalla Fiera del Libro
di Torino ci spiega
come denazionalizzare
le storie nazionali
E salvarsi dai razzismi*

puri come uomini d'eccezione e per gli ateniesi è naturalmente gratificante sentirsi tali. Anche le altre città greche hanno dei «padri fondatori», ma solo Atene nel quinto secolo ha i megafoni, cioè il potere e la ricchezza, per imporre il mito di se stessa come culla della civiltà. Atene inventa il «morire per la patria»: l'elogio dei morti assicura la superiorità dei vivi. Atene è la città pura, mentre Tebe è la città impura, perché è nata su un omicidio, sulla vendetta e sul risentimento».

Ma, appunto, tra l'invenzione di Eschilo e le mitologie etniche che, co-

me «bolle» di sapone, vediamo nascere oggi, in Serbia e Ruanda, India, Francia, nella sedicente Padania, quali sono i tratti in comune?

«Quelle attuali sono diverse da quelle, arcaiche, che ci raccontavano delle storie. Sono miti che contengono delle idee. Sono mito-ideologie che inglobano elementi ciascuna diversissimi. I cui elementi essenziali, però, restano sempre la terra e il sangue. Nell'induisimo attuale il culto della terra coincide con la barriera che si vuole elevare contro l'Islam e gli stranieri, e in nome della terra e del sangue li sono pronti a modifica-

re il loro stesso rapporto con la morte: non più fede nei roghi funebri, ora è nata un'archeologia nazionalista, affidata a soli archeologi indiani che cercano tombe che testimonino del «sangue» indiano di cui la loro terra è imbevuta».

Gli archeologi. In teoria degli scienziati che dovrebbero essere devoti alla verità e a ciò che la prova. Lei polemizza con altri «scienziati»: gli storici. Ai quali, dice, si devono i certificati di autorevolezza per le mitologie etniche attuali: se il mito, nella Grecia classica, era certificato da chi lo

Staino & Co. sulla satira

Un «Cuore» nuovo? Sì, ma con Michael Moore

DALL'INVIATA

TORINO L'idea nascondeva un suo stravagante appeal: a un ex-presidente della Repubblica il compito di coordinare un dibattito sulla satira politica. Francesco Cossiga, però, ieri mattina ha dato forfait. È toccato a Michele Serra sostituirlo nell'incontro con Giannelli, Staino e Vincino. Perché, dunque, oggi non esistono giornali satirici: sembra andata persa l'eredità di esperienze come *Il Male* o *Cuore*? Vincino: «È un problema di soldi. Se un editore lo volesse fare, non ci vorrebbe niente a metterlo su». Per gli altri non è vero, se ci tentativi di questi anni sono andati male, *Boxer* come il nuovo *Cuore*. Serra dice che non saprebbe più creare un

nuovo linguaggio, il testimone deve passare ai giovani. Staino: «Siamo corporativi, parliamo di un nuovo giornale e subito pensiamo che si tratti di mettere insieme noi, Altan, Ellekappa. Se mi chiamassero a lavorare con Tabucchi e Michael Moore, Sabina Guzzanti e Moni Ovadia, la cosa si farebbe interessante». I giovani «satirici di sinistra» d'un tempo oggi, cinquantenni, sono sparpagliati su testate che vanno dal *manifesto* al *Foglio*. Il contesto conta? Vincino (*Foglio*): «No, mi sento libero dappertutto». Coda di paglia? Serra lo prende in giro: «Com'è che il designatore ufficiale del *Corriere della Sera*, Giannelli, ti ha scavalcato a sinistra?». Staino spiega che fare vignette feroci sui Ds sull'*Unità* è un conto, è «critica interna», e aggiunge: «L'autore satirico che oggi fa soffrire di più Berlusconi, sono sicuro, è

Giannelli. Perché le sue vignette sul Cavaliere escono sul *Corriere*. Berlusconi per questo vuole comprarlo, per far fuori Giannelli». Giannelli: «Zitto, vuoi che mi licenzino?». Ma non sarà che la satira si è trasferita altrove, in tv? Per Serra quello di *Striscia* non è satira, è «umorismo televisivo». *Striscia* è un programma per bambini». La platea fa domande mirate su Ricci che, sembra, ha deluso in un incontro della sera prima. Viene fuori il nome di Forattini: starebbe bene, o no, a questo tavolo? Per Vincino resta «un maestro». Per Staino resta colui che ha portato la vignetta politica in prima pagina e le ha dato il peso di un editoriale, ma oggi non l'ammira più. Battuta inevitabile, «Serra, ora che ha sostituito Cossiga, vorrà anche andare al Quirinale?». m.s.p.

L'INTERVISTA

Pericolo Miti



Un militante padano della Lega Nord

i diritti del traduttore

DALL'INVIATA

TORINO Un quindici per cento in più di visitatori rispetto al 2003: chiude con un bilancio in attivo, sotto questo punto di vista, la Fiera del libro 2004. In crescita anche gli espositori, più di 1.200, con qualche ritorno editoriale da rimarcare, come quello di Vallecchi.

LIBRO & CINEMA. Il «BookFilmBridge», ospitato ieri e oggi a fianco dello spazio dove si scambiano diritti tra agenti italiani e stranieri (la nascita, a Torino, di questo mercato, fu la novità del 2002) ha visto lavorare insieme editori e produttori. Case editrici giovani, come Fandango e minimum fax, ma anche collane «giovani» di case antiche, come Stile libero di Einaudi, da qualche tempo operano sul doppio binario: minimum fax con materiale delle teche Rai ha fabbricato la cassetta abbinata al libro «Io, Carvers», mentre qui ha presentato un documentario su New York di Christian Raimo, primo prodotto della partnership inaugurata con «Cult», rete culturale satellitare. Voland, Farnel, Archinto sono altre editrici che presentano testi passibili di versioni per il piccolo o il grande schermo. Mentre, al contrario, produttori piccoli e grandi puntano sul passaggio dal film al libro o sull'abbinata libro-vhs o Dvd.

I TRADUTTORI. Primo firmatario Seamus Heaney, ha girato per la Fiera il «manifesto» dei traduttori letterari: è un'iniziativa internazionale che, in un mondo in cui la globalizzazione delle letterature è un dato, chiede il giusto riconoscimento per questi comunicatori di culture. Soldi e visibilità.

L'EDICOLA. Il nuovo fronte della distribuzione libraria è stato il grande tema polemico della Fiera. Ora un nuovo passo avanti è stato fatto, i quotidiani cominciano a comprare diritti delle «novità» direttamente, senza passare per gli editori: il «Corriere della Sera» editerà la nuova saga di Christian Jacq. m.s.p.

raccontava, l'eroe, il dio, ora sono gli storici ad accreditarli. E se la prende addirittura con l'icona della storia in Francia, Fernand Braudel. Perché?

«Ero in America, quando mi sono capitati tra le mani gli atti di un convegno sulle origini della Francia organizzato nel 1995 dal Fronte di Le Pen. E il Braudel del saggio *L'identità de la France* vi era citato a più riprese. Dunque, sono andato a leggere quel saggio. A Fernand Braudel dobbiamo moltissimo, è lui che ha aperto un campo nuovo di ricerca sul Mediterraneo. Ma in questo saggio, scritto nel 1986 dopo essersi ritirato, ma pubblicato con l'autorevolezza del membro dell'Académie, scrive cose ridicole. Sostiene che solo i francesi possono scrivere la vera storia della Francia. Che la Francia, il più grande e antico dei paesi, ha più di altri morti stratificati. Che noi siamo figli di quei morti e parliamo per loro. Scrive che la Francia esisteva prima della Francia stessa, che esiste un «nostro» paleolitico: le Grotte di Lescaux non appartengono alla storia dell'umanità, sono «francesi»? Ma via, la Francia è tale dopo la Rivoluzione, quando diventa potenza imperiale. Prima cos'era? Un pezzettino d'Europa, che andava allargandosi grazie alle guerre di conquista. Pure, quando sfogliando gli *Annales* non ho trovato traccia di polemica con queste tesi ridicole, e ne ho chiesto ai curatori della rivista, mi hanno risposto: «Non abbiamo spazio per parlare di tutto». Le tesi sono cadute in un silenzio imbarazzato. Qualcosa di simile è avvenuto con le celebrazioni per il millennario di Ugo Capeto, nel 1987: cosa sappiamo in realtà di Capeto? Niente. Ma tutto tende a creare una genealogia. A scrivere una storia della Francia «pura», prescindendo dagli scambi con gli altri paesi e gli altri popoli».

Dietro l'effetto Le Pen alle ultime elezioni c'è, anche, questa mistificazione degli storici?

«Sì. Chi fabbrica questi discorsi è pericoloso: dà argomenti alla politica. Ci si ricorderà degli accademici serbi che diedero alla pulizia etnica di Milosevic l'argomento del sangue serbo verso in Kosovo contro i turchi nel XV secolo, nella «battaglia dei Merli». Come in Ruanda, dove dopo il genocidio dei tutsi

dei soldati hutu confessarono di essere convinti che quella terra fosse solo loro, perché l'avevano letto a scuola, nei manuali di storia dati loro dai missionari belgi».

In effetti negli anni Cinquanta fu un missionario belga a tradurre anche, in lingua locale, il «Mein Kampf» di Hitler e a farlo circolare tra gli hutu. Chiudiamo con la mitologia dei «nostri», della Lega Nord: Dio Po, ampolle...

«Questa piccola tribù che difende i suoi interessi economici e finanziari e va a dotarsi di tutta la panoplia per costruirsi, dal nulla, un'identità. La montagna dove sopravvive i puri orecchia la mitologia platonica. Il dio fiume una mitologia del Vicino Oriente: viene da lì l'idea di un'origine umida della specie umana. Una scelta giudiziaria: dal Po, il Mississippi italiano, può venir fuori di tutto, con le sue acque e la città ricche sulle sue sponde. Vedrete arriverà il momento che diranno che sono stati i Padani a creare la civiltà».

...Quelli che viaggiano nel bagagliaio.



Leggeri, comodi, sicuri... e soprattutto **pieghevoli**. Per la gita o la vacanza con tutta la tribù, senza rinunciare al confort per il tuo bimbo. Portati dietro **seggione, lettino, seggiolino auto, passeggino**... Per trasportarli non ci vuole un pullman. Si chiudono: basta il baule della tua auto. **Buon viaggio.**

FOPPAPEDRETTI®
technology

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI
MILANO - CORSO MAGENTA (VIA S. NICOLA, 3) TEL. 0286450643
BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696
Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it
o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541



pileole di scienza

Da «Science»
La plastica ha invaso
mari ed oceani

La plastica ha ormai invaso non solo le terre emerse, ma anche i mari e gli oceani. E quel che è peggio sta letteralmente tappezzando i fondali con piccoli, quasi microscopici, frammenti i cui effetti sulla salubrità dell'ambiente e il benessere delle specie animali e vegetali potrebbero essere pericolosi. L'allarme viene pubblicato sulla rivista «Science» da un gruppo di ricercatori guidati da Richard Thompson dell'Università di Plymouth in Gran Bretagna. «Negli ultimi 40 anni - scrivono gli scienziati - grandi pezzi di plastica sono stati individuati negli habitat marini dai poli all'equatore. Sono stati segnalati anche frammenti più piccoli, ai quali però si è prestata meno attenzione». I ricercatori hanno scoperto che questi frammenti sono il frutto della rottura di quelli più grandi, sottoposti a sforzi meccanici come la violenza delle onde e l'urto con le spiagge.

L'iniziativa
Fino al 15 maggio si può ripagare
l'impatto ambientale di un libro

Da sabato scorso e fino al 15 maggio in più di cento librerie italiane sarà possibile compensare l'impatto ambientale dei libri acquistati aggiungendo 70 centesimi di euro al prezzo di copertina. Cosa significa? per produrre un libro si utilizza energia elettrica, carta, inchiostro, colla. Altra energia e materiali vengono consumati per il trasporto, la distribuzione e la vendita. Tutti questi impatti ambientali possono essere conteggiati sotto forma di anidride carbonica. E per assorbire questo gas è necessario tutelare e riqualificare le aree verdi del pianeta. Impatto Zero, che per il secondo anno apre il progetto al pubblico, si è prima di tutto rivolto alle case editrici. Edizioni Ambiente, ad esempio, ha aderito all'iniziativa e in un anno contribuirà alla realizzazione di 15.100 mq in terreno boschivo. L'area di intervento assegnata è in Costa Rica.



Da «The New Scientist»
Un braccio in più
per la Via Lattea

La nostra Via Lattea ha un braccio in più rispetto a quanto pensavano fino a oggi gli scienziati. La scoperta si deve a Naomi McClure-Griffiths dell'Australian National Telescope Facility di Epping che spiega come la nuova struttura sia una sorta di arco di gas lungo 77 mila anni luce e spesso solo qualche anno luce. Tradizionalmente si pensava che la Via Lattea avesse quattro bracci principali che escono dal nucleo centrale, più tutta una serie di bracci minori. In un articolo pubblicato sulla rivista «Astrophysical Journal Letters», i ricercatori spiegano che con ogni probabilità il braccio era una volta collegato al centro della nostra galassia e poi si è disperso nello spazio. Un'altra ipotesi suggerisce che il braccio sia quanto rimane di una collisione tra la Via Lattea e una galassia nana.

New York
Al museo di storia naturale
in mostra 200 rane vive

Si aprirà il 29 maggio (per terminare il 3 ottobre) al Museo Naturale di Storia Naturale di New York la mostra: «Frogs: A Chorus of Colors» (Rane: un coro di colori) che vedrà l'esposizione di ben 200 rane vive, «rappresentanti» 25 ecosistemi diversi e provenienti da Paesi come Argentina, Bolivia, Brasile, Cina, Colombia, Kenya, Madagascar, Messico, Myanmar, Nicaragua, Paraguay, Russia, Suriname, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela, e Vietnam. La mostra esplorerà l'evoluzione e la biologia delle rane, la loro importanza negli ecosistemi e i pericoli di fronte a bruschi mutamenti ambientali. Nella zona centrale dell'exhibition, vi sarà un terrario di 30 metri cubi che ospiterà 75 rane tra le più pericolose per l'uomo, comprese rane velenose dalla pelle blu e nera provenienti dall'America Centrale e Meridionale.

Guerra totale ai virus informatici

In 10 anni gli attacchi sono aumentati di 500 volte. E si moltiplicano le task force che cercano le minacce nella Rete

Toni De Marchi

Sasser & co. La polizia tedesca ha arrestato un diciottenne sospettato di essere l'autore di Sasser, o almeno di una delle sue tre versioni

In un bunker a prova di bomba, interrato nel verde delle campagne del Wiltshire a due passi dalle pietre magiche di Stonehenge, un gruppo di uomini superspecializzati combatte una guerra non dichiarata ma reale contro un nemico tanto invisibile e subdolo quanto pericoloso: i virus informatici.

Nel network operations center europeo di Symantec, un manipolo di ingegneri monitorizza 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, lo stato della rete per cercare di individuare una minaccia appena si manifesta. Dal virus più banale e innocuo che si limita a fare una pernacchia dal monitor del computer infetto, agli hoax, i falsi allarmi che possono però provocare più danni di un vero virus, ai worms, come il recentissimo Sasser, che si diffondono da soli sfruttando le debolezze del sistema operativo attaccato.

Che si tratti di una vera e propria guerra lo conferma proprio la collocazione del centro operativo di Symantec, una società statunitense che è anche uno dei maggiori produttori mondiali di soluzioni antivirus: nel bunker vi sono riserve di acqua e cibo per poter resistere alcuni giorni completamente isolati dal mondo.

Evidentemente, chi vi lavora si aspetta che il peggio possa succedere: che qualche attacco informatico bene organizzato possa mettere cioè in ginocchio il sistema, bloccare i rifornimenti, fermare le centrali elettriche. E mandare fuori combattimento anche loro, i cervelli impegnati nella guerra segreta che si agita nelle viscere della Rete.

Symantec è soltanto una delle aziende che hanno fatto della sicurezza informatica la loro ragione di vita. Altri nomi come McAfee e Sophos sono ben noti a tutti gli IT manager del mondo, e sono certamente familiari ad un numero crescente di semplici utilizzatori di Pc che hanno dovuto ricorrere ai loro software dopo essersi ritrovati col computer inutilizzabile a causa di qualche «infezione».

Attorno a loro è cresciuta una rete capillare di controllo e di disseminazione delle informazioni che coinvolge università, grandi laboratori pubblici di ricerca, governi e so-

prattutto forze armate. Ormai ogni Paese ha almeno un CERT (Computer Emergency Response Team) nazionale, costruito sul modello del primo di questi centri per l'emergenza informatica, creato nel 1988 alla Carnegie-Mellon University di Pittsburgh dopo che un attacco mise in ginocchio la Rete. Oltre cento di questi centri nazionali si sono a loro volta associati nel Forum of Incident Response and Security Teams (FIRST) per scambiarsi allarmi e segnalazioni in maniera tempestiva. Naturalmente i virus nelle loro varie declinazioni non sono l'unica preoccupazione di chi si occupa di sicurezza informatica. Anzi, le minacce prevalenti per i grandi sistemi sono altre, troppe anche soltanto per citarne le tipologie. Secondo le statistiche pubblicate dal CERT-CC

della Carnegie-Mellon University, gli «incidenti» informatici segnalati sono passati dai 252 del 1990, ai 9.859 del 1999, ai 21.756 del 2000 balzando a ben 137.529 nel 2003. Cioè, quasi la metà degli attacchi informatici registrati nei quindici anni di vita del CERT statunitense è stata registrata nell'ultimo anno. Ma nell'immaginario collettivo l'insicurezza dei computer si identifica quasi esclusivamente con il virus. D'altronde chiunque nella sua esperienza, sia pur limitata, di utilizzatore di computer può raccontare di essere incappato, prima o dopo, in un virus. Anzi, più è casuale la frequentazione dell'informatica, più è probabile l'infezione. Anche in questo, vale il «se lo conosci, lo eviti».

Il problema è che questa semplice ma essenziale raccomandazione

non viene quasi mai seguita, neppure da buona parte di chi si occupa professionalmente di informatica. Altrimenti, come spiegare il blocco, sempre più frequente, dei sistemi computerizzati di grandi aziende, ministeri, imprese di trasporto o di telecomunicazioni? Il caso recentissimo di Sasser (nelle sue tre varianti A, B e D), in questo senso, è da manuale. Sono decine i sistemi colpiti. Secondo i bollettini di Sophos, ad esempio, la Guardia costiera britannica, oltre 25 ministeri o dipartimenti statali sudamericani sono stati colpiti e bloccati, le poste taiwanesi e decine e decine di altri sistemi elettronici, spesso vitali, hanno avuto problemi anche molto gravi.

Si tratta di computer (o meglio, di reti di computer spesso formate da centinaia e centinaia di postazio-



ni) che si trovano a migliaia di chilometri di distanza, in continenti diversi. Con un fattore unificante: usano tutti lo stesso sistema operativo (quasi sempre si tratta di Windows) e non sono stati aggiornati con le più recenti patch (letteralmente «pezze») di sicurezza. Perché il paradosso è questo: il virus «letale» colpisce quasi esclusivamente falle conosciute del computer. In breve la cosa funziona così: qualcuno scopre che, per un errore dei programmatori, ci si può introdurre nel computer facendo determinate «manovre». In genere sono le stesse aziende a scoprirlo, oppure a riceverne la segnalazione. Il produttore prepara una patch e la mette in rete in modo che tutti possano aggiornare il proprio sistema e «chiuderlo» ai potenziali attaccanti. A que-

sto punto spunta uno sconosciuto omino che, in qualche parte del mondo, si mette a scrivere il virus. Spiega Jeff Ogden, un responsabile di Symantec intervistato dalla Bbc, che fino al 2000, tra l'annuncio di una «falla» e la diffusione di un virus che tentasse di sfruttarla passavano circa 500 giorni, adesso solo quaranta. E il virus funziona soltanto perché molti, troppi non aggiornano i propri sistemi. Banale, no?

clicca su

<http://idea.sec.dsi.unimi.it/>

<http://www.cert.org/>

<http://www.first.org/>

<http://www.terena.nl/>

La civiltà Maya
più vecchia
di 200 anni?

La storia della civiltà Maya potrebbe essere spostata all'indietro di almeno 200 anni. Un archeologo italiano, Francisco Estrada-Belli, ha rinvenuto in una località finora poco esplorata del nord-est del Guatemala le tracce di una delle più grandi città dell'epoca pre-classica Maya. Dal sito di Cival, nella foresta tropicale, sono riemerse pressoché intatte le colossali sculture in pietra di due volti umani, con i denti di serpente, che rivelerebbero rituali religiosi di una civiltà ben più antica, sofisticata e complessa di quanto si è pensato finora. I reperti - ha annunciato in una teleconferenza riportata anche su Internet lo studioso, responsabile di una campagna archeologica finanziata dalla rivista statunitense National Geographic - risalgono al 500 avanti Cristo, mentre comunemente si data al 300 avanti Cristo l'inizio dell'era Maya. Francisco Estrada Belli, nato a Roma nel 1963, dal 1995 conduce ricerche in Guatemala e dallo scorso anno, come docente dell'Università Vanderbilt (Tennessee, Usa) è stato incaricato dalla National Geographic di esplorare un'area poco battuta nel Nord Est del Paese. «Gli scavi a Cival - rivela nel suo sito lo studioso italiano - hanno portato alla superficie piramidi pre-classiche, sculture monumentali, offerte sacre e oggetti religiosi in giada che gettano una nuova luce sulle cerimonie e sul simbolismo delle prime dinastie Maya». Si tratta di scoperte che potrebbero costringere gli storici a riscrivere le tappe di quella civiltà. L'apogeo di Cival è avvenuto infatti molto prima delle altre antiche città maya del Guatemala e della Yucatan. A Cival vivevano probabilmente diecimila persone, nel momento del suo massimo splendore, diverse centinaia di anni prima del periodo Maya classico. «La città - ipotizza l'archeologo - fu probabilmente abbandonata dopo un attacco violento da parte di una potenza emergente, come Tikal». La disposizione degli edifici di Cival serviva a misurare il tempo. «La città aveva una funzione astronomica - ha spiegato il ricercatore - e la piazza erano orientati verso il sorgere del sole dell'equinozio». (lanci.it)

Pietro Greco

Da sabato 15 maggio apre a Saltara, nelle Marche, il più grande «science center» italiano dopo la Città della Scienza di Napoli. Sarà interattivo e si occuperà soprattutto di astronomia

Tutti al Museo del Balì per toccare il cielo con un dito

Sarà inaugurato sabato prossimo, 15 maggio, a Saltara, nelle Marche, il «Museo del Balì». Progettato da Paola Rodari, insieme all'architetto Giovanni Andrea Panizon e al fisico Giorgio Hausermann, accolto nella villa settecentesca del Balì a San Martino di Saltara, avrà una spiccata vocazione astronomica e sarà il più grande science center italiano, dopo la Città della Scienza di Napoli.

Da sabato potrete sapere tutto (o quasi) sulla fisica della luce (l'ottica), sulla percezione della luce (la percettologia), sulla meccanica e, infine, sull'universo che ci circonda (astrofisica, cosmologia) manipolando 35 diversi exhibit, potrete osservare il cielo da un piccolo osservatorio, potrete visitare il planetario, frequentare due laboratori didattici, ascoltare conferenze nell'ap-

posita sala e comprare qualcosa al negozio. Ma già oggi, forse, vi starete ponendo la domanda: perché un museo scientifico vivo, «hands-on» come dicono i tecnici (ovvero interattivo) di queste dimensioni, per di più tematico, in un paese tutto sommato piccolo, come Saltara? Beh, il primo motivo è che in zona c'è una certa tradizione scientifica. La Villa del Balì era, nel Cinquecento, l'osservatorio da cui la famiglia Negusanti di Fano studiava la volta celeste. Mentre Fossombrone, in tempi più recenti, ha dato i natali al grande fisico Giuseppe Occhialini, qui verrà intitolato il planetario. E, tuttavia, anche se

spesso sono necessarie, non bastano una buona tradizione e una spiccata sensibilità delle attuali autorità comunali, per spiegare come mai nella provincia marchigiana nasca un centro di divulgazione della scienza così grande e così ambizioso. Devono esserci altri motivi, più remoti ma non meno importanti. Motivi di interesse generale. Alcuni di questi motivi sono stati fotografati da Emanuela Reale, in forze al Consiglio Nazionale delle Ricerche, che di recente ha studiato il mondo dei musei scientifici italiani. Scoprendo che è un mondo piuttosto grande e piuttosto vivace. Un mondo che si è ingrandito

ed è diventato più dinamico negli ultimissimi tempi. Emanuela Reale ha catalogato 644 diversi musei scientifici. Di cui 348 (il 54%) nati dopo il 1970. E solo 142 (il 22%) esistenti prima dell'anno 1900. Insomma il piccolo, grande universo dei musei scientifici italiani è giovane. La gran parte giovanissimo. Spalmato in modo abbastanza omogeneo in tutta Italia (43% al Nord, 36% al Centro, 21% al Sud). E con una novità: una parte cospicua di questi musei, il 42%, non si limita a funzioni di conservazione, di ricerca e di didattica, ma è sempre più decisamente impegnato in attività di comunica-

zione della scienza al grande pubblico. Per assolvere a queste nuove funzioni sociali, oltre che culturali, i musei scientifici si agganciano alla ricerca e alla didattica, ma usano le tecnologie e le metodologie d'avanguardia della comunicazione di massa. E di recente entrato in funzione, per esempio, il «telegiornale dei musei scientifici», che porta l'attualità nei luoghi ove è custodita la storia. Insomma, quello fotografato da Emanuela Reale è un panorama di musei scientifici relativamente giovani, piuttosto dinamici e sempre più proiettati verso l'esterno. Da dove nasce, questa dinamica

(una dinamica presente con analogo intensità tanto al Nord che al Sud, peraltro)? Nasce, probabilmente, da due bisogni. Il bisogno degli scienziati di instaurare un rapporto di comunicazione stabile e continuato con il grande pubblico dei non esperti, perché quel pubblico partecipa sempre più a prendere decisioni rilevanti per lo sviluppo della scienza. E il bisogno di noi tutti, membri della società dei non esperti, di assumere informazione scientifica perché consapevoli che la grandi decisioni in quel settore una volta lontano coincidono sempre più con le grandi decisioni della nostra socie-

tà democratica. Non si tratta di slogan. Ma, appunto, di una fotografia della realtà. Non è un caso, per esempio, che a Parigi negli ultimi anni La Villette, la Città della scienza e dell'industria, abbia richiamato più visitatori del Louvre. Ecco, allora, che possiamo spiegarci i motivi per cui sabato prossimo nella piccola Saltara nascerà un museo «vivo» della scienza di interesse nazionale. Perché quel museo intercetta bisogni diffusi, nelle grandi città come in provincia. E possiamo anche spiegarci perché, quel museo grande e di provincia, abbia una vocazione spiccata per un tema specifico. Perché deve competere in un universo sempre più affollato e sempre più dinamico. E un buon modo di competere, anche in quel particolare mercato che è il mercato della cultura scientifica, è offrire prodotti culturali che altri non hanno.

Parma, il vecchio che avanza

Segue dalla prima

Purtroppo la città è distratta, solo qualche politico della sinistra «se ne accorge». La Cassazione ha dato ragione ai sospetti: sindaco e giunta adesso sono nei guai mentre i delegati stranieri dell'authority stanno preparando il trasloco per prendere possesso dei palazzi in costruzione ancora sospesi fra le impalcature del tribunale. Dove andranno ad abitare? Insomma, specchio delle vanità infranto dalle cronache che danno aria agli scheletri nascosti negli armadi.

Ma la città ha saputo reagire con orgoglio. Il sindaco Ubaldi proclama l'inizio del nuovo Rinascimento. Il presidente degli industriali Rosi invita i fantasmi del passato a fare un passo indietro. Devono sparire e con loro sparirà la vergogna. Nessuno ormai sopporta gli sventurati dei poteri defunti (industriali, bancari e magistrati arraffoni) i cui peccati umiliano un'intera comunità. Saranno gli immacolati a ripristinare le virtù calpestate.

Nella dimensione politica e sociale la parola «primavera» resta sinonimo di un cambiamento assoluto. Rivoluzione morale che non guarda in faccia nessuno. Tagliare le radici marce; nomi e protagonisti nuovi. Niente deve essere più come prima. E la primavera di Parma esultata dall'arrivo dell'authority europea, comincia come meglio non potrebbe. Inaugurazione di Cibus, fiera ormai famosa dove sopravvivono solo piccoli imbarazzi: il suo presidente non molla la poltrona malgrado sia nella lista degli indagati del passato regime. Si indignano i protagonisti della virtù i quali stanno sgomitando per lottizzare il posto. Perché «ri-lottizzare» il vero di tesoro di Parma, è l'impegno sotterraneo della città concreta. Il Nuovo non sopporta i reduci del passato mentre prepara le cerimonie fondamentali alla rinascita.

Ecco l'elenco: il 20 maggio la facoltà di scienze economiche dell'Università di

Parma assegnerà la laurea d'onore a Marco Rosi, presidente dell'Unione Industriali e proprietario di un'azienda che sponsorizza la Lazio per far piacere alle banche molto vicine alla squadra, quindi generose nel distribuire prestiti ai supporter azzurri. Cuore molto atteso della cerimonia la «laudatio» del professor Giampiero Lugli, docente di marketing ed economia aziendale, ma grande interesse anche per il discorso-tesi del neo laureato: «Le nuove sfide dell'imprenditorialità in una economia globale». Davvero una sfida, anche per l'università. Perché Rosi è un industriale simpatico, elegante, vacanze a Cannes e propensione ad incorporare la voce appena un argomento lo appassiona. Il suo proscritto cotto si sta tirando su. Vendite che migliorano, ma il passato è un inferno. Da una banca all'altra e le banche pesano ancora, e non poco, nel suo futuro. La facoltà di economia non è tenuta a mettere il naso negli interessi privati anche se la laurea potrebbe esaltare la strategia del sedurre le banche nei momenti di crisi. Corrono anni complicati ed altri imprenditori vorrebbero sapere come si fa. Ma guidare il sindacato degli industriali di una provincia ricca mette in conto intuizioni straordinarie, probabilmente illustrate dal laudatore. Perché Parma non è solo Parmalat. Purtroppo le sue quattro aziende quotate in Borsa sono fallite; un altro grande nome non ha cambiato nome ma le banche ne sono padrone. Anche il proscritto va così, così. Non va bene, soprattutto, il presidente del suo consorzio che ha portato i registri in tribunale. Solo il formaggio tiene mentre volano le aziende meccaniche del settore agroalimentari. Una di loro va in Borsa a tener alto il nome

La città rappresentava eleganza e benessere fino a cinque mesi fa, ed è precipitata nei sospetti per storie nascoste che tanti sapevano. Fallimento Parmalat, ma non solo. E ora...

MAURIZIO CHIERICI

della città. Perfino il mitico Parma calcio traballa sul filo del fallimento: costretto a liquidare i pezzi rari per non fallire. Come nel resto d'Italia, è il mattone a tenere in piedi un'economia che il sindaco ha cementificato per vocazione riconosciuta da una sentenza di dieci anni fa, stesa dal giudice Zanichelli. Ma la procura del tempo svagava e si è dimenticata di approfondire. La laurea non è la sola medaglia di Rosi. Da due anni è cavaliere del lavoro. Malgrado le resistenze silenziose dei cavalieri di Modena e Bologna, ce l'ha fatta. Anche perché il suo amico Dell'Utri deve aver detto qualcosa al ministro Marzano, angelo protettore di questa candidatura all'immortalità imprenditoriale. Rosi, amico di Dell'Utri, vuol dire Unione Industriali che apre volentieri le sale agli incontri del «Il Circolo», associazione culturale-politica creata dal primo apostolo di Berlusconi sfortunatamente perseguitato dai giudici di Palermo. Quegli inutili processi su presunte affinità mafiose. L'amicizia di Dell'Utri, Rosi l'ha conquistata con la coerenza di una fedeltà ante marcia, piedi da pellegrino che portano in processioni ad Arcore certi imprenditori della città, erano gli anni bui di quando il vero Cavaliere stava preparando la rivincita nel confino dell'opposizione. L'altra novità è che Rosi manterrà il potere per un terzo mandato sugli industriali locali anche se le nuove

regole della Confindustria di Montezemolo lo proibiscono: oltre la seconda volta non si va. Tanto per dare uno scossone, ripete l'uomo della Ferrari, ma Parma è un ducato felice, non ha bisogno di risvegli e, prima che Montezemolo prenda il posto di D'Amato, riconfermerà il suo uomo guida. Con l'orologio in mano: questione di giorni per precedere la scadenza del tempo massimo delle vecchie regole. Trisconferma con entusiasmo? A dire il vero la maggioranza brontola, ma sono le chiacchiere di una provincia confusa dalle vanità e dal pettegolezzo. E poi, come mettere da parte il gaulaite di Berlusconi? Insomma, né i pro, né i contro vanno presi sul serio. Anche perché con Rosi bisogna stare attenti: il figlio spirituale del vero Cavaliere, l'intimo di Dell'Utri e del sottosegretario Bonalumi consultato con lunghe telefonate; insomma, il nuovo laureato, controlla stampa e Tv locali con la decisione di un terzo vecchio maniera. Non passa uno spillo che Rosi non voglia. E nessuno ha voglia di averlo contro. Solo una volta si è umiliato, ma è stata l'ultima: Prodi arriva da Bruxelles per inaugurare il collegio europeo e la «Gazzetta di Parma» pubblica un attacco feroce, linguaggio da bar, del consigliere regionale Villani arrivato a Forza Italia con i sentimenti della destra argentina. Quel mattino, al pranzo d'onore, Calisto Tanzi (ancora in sella) ordina a Rosi: «Dillo adesso», e Rosi,

aggrondato come un'educanda, si alza, si scusa, racconta di aver già protestato col giornale, poveri redattori incapaci di distinguere il bene dal male. Il mese scorso, sempre a un convegno al Collegio europeo, Ana Palacio, ex ministro degli esteri di Aznar, ex membro del consiglio di sicurezza Onu, parla con entusiasmo delle prospettive che offre l'Europa allargata dai paesi che stavano per entrare. Sempre a pranzo, Rosi si inquieta con la signora: perché insistere con l'Europa? Troppo disunita! È solo uno spazio per scambi commerciali. Conforta la polemica con i dubbi dei consiglieri berlusconiani. Alza un po' la voce: imbarazzo attorno. La Palacio sa bene l'italiano, ma non risponde. Il suo conservatorismo collaudato dalla lunga esperienza internazionale, obbligherebbe il discorso sull'importanza dell'Europa ad una piccola lezione all'allievo imprevisto. Lezione inopportuna, stavano per servire la frutta. Ecco perché c'è grande attesa sui contenuti della prolusione del neo laureato. Nel rinascimento di Parma l'università entra in questo capitolo marginale. La laurea a Rosi è solo una delle pagine. La facoltà di medicina ha deciso di cingere d'alloro Biagio Agnes: trent'anni fa inventava CheckUp, trasmissione dedicate alla salute, tra le più copiate da ogni Tv. Agnes ha guidato la Rai ed è un giornalista spiritoso: immagino la sorpresa per il riconoscimento che si aggiunge ai mille già in fila nel plateau delle medaglie. Ma la città, che ogni due giorni rimpiange la duchessa Maria Luigia, resta fedele alla filosofia dell'andare verso il futuro con la testa girata al passato. Per un momento lascia perdere la ricerca in concorrenza con americani e giapponesi. Prevengono gli ossequi ai potenti di turno e una

voglia di spettacolo trasversale ad ogni facoltà. È stata Veterinaria - laureando Pavarotti - a trapiantare nelle aule magne la frivolezza dell'ospite d'onore di un rotary di provincia. Se l'idillio tra autorità politiche e vertice degli imprenditori continua, Parma può davvero ritrovare gli anni felici. Possibilmente evitando pubbliche chiaciate nella spartizione del vicereame Parmalat. Lotta all'ultima trincea tra sindaco e Rosi per conquistare la presidenza della Fondazione Cassa di Risparmio. Avendo perso Ubaldi l'elemosiniere Silingardi, ex presidente nei pasticci di Cassa e Fondazione, cercava di piazzare un uomo di fiducia, ma Rosi (che è anche consigliere d'amministrazione della banca) glielo ha impedito. Lotta all'ultimo sangue ripetuta per la cattedra di presidente della Banca del Monte, e Ubaldi ce l'ha fatta mettendo il proprio uomo al posto dell'uomo di Rosi. Il quale non perdona. La «Gazzetta di Parma», feudo rosiano, non ha trattenuto l'indignazione, frustrando per la prima volta il sindaco tanto amato. Il rinascimento comincia così. Fra un po' si vota, a Parma anche nelle provinciali. Vita dura per i giornalisti. Per proteggere i poveri redattori sotto tutela sarebbe bene che Reporter Sans Frontières venisse a dare un'occhiata. Fissando i parametri: più di tre foto al giorno e due interviste Tv al candidato delle destre non si può. Anche perché Karin Deutch Kalekar, coordinatore di «Freedom House», osservatorio americano di fama riconosciuta nel mondo, ha appena lanciato l'allarme. L'Europa occidentale continua a godere il più alto livello di libertà di stampa. «Dei 25 paesi della regione, 23 sono considerati liberi, solo Italia e Turchia sono declassati nei "parzialmente liberi"». Anno 2003». Con l'arrivo dell'authority (sia pure alimentare) Parma porta il peso di una responsabilità europea. E Parma può far qualcosa perché anche la Turchia non ci passi davanti.

mchierici2@libero.it

segue dalla prima

La svolta c'è già

Prendiamo ordini da loro. Non certo per volontà del comando italiano ma per scelta del governo italiano che ha accettato senza fiatare le regole d'ingaggio che altri ci hanno imposto. Cupidità di servilismo: che altro se no? Ma in fondo è anche giusto che sia così. Ci siamo accodati. Dunque non contiamo niente. Dunque dobbiamo obbedire. E scontentarne le conseguenze. Perché se gli inglesi, nostri superiori, dovessero, per caso, fare del male ai prigionieri che abbiamo consegnato loro con tanta cura, saremo forse risparmiati dalla vendetta che i tanti Al Sadr stanno fomentando contro gli occidentali torturatori? Diranno di noi: italiani brava gente? O italiani complici? Leri mattina il direttore del «Corriere della sera» ha chiesto che il ministro della Difesa Rumsfeld vada via dal Pentagono, e lo faccia innanzitutto per il bene

dell'America e dei suoi amici nel mondo. Una posizione dignitosa, e proprio per questo il nostro dignitoso governo se ne terrà accuratamente alla larga. Chi si accoda, chi non conta nulla, chi è sempre all'oscuro di tutto è bene che stia zitto sullo strapuntino che la Coalizione gli ha riservato. Prima delle torture l'unica via d'uscita dal pantano Iraq sembrava abbastanza chiara: l'intervento pacificatore dell'Onu per trasferire la sovranità nuovamente agli iracheni nel più breve tempo possibile. Solo questa svolta, è stato detto, poteva giustificare la permanenza dei militari con il tricolore. Tuttavia, dopo le torture anche per l'Italia questa strada è più difficile. Perché l'onta e il disonore colpiscono altri, ma ci riguardano. Perché più debole è la nostra credibilità presso il popolo iracheno. Perché, come ammette il presidente della Camera, Casini, un'ombra è stata gettata sulla missione italiana. Da questo punto di vista, la svolta c'è già stata.

Antonio Padellaro apadellaro@unita.it

Devono sparire e con loro sparirà la vergogna. Nessuno ormai sopporta gli sventurati dei poteri defunti.

Il presidente degli industriali Rosi invita i fantasmi del passato a fare un passo indietro.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

CALL CENTER CON MUTUA

Arriva la mutua per i Co.Co.Co. e ogni due ore potranno godere di quindici minuti di pausa. Saranno altresì i primi ad avere un posto di lavoro stabile in caso d'assunzioni. Sono alcuni dei tanti punti conquistati dai Co.Co.Co. presso la «Call & Call», un'azienda milanese con una sede a La Spezia, aperta un anno fa, come informa il sito <http://www.tuttospezia.it>. Ha 50 dipendenti e circa 321 collaboratori. Trattasi di «un piccolo impero» che da lavoro a circa 600 persone in Italia con un fatturato di 3 milioni e mezzo di Euro. L'ha fondata nel 2002 lo spezzino Umberto Costamagna, 48 anni.

La notizia dell'accordo l'abbiamo letta sulla rinata mailing list atipiciachi@mail.cgil.it dove un delegato sindacale ha raccontato le sue vicissitudini, una volta tanto non desolanti, in un luogo di lavoro dove il sindacato, il Nidil Cgil (ma anche l'Alai-Cisl e il Cpo-Uil) in questo caso sono riusciti a radicarsi. Lui ha cominciato la sua avventura sindacale quando è stato eletto come delegato. Sono subito apparsi

chiari i problemi più importanti. E dopo lunghe e non facili trattative è stato siglato l'accordo destinato ad integrare il contratto nazionale.

Fabio (così si chiama il delegato) spiega nei dettagli il contenuto dell'intesa. È garantita, innanzitutto, al collaboratore, «ampia autonomia nella definizione dei tempi, orari e modalità d'esecuzione dell'attività lavorativa». I lavoratori, in ogni caso, ogni due ore, avranno diritto ad una pausa retribuita di 15 minuti. I compensi economici minimi saranno definiti in apposite tabelle: la paga oraria minima, sempre dei Co.Co.Co., passerà (dal primo settembre del 2005) a 8,55 euro rispetto agli attuali 7 e 65. Quando un collaboratore si ammala potrà godere di un sostegno economico, attraverso un inedito sistema mutualistico, con prestazioni da definire tra sindacati e azienda e con il costo a carico di quest'ultima. Già ora è presente alla Call & Call un'indennità di malattia, ma il suo ammontare crescerà.

Anche in caso d'infortunio il collaboratore non perderà il posto come spesso succede: potrà rientrare a

guarigione avvenuta. Una clausola di salvaguardia è stata inserita, poi, in caso di maternità, altro tema oggetto di molte denunce: la lavoratrice madre avrà a disposizione 180 giorni di sospensione del rapporto di lavoro. Un'altra sospensione di quindici giorni sarà concessa per chi sceglie la strada del matrimonio.

Un altro aspetto importante riguarda la possibilità di rendere stabile il proprio posto di lavoro (oggi così instabile, nonostante i correttivi introdotti anche con quest'intesa). L'azienda, infatti, si è impegnata a sanare «il diritto di prelazione nell'effettuazione delle assunzioni», per le mansioni «di tipo subordinato o para-subordinato». I primi ad essere assunti saranno dunque i Co.Co.Co. È in ogni caso il ricorso a licenziamenti sarà limitato a «gravi inadempienze». Il collaboratore, inoltre, potrà usufruire di una liquidazione: un'indennità di fine mandato pari all'8% degli interi compensi. Molto importanti i diritti sindacali sanciti, con permessi sindacali retribuiti e in riferimento all'informazione preventiva per l'attivazione di collaborazioni. Un bel passo avanti e Fabio ne è giustamente orgoglioso. E in tal modo che il sindacato entra nel lavoro atipico e acquista un ruolo.



Maramotti

cara unità...

La politica non può fare quello che dice il cuore?

Lella Silvi
Cara Unità, leggo che ancora una volta ci sono divisioni su cosa fare quando arriverà Bush. Come è possibile che D'Alema dica che se manifestiamo contro chi sta facendo scempio della democrazia non soltanto negli Usa, ma nel mondo, è come fare un favore a Berlusconi?

Possibile che per una volta nella politica non si possa fare quello che dice il cuore?
Possibile che si possa andare a stringere la mano a chi si disprezza?
Vedere chi ho votato e mi rappresenta, stringere la mano, o stare vicino in posa per una foto con chi si è macchiato di «crimini» preventivi, mi farebbe davvero pensare che non si può sperare che al mondo qualcosa possa cambiare in meglio.
I simboli sono importanti. Noi con le nostre bandiere di

pace alle finestre, e chi ci rappresenta a fianco dell'ospite «gradito»?
Mi vergogno che la politica sia senza pudore.
Mi sento torturata. Come gli iracheni dentro la loro prigione. Torturata perché non si rispetta il mio pudore di donna che non accetterebbe mai di festeggiare la festa della Repubblica con chi non sa cosa è la libertà di decidere di se stessi, e vuole imporre ciò che dice lui, sia giusto.

Quello che noi latinoamericani sappiamo da molto tempo

Jorge Coulon, Valparaiso
Il mondo è giustamente commosso perché si è documentato quello che noi latinoamericani sappiamo da molto tempo. Le forze armate del Cile, Argentina, Uruguay ecc, responsabili di gravi violazioni ai diritti umani negli anni 70 e 80 sono state allenare a pratiche di repressione e tortura nelle scuole delle forze armate degli Stati Uniti, come quella che ha funzionato per anni nella zona del canale di Panama (Escuela de Las Americas).
La vasta documentazione fotografica degli abusi in Iraq non fanno altro che riportare alla nostra memoria i metodi sistematici di annientamento che abbiamo vissuto nei nostri pae-

si. Non si tratta di «casi isolati» o di «elementi scappati al controllo dei superiori» o «colpa di pochi elementi» è un sistema applicato con metodo e rigore.
Staremo a vedere se l'Occidente è capace di essere all'altezza delle sue proclamate superiorità etiche, se i Governi, i sindacati, le autorità religiose, i partiti e le diverse organizzazioni civili della democratica Europa sono capaci di condannare con la fermezza che merita un atto di barbarie (non accidentale, ma organizzata) di tale portata.

Chi è il vero responsabile di guerra e torture?

Giorgio Boratto
La tortura si innesta naturalmente in quel contesto irragionevole, inumano che si chiama guerra. Ci spiegano, di solito i potenti che la proclamano, che la guerra si farà con codici cavallereschi, che si faranno morti mirate con bombe intelligenti e convenzionali (chissà che differenza fa per chi muore), che saranno rispettati i prigionieri e chi vince alla fine detterà le condizioni. ...ogni volta poi assistiamo, poveri tapini in balia alla «pazzia dei Cesari» e all'inconscio collettivo, al copione della guerra con le sue brutture quasi pensandola ogni volta diversa.

Ma la guerra è questo: è terrore, morte, miseria, umiliazione, odio e anche tortura. C'è da meravigliarsi? Lo stesso odio che si ha in fondo per l'altro è quello che si nutre per se stessi, per quel sogno d'onnipotenza che si infrange contro le nostre miserie. Solo la compassione ci può salvare. Ora si dice: «Colpiremo i responsabili»... e chi è il responsabile se non Bush? Il liberatore? Il maestro di democrazia, che non ha vinto neppure le elezioni?

Rispolverato il vecchio «Taci il nemico ti ascolta»?

Giuseppe Bilotti
Il silenzio richiesto da Berlusconi, sulla sorte degli ostaggi italiani si protrarrà, utilmente per lui, fino alle prossime elezioni. Potrebbe anche rispolverare l'antico manifesto: «Taci! il nemico ti ascolta!!!». D'altronde perché preoccuparsi, dato che non sono prigionieri dei barbari americani!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Noi tutti, come il presidente George W. Bush, dobbiamo condividere il "profondo disgusto" per le foto dei militari americani che sottopongono alcuni detenuti iracheni ad un trattamento umiliante. Il problema, tuttavia, è che questo non sembra un incidente isolato. Gli Stati Uniti hanno in custodia in tutto il mondo numerosi detenuti in prigioni situate in territorio straniero dove le accuse di maltrattamenti non possono essere controllate. Gli Stati Uniti sono stati anche accusati di aver inviato i sospetti terroristi in paesi nei quali le informazioni sono state strappate ai detenuti con le percosse. Il caso classico, ovviamente, è quello di Guantanamo, a Cuba, che l'amministrazione Bush ha scelto deliberatamente come luogo di detenzione per oltre 700 prigionieri di 44 paesi nel tentativo di sottrarli ai tribunali americani - in realtà a qualunque tribunale. Il governo americano ha sostenuto che i tribunali americani non avrebbero alcuna giurisdizione su questi detenuti anche nel caso in cui dovessero essere torturati o sommariamente

Gli Usa hanno numerosi detenuti in prigioni dove le accuse di maltrattamenti non possono essere controllate

Il caso di Guantanamo in realtà potrebbe persino essere un diversivo rispetto a situazioni assai più estreme

E le altre prigioni segrete americane?

REED BRODY

giustiziati. Ma Guantanamo potrebbe non essere il problema peggiore: in realtà potrebbe persino essere un diversivo rispetto a situazioni assai più estreme. Forse per paura che Guantanamo possa essere prima o poi controllata dai tribunali americani, l'amministrazione Bush non tiene a Guantanamo i detenuti più delicati e di più alto profilo. I sospetti di terrorismo come Ramzi bin al-Shibh e Khalid Shaikh Mohammed sono detenuti in località segrete fuori degli Stati Uniti e inaccessibili alla Croce Rossa o ad altre organizzazioni internazionali. In Iraq sono state scattate foto di soldati

americani che maltrattano i prigionieri. La sfrontatezza del comportamento dei soldati, che scattano foto e alzano il pollice il segno di giubilo mentre maltrattano i prigionieri, induce a ritenere che non pensassero di avere nulla da nascondere ai loro superiori. Di fatto corrono voci secondo cui gli alti gradi dei servizi segreti militari avrebbero indotto un siffatto comportamento per creare condizioni migliori per gli interrogatori. La realtà è ancor più allarmante se si tiene conto che gli Stati Uniti non hanno fornito informazioni chiare in ordine al trattamento riservato ai 10.000 civili detenuti in Iraq - e non hanno fornito alcuna infor-

mazione su almeno 200 cosiddetti "detenuti di massima sicurezza". Anche in Afghanistan gli Stati Uniti tengono diversi civili in una sorta di "buco nero" legale in un certo numero di prigioni - senza tribunali né assistenza legale né visite dei familiari. L'organizzazione Human Rights Watch ha presentato prove inconfutabili secondo cui anche il personale militare americano avrebbe commesso atti disumani e degradanti contro i detenuti. Detenuti rimessi in libertà hanno detto che i soldati americani li hanno percosi selvaggiamente, bagnati con acqua fredda e costretti a vivere al gelo. Tre persone sono morte mentre

si trovavano in una prigione americana e in due casi i decessi erano autentici omicidi stando al parere dei medici militari americani che hanno eseguito l'autopsia. Il ministero della Difesa deve ancora spiegare adeguatamente le circostanze di queste morti. Ci sono poi le cosiddette "cessioni" di sospetti a paesi nei quali vengono torturati. In un caso Maher Arar, un canadese nato in Siria in transito durante una vacanza con la famiglia all'aeroporto John F. Kennedy a New York, è stato arrestato da funzionari americani e inviato, contro la sua volontà, in Siria, un paese nel quale la tortura è sistematica. In Siria, Arar è stato

interrogato e, stando a quanto lui sostiene, ripetutamente torturato durante una prigionia durata 10 mesi in una cella sotterranea prima di fare ritorno in Canada. L'amministrazione Bush non ha ancora risposto alle accuse mosse dal Washington Post che, citando numerosi funzionari americani rimasti anonimi, ha descritto la "cessione" di sospetti membri di Al Qaeda dagli Stati Uniti ad altri paesi quali l'Uzbekistan, il Pakistan, l'Egitto, la Giordania, l'Arabia Saudita e il Marocco dove sono stati torturati e maltrattati. Questi paesi, come la Siria, sono paesi nei quali la pratica della tortura è stata criticata dagli stessi Stati Uniti.

Le sordide foto provenienti dall'Iraq e le voci secondo cui il comportamento sarebbe stato di fatto incoraggiato confermano che è necessario un sistematico mutamento del modo in cui gli Stati Uniti trattano i prigionieri. Gli Stati Uniti debbono finalmente indagare e riferire pubblicamente in merito agli asseriti maltrattamenti da parte delle forze militari americane in Iraq e in Afghanistan e alle continue rivelazioni secondo cui i sospetti inviati in altri paesi sarebbero stati torturati. Da Guantanamo all'Iraq e all'Afghanistan, gli Stati Uniti debbono anche garantire che le persone arrestate vengano trattate correttamente in conformità con le normative internazionali quali le Convenzioni di Ginevra. In particolare debbono smettere di tenere i prigionieri in "buchi neri" legali dove è impossibile ogni forma di controllo.

Reed Brody è consulente speciale di Human Rights Watch a New York
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Riforma Moratti, abrogazione senza se e senza ma

LOREDANA FRALEONE

la foto del giorno

Il 15 maggio a Roma vi sarà una grande manifestazione contro i provvedimenti del governo su scuola, università e ricerca. La spinta viene dal grande movimento, nato nelle scuole elementari, ormai esteso fino agli atenei. Un movimento straordinario, per tenuta e ricchezza di contenuti, caratterizzato da unità e radicalità, che con la fine dell'anno scolastico non chiude la mobilitazione, ma la "rinvia a settembre". Un movimento che interroga le forze dell'opposizione sull'abrogazione della "riforma" Moratti, un atto dovuto, di fronte alla natura regressiva del suo impianto. Perciò trovo sconcertante la posizione di Andrea Ranieri, che accampa una sorta d'impossibilità "tecnica" per l'abrogazione, proponendo aggiustamenti qua e là. La stessa adesione alla manifestazione del 15, nella quale è centrale quella parola d'ordine, viene data con dei distinguo su una piattaforma, che ha ricevuto tra le altre l'adesione della CISL scuola e della stessa Margherita. Non intendo aprire una polemica sterile, ma un confronto utile a sgomberare il campo da preoccupazioni rispetto a un futuro, senza Berlusconi, in cui servirebbe una svolta netta rispetto alle sue politiche. Le

forze dell'opposizione dovrebbero assumere impegni precisi in questo senso, se vogliono mostrare una reale diversità dal centrodestra. Partire da ciò che ha fatto il movimento in questi mesi può aiutare. Non è un caso che il motore della protesta, verso la "riforma" Moratti, sia stato il movimento sul tempo pieno della scuola elementare. Quest'esperienza, una conquista del movimento operaio non dimentichiamolo, rappresenta "il nocciolo duro" di un'idea del fare scuola, legata al lavoro cooperativo degli insegnanti, ad una programmazione tesa ad esaltare e non a mortificare le diversità, un modello incentrato sull'uso del tempo finalizzato alla possibilità, per ciascuno, d'immettervi la propria dimensione e non di subirne una sorta di mutilazione. Quando parliamo della straordinaria esperienza del tempo pieno in Italia, come dell'integrazione dei disabili, affrontiamo una questione che va ben oltre un modello scolastico, ci riportiamo ad un sistema di relazioni complesse sostenute da un'organizzazione complessa, capace di riflettere su sé stessa, di praticare quella flessibilità, (in questo caso positiva) che rende possibile l'adattamento del progetto educativo ad un



Israele, un uomo cerca di riparare la figlia durante un attacco palestinese

insieme di soggetti diversi, dei quali si tiene conto per le differenze ed al tempo stesso per la comunanza degli obiettivi. Concetti opposti alla filosofia che domina le controriforme in atto, concetti funzionali ad una società matura, ad una formazione diffusa e più alta, che può fare i conti con il progresso straordinario che attraversa la scienza e la tecnica. Il modello del tempo pieno dovrebbe rappresentare una sorta di stella polare, qualcosa a cui fare riferimento se si vuole mettere mano ad una vera riforma dell'intero sistema d'istruzione. L'impianto della "Moratti" è l'opposto di tutto ciò, è la cancellazione del diritto allo studio, la negazione del lavoro cooperativo, il riduzionismo a scapito della complessità, l'usa e getta nei processi d'apprendimento, e tagli e precarizzazione, deriva razzista, con la canalizzazione precoce, tra coloro che sono "destinati" all'addestramento professionale e quelli invece "adatti" allo studio. E' merito dei movimenti di questi mesi se la "riforma" è stata smascherata come un'operazione regressiva, che potrebbe compromettere il nostro paese per molto tempo a venire. Come si può pensare, di fronte a

tanta barbarie, a tanta subordinazione ai dettami del neoliberismo di poter operare semplici "aggiustamenti", dal momento che la filosofia che l'ispira è coerente con l'idea che il parametro di riferimento unico è quello del mercato? Come si possono opporre ragioni burocratiche alla necessità, d'igiene sociale, di cancellare i provvedimenti della Moratti su scuola, università e ricerca, come uno dei primi e fondamentali atti di un possibile (auspicabile) governo alternativo a quello del centrodestra? Queste domande vengono non solo da Rifondazione Comunista, ma dall'intero movimento che da mesi ormai, sostenuto da tanti genitori ed insegnanti, si oppone ad una riforma inemendabile, che come la guerra rispetto alla pace, non offre possibilità di mediazione. La manifestazione del 15 maggio, che pone al primo punto l'abrogazione della riforma Moratti, non richiede un'adesione formale, ma la determinazione di tutte le forze dell'opposizione a battere il governo Berlusconi anche per raggiungere quest'obiettivo, mettendolo tra i primi impegni dell'agenda di un eventuale altro governo del paese.

Segr. Naz. PRC

Silvio Berlusconi



La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa

Manganite, il tempo dello strano morbo

Nelle biografie ufficiali di Silvio Berlusconi il nome di Vittorio Manganone non compare mai, neanche di sfuggita. Neppure nell'opera omnia del Dottore, il capolavoro letterario "Una storia italiana", ormai affermatosi come testo di educazione civica nelle scuole superiori italiane e ceccene. E questa appare un'autentica ingiustizia. Manganone infatti, con le sue imprese professionali, si conquistò a buon diritto la fama dello stalliere prestigioso e ambito, anzi dello stalliere più ricercato nella storia d'Italia. A tal punto da ricevere importanti riconoscimenti economici: il suo stipendio di cinquecentomila lire al mese, equivalente - come gli aveva sottolineato il munifico datore di lavoro - al quintuplo dello stipendio di un magistrato, gli venne infatti presto raddoppiato e portato a un milione mensile. Perché mai egli avrebbe dovuto godere di un trattamento economico tanto ragguardevole se non avesse offerto al Dottore la più totale dedizione e congrui vantaggi, se non altro morali? Per questo, oggi, il suo oblio, la censura del suo nome, offende i giusti. E per questo nella nostra ricostruzione cercheremo di rendere onore a un uomo d'onore riservandogli uno spazio adeguato ai servizi ch'egli rese alla dinastia. Manganone peraltro soffrì di una malattia rara che si contraeva proprio nella villa di San Martino. Si trattava del cosiddetto morbo dell'ammnesia, che contagiava misteriosamente tutti coloro che per una ragione o per l'altra si trovassero a vivere in quella immensa e verde proprietà. Il morbo faceva sì che chi abitava nella villa e nelle sue pertinenze perdesse la piena facoltà della memoria, dimenticando gli avvenimenti più semplici e precisi - una vacanza, una malattia, un evento felice - o la loro successione cronologica. I primi sintomi della malattia si ebbero già all'atto dell'insediamento pasquale di Silvio, dopo il citato incontro tra il Dottore e il giovane avvocato Previti. Ma, così come per gli effetti delle radiazioni nucleari, essi si manifestarono in tutta la loro portata devastante solo nel corso degli anni; sempre di più, fino a produrre azzeramenti totali di memoria negli individui colpiti dal morbo. Tutto ciò che li era stato vissuto era destinato, con gli anni, a diventare confuso, elastico, sovrapposto, perfino inesistente. Una sindrome terribile, insomma. Fu una vera e propria epidemia. Toccò al Dottore, toccò all'amico Marcello, toccò all'avvocato Pre-

viti, toccò allo stalliere, più di tutti esposto alla sconosciuta malattia professionale. Toccò ad alcuni ospiti di passaggio. Toccò perfino ad alcuni cavalli. Vennero dunque segretamente convocati i migliori medici da ogni parte del mondo. Ed essi dissero che il morbo aveva un'origine alpina, forse svizzera. Altri abbracciarono la tesi dell'origine mediterranea, forse siciliana. Poi fecero un consulto scientifico spettacolare. E decisero di approntare alcune schede tecniche, da aggiornare nel corso degli anni, che potessero fornire informazioni adeguate sulla malattia registrando pazientemente le dichiarazioni rilasciate su quell'epoca felice e tuttavia tanto conturbante. Ebbene, gli storici hanno da poco preso visione di quelle schede. Che descrivono in modo impressionante l'iter della malattia, detta volgarmente "manganite". Ecco, ad esempio, che cosa disse Marcello Dell'Utri a due scrittori di fine secolo, nominati Gigi Moncalvo e Stefano D'Anna: "Berlusconi mi aveva incaricato di cercare una persona esperta di conduzione agricola. Così mi ricordai di Manganone (era il 1975), conosciuto quando ero allenatore della Bacigalupo a Palermo. Rimase ad Arcore due anni. E si comportò benissimo... poi (nel dicembre del 1975), dopo aver cenato ad Arcore da Berlusconi, Luigi D'Angerio (il principe di Santagata) viene rapito. C'era una nebbia terribile, l'auto dei rapitori sbanda e D'Angerio riesce a fuggire. I sospetti ricaddero su Manganone, scoprimmo che non aveva un passato immacolato e fu allontanato. Poi, finì anche in carcere". Come è possibile, si domandano allibiti gli storici. Manganone "rimase ad Arcore due anni"? Come fanno, essi insistono, a passare due anni dal 1975 al dicembre 1975? E rilevano come i medici abbiano subito annotato la speciale variante della malattia, battezzata "stultitia mathemati-

ca". E incalzano: davvero il Dottore chiese "una persona esperta di conduzione agricola"? Ma allora perché Berlusconi al giudice Della Lucia disse invece: "Avevo bisogno di un fattore, per la cura degli animali, avendo in animo di impostare un'attività di allevamento di cavalli, attività poi non realizzata"? Dunque: "conduzione agricola", o "allevamento di cavalli"? E se, per ipotesi, doveva essere attività di allevamento dei cavalli, perché asserire che essa non fu realizzata? Questo almeno essi si chiedono leggendo ciò che Dell'Utri, dopo aver proposto la tesi della

"conduzione agricola", dichiarò invece ai magistrati palermitani: "Quando Berlusconi acquistò villa Casati c'era una bellissima scuderia con un solo cavallo. Berlusconi decise di farla rivivere acquistando numerosi animali. Questa scuderia ben attrezzata esiste ancora". Insomma, un autentico delirio: cavalli o agricoltura? Nessun cavallo, un cavallo o tanti cavalli? E se c'era un solo cavallo senza stallerie prima dell'arrivo di Berlusconi, chi lo accudiva? Si procurava forse da mangiare da solo, il povero equino? O, come a qualcuno par di ricordare, il pregiato stalliere siciliano era li

ad Arcore ben prima dell'arrivo del Dottore? Né tanto basta. Perché, questo è ufficiale, le cose movimentate non accaddero solo nel dicembre del '75 citato da Dell'Utri, ma anche nel dicembre del '74. Il giorno 27 di quel mese infatti i carabinieri giunsero proprio nella villa di Arcore a rovinare il clima natalizio impreziosito dalle esibizioni canore del padrone di casa, impegnato a interpretare il repertorio di Lucio Battisti, con repliche appassionate e applauditissime di "Innocenti evasioni". Missione dei militi: arrestare Manganone per fargli scontare, in una logica totalmente e burocrati-

camente punitiva, una condanna di dieci mesi per truffa. Il perseguitato uscì dal carcere dopo sole tre settimane e tornò a casa da Berlusconi. Il quale dunque, se non fosse stato vittima dell'azione devastante del morbo dell'ammnesia, avrebbe dovuto ben sapere qualcosa delle vicende giudiziarie del proprio stalliere. E invece, meschino lui, perde memoria dell'accaduto e mise a verbale sempre dal giudice Della Lucia: "Non feci indagini perché Manganone mi diede l'idea di una persona a posto e competente". Mentre Dell'Utri, puntualizzano gli storici, dice, riferito ai fatti del '75, ossia a dopo il tentato sequestro del principe, "scoprimmo (solo allora; nda) che non aveva un passato immacolato". Ma la storia è ancora più intricata, a dimostrare quanto profonda e diffusa sia stata l'azione del morbo. Perché i carabinieri, che nella villa non hanno mai mangiato né dormito e quindi si devono ritenere immuni dalla micidiale epidemia, scrissero rispettosamente al tempo, in un loro rapporto, che Dell'Utri avrebbe chiamato a Milano Manganone già al corrente "del suo poco corretto passato". Mentre i periti che visitarono in seguito Manganone, ossia Francesco Traina e Pietro Di Pasquale, scrissero nella loro relazione medico-legale che egli trovò impiego "in qualità di fattore" nella tenuta di Arcore già nel '72! Il che spiegherebbe, per inciso, chi desse fortunatamente da mangiare a quell'unico cavallo citato da Dell'Utri. Fu una visita drammatica, quella dei due periti. Manganone era ormai rosso dal morbo ed espresse la sua preoccupazione di parlare di quegli anni perché c'è in corso "un delicato procedimento penale", così da preferire restare sul generico. Ma chiese anche le ragioni di quelle domande su un periodo tanto travagliato. Notarono i periti: "Alla risposta che si tratta di notizie anamnestiche il Manganone pare quietarsi". Oggi purtroppo, per la cronaca, il morbo ha allargato il suo raggio d'azione. Non colpisce più solo chi vive nella sfortunata villa di Arcore ma anche chi da quel luogo di pericolo tragga ordini o disposizioni di servizio. Si trasmette per lo più per contatto fisico, ma si segnalano casi in cui esso si sarebbe trasmesso anche per contatto telefonico. I medici l'hanno ribattezzato "morbus servilis". La sindrome è sempre la stessa.

(ha collaborato Francesca Maurri 22/continua)

L'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialna Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etto
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fax-simile:
 Sies S.p.A. Via Senti 87 - Fidenza Duignano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 9 maggio è stata di 154.166 copie

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

La ricaricabile che può farti parlare gratis.

SuperTua



Liberi di esprimervi.

10 cent/€ al minuto per una chiamata di 3 minuti verso tutti i numeri di cellulare e di rete fissa nazionali e 10 cent/€ di autoricarica per ogni minuto di chiamata ricevuta da rete fissa e da altri operatori mobili.

Tariffa a scatti anticipati di 3 minuti al costo di 30 cent/€. 15 cent/€ scatto alla risposta.

La durata di ogni singola chiamata è calcolata con arrotondamento per difetto al minuto. L'autoricarica, fino ad un massimo di 100€, viene corrisposta entro il mese successivo e può essere utilizzata per tutti i servizi 3.

I SERVIZI DI 3 SONO DISPONIBILI NELLE AREE DI COPERTURA UMTS DI 3. FUORI COPERTURA 3 PUOI COMUNQUE UTILIZZARE I SERVIZI 3 CON I COSTI DI ROAMING 3. I SERVIZI DI 3 SONO DISPONIBILI IN ROAMING GPRS. PER INFORMAZIONI SULLA COPERTURA 3 E I COSTI VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

Se hai **3** si vede.
Mobile Video Company